

643.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedo	32655
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	32656
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	32673
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	32656
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	32656
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	32655, 32673
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	32697
PIGNI	32697
Mozione (Seguito della discussione) e interpellanza (Seguito dello svolgimento) sulla Federconsorzi:	
PRESIDENTE	32656
ANDERLINI	32674
BIGNARDI	32656
ORLANDI	32663
SEDATI	32687
SERENI	32683
SPONZIELLO	32678
Interrogazione urgente (Svolgimento):	
PRESIDENTE	32696
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	32696
PACCIARDI	32696
Ordine del giorno della seduta di domani	32697

La seduta comincia alle 15,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ferioli.
(*E concesso*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite in sede legislativa:

All'VIII Commissione (Istruzione):

CAPPUGI ed altri: « Modifica dell'articolo 53, n. 4, primo capoverso, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3807) (*già in sede referente*).

Alla X Commissione (Trasporti):

GASCO: « Modificazione delle norme del Codice della strada, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, riguardanti il conseguimento della patente di guida da parte dei mutilati e minorati fisici » (905) (*già in sede referente*);

DELLA BRIOTTA e DI VAGNO: Modifiche agli articoli 80 e 86 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale » (1136) (*già in sede referente*);

AMODIO: « Modifiche al codice della strada » (2429) (*già in sede referente*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

OLMINI e GELMINI: « Modifica di norme relative alla disciplina della circolazione stradale » (3133) (*già in sede referente*);

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (3305) (*già in sede referente*);

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Modifiche alle norme sulla disciplina della circolazione stradale » (3385) (*già in sede referente*);

FABBRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (3719) (*già in sede referente*).

Alla XIII Commissione (Industria):

Senatori GIUNTOLI GRAZIUCCIA ed altri: « Istituzione di un'addizionale dello 0,30 per cento all'aliquota massima d'imposta camerale applicata sui redditi di ricchezza mobile delle categorie B) e C-1) a favore della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Foggia, per il finanziamento delle opere di completamento e delle attrezzature del porto di Manfredonia e per il ripristino e la gestione dell'aeroporto " Gino Lisa " di Foggia » (*Approvata dalla IX Commissione del Senato*) (3838) (*già in sede referente*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (*Approvato da quella V Commissione*) (3914);

« Disposizioni sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (*Approvato da quella V Commissione*) (3915).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BARBI: « Disposizioni integrative della legge 9 aprile 1953, n. 297, concernente provvedimenti a favore della città di Napoli » (3916).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alle disposizioni del Capo X della legge 24 luglio 1959, n. 622, e successive modificazioni » (3707), *con modificazioni e il titolo*: « Modifiche alle disposizioni del capo X della legge 24 luglio 1959, n. 622, e successive modificazioni, concernenti contributi di rinnovamento del naviglio della marina mercantile »;

« Ulteriore integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1 » (3779), *con modificazioni e il titolo*: « Ulteriore integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1, recante norme per l'esercizio del credito navale »;

« Stanziamento di 260 milioni per l'esecuzione di lavori urgenti sulle ferrovie Sangritana, Alcantara-Randazzo, Motta Sant'Anastasia-Regalbuto e Circumetnea » (3444), *con modificazioni*.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di una interpellanza sulla Federconsorzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di una interpellanza sulla Federconsorzi.

È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i due oratori di stamani, l'onorevole Marras di parte comunista e l'onorevole Avolio del gruppo del PSIUP, hanno ambedue, nel corso dei rispettivi interventi, detto a un certo momento: sentiremo come su questo problema si esprimeranno i liberali.

Ora, pur non essendosi mostrato in altre occasioni analogo interesse e analogo premura per conoscere il parere della mia parte politica, io cercherò di dar conto brevemente, ma spero con precisione, di quella che è l'opinione dei liberali sui due problemi sollevati dalla mozione comunista.

MICELI. Dei giovani o dei vecchi?

BIGNARDI. Dei giovani e dei vecchi, onorevole Miceli. Parlerò un po' dei vecchi e un po' dei giovani liberali nel corso del mio intervento, come l'onorevole Miceli potrà facilmente rilevare.

Noi ci troviamo oggi di fronte a una mozione di parte comunista, in cui si chiedono due cose distinte: la presentazione dei conti relativi all'ammasso grano e la determinazione degli indirizzi che dovranno presiedere alla ristrutturazione di un organismo — la Federconsorzi — che volta a volta viene chiamata « riforma », « democratizzazione » e simili.

Su queste due questioni io preciserò l'opinione del mio gruppo politico, non senza auspicare che l'espressione del voto sulla mozione comunista non sia turbata o, in certo modo, falsata da proposizioni di questioni di fiducia o di altro genere che snaturerebbero il voto stesso, sovrapponendo considerazioni di ordine politico a quella che è la pacata e obiettiva disamina dei problemi proposti dalla mozione in discussione.

Ma per parlare del problema della Federconsorzi sia lecito prendere le mosse alquanto da lontano, cioè dalla fondazione, dalle origini stesse del movimento cooperativo e consortile in agricoltura, poiché su queste origini vi è notevole confusione.

Né paia questo richiamo alle origini una divagazione storica, una curiosità erudita poiché, più avanti, io farò un espresso richiamo allo spirito originario del movimento cooperativo e consortile in Italia, e quindi quanto dirò dopo si colora in relazione a quanto ora sto per affermare.

Dicevo che ci sono idee poco chiare: perfino un grande giornale indipendente, di colorazione, diciamo ideologica se non partitica, liberale, occupandosi di questo problema giorni addietro, scriveva che l'origine dei consorzi agrari e della Federconsorzi si collega a quel grande movimento di lotte contadine della valle padana che trova riscontro e così colorita memoria nel *Mulino del Po* di Riccardo Bacchelli.

Ora, la realtà è che le origini del movimento cooperativo e consortile in agricoltura, che si è espresso poi nei consorzi agrari e nella Federconsorzi, non sono affatto collegate a quel movimento di carattere sociale o socialista, ma sono collegate viceversa al movimento cooperativo di indirizzo liberale di cui, a cavallo dei due secoli, fu illustre assertore in Italia Luigi Luzzatti, movimento che ancora alla vigilia della prima guerra mondiale assicurava alle cooperative liberali posizioni pari a oltre un terzo del complesso di cooperative esistenti allora nel nostro paese. Appunto nel quadro di questo movimento affonda le sue radici l'organizzazione cooperativa e consortile dell'agricoltura che trasse vita in Piacenza e che presto assurse a rilievo e a posizioni importanti sul piano nazionale. Fu un fiorire e un crescere rapidissimo, il che dimostrava in sostanza che il movimento corrispondeva ad un'esigenza vera del paese, che nell'*humus* della vita sociale ed economica del paese c'era di che far crescere e prosperare questa pianta: la pianta dei consorzi agrari cooperativi fondata in Piacenza.

Devo dire a questo riguardo che, pur nascendo quei consorzi in un contesto politico liberale, la politica non entrò, in quella loro fase iniziale pur lunga diversi decenni, a determinarne dall'interno la vita. La colorazione accesa politicamente del movimento cooperativistico, come del resto del movimento sindacale, è una caratteristica dei nostri anni più recenti, degli ultimi lustri di questo secondo dopoguerra.

MICELI. Non è vero. C'era la « triplice » allora.

BIGNARDI. Non vorrei essere chiamato a fare un inciso a questo riguardo. So benissimo che nella storia del nostro paese c'è sempre stato un movimento sindacale e cooperativistico che reclamava una propria autonomia, una propria autonoma ragion d'essere, e ci sono stati sindacati e cooperative che fin dall'inizio avevano viceversa un loro colore politico. C'è perfino un episodio famoso nella storia del cooperativismo socialista: l'episodio di un re d'Italia che regala una certa cifra ad una cooperativa romagnola, del presidente di quella cooperativa, socialista, che accetta quella cifra e che viene espulso dal partito socialista. Fino a questo punto, quindi, arrivava la colorazione politica.

GOMBI. I socialisti sono stati sempre coerenti!

BIGNARDI. Conosco dunque benissimo questi episodi. Voglio dire che nelle origini del movimento cooperativo agricolo, che si espresse nella Federconsorzi, che si espresse in un certo numero di casse rurali, che si espresse in un più largo numero di cantine cooperative, di oleifici cooperativi, ecc., la politica, in un primo momento, non c'entrò, pur essendo stati indubbiamente esponenti qualificati sul piano politico a dar vita al movimento. La politica doveva divenire assorbita sul piano del sindacalismo e del cooperativismo in un'epoca posteriore e doveva coprire anche quel largo spazio che era rimasto autonomo dalla politica. E questo, a mio modo di vedere, non è una cosa utile, anche perchè ci troviamo ad avere come nostri concorrenti, nell'ambito del MEC, organizzazioni cooperative che sono organizzazioni schiettamente economicistiche, in cui si pensa alla tutela dei prodotti che esse esibiscono sul mercato e dei propri organizzati prescindendo dal colore politico, in cui si pensa a vendere formaggi che sono formaggi dell'agricoltura olandese, non formaggi dei cooperatori cattolici o protestanti o socialisti o liberali dell'Olanda.

Io ricordo un episodio caratteristico. Visitando l'Olanda ed essendo entrato in contatto con alcuni dirigenti di cooperative di quel paese, per effetto proprio della deformazione professionale che viene dalla vita politica e sindacale italiana, chiesi a quei dirigenti: le vostre cooperative sono cattoliche o protestanti, socialiste o liberali?; e vidi lo stupore (lo raccontai anche in un articolo quando tornai in Italia) diffondersi sul volto di quelle egregie persone poiché considerazioni politiche di questo genere non entravano certamente nella loro mentalità di organizzatori di cooperative, di dirigenti di enti economici.

Viceversa, nel nostro paese, i riflessi politici complicano notevolmente questi problemi. Ed il problema di fronte al quale ci troviamo è evidentemente complicato e viziato da riflessi di natura politica.

È difficile non pensare che nella valutazione, nell'impostazione di questo problema, non sia entrata certa apatia, o forse certe interne concorrenze, o forse certi interni dissensi da parte della democrazia cristiana; una certa volontà di speculare su questa apatia, su questi dissensi, su queste diverse impostazioni, da parte del partito comunista. È difficile non vedere nell'affacciarsi del partito socialista a questo problema, un altro segno, un altro aspetto di quel complesso di inferiorità di fronte alle impostazioni comu-

niste che ha caratterizzato per lungo tempo — e che a mio giudizio ancora oggi caratterizza in maniera negativa — il partito socialista unificato.

Qui è stato detto (mi fermerò su due questioni) che fino al 1956, se non vado errato, i conti relativi agli ammassi sono stati presentati. Perché, mi chiedo, non sono stati presentati dal 1956 in poi? Vi è stato un ritardo colpevole da parte di chi? Da parte dell'organo gestore dell'ammasso del grano o da parte di un certo ministero? Su questo punto credo che qualche parola chiara dovrà essere detta, perchè sarebbe estremamente grave se il complesso di inferiorità che prima addebitavo al partito socialista unificato (il mio è un giudizio politico, e come tale perfettamente opinabile), dovesse riverberarsi su tutta una serie di ministri dell'agricoltura del nostro paese che si sono succeduti dal 1956 in poi.

Vi è un'affermazione dell'onorevole Bonomi, ricordata questa mattina dal collega Marras, secondo cui i conti di cui trattasi sarebbero stati « presentati a chi di ragione nei tempi stabiliti ». L'onorevole Marras diceva: voglio sapere se questa affermazione è una menzogna o risponde a verità. Anch'io, dal mio punto di vista, voglio sapere se questa affermazione, secondo cui i conti, di cui ancor oggi andiamo chiedendo la presentazione, sarebbero stati presentati a chi di ragione e nei tempi stabiliti, risponde a verità.

Vi è un punto su cui vorrei brevemente soffermarmi prima di entrare nel concreto delle due questioni poste dalla mozione comunista. È un punto che mi viene naturalmente suggerito da quella lunga elencazione fatta stamane dall'onorevole Avolio di enti, di società e di gruppi di grandi dimensioni, di aziende gestite su base regionale, interregionale o nazionale, che sarebbero collegate ai consorzi agrari e alla Federconsorzi. Ascoltando quell'elencazione, avvertivo una specie di fobia del complesso e del grande che abbiamo in Italia e che abbiamo, credo, completamente a torto.

Noi ci troviamo a competere con economie collegate o concorrenti alla nostra, con agricolture variamente collegate o concorrenti alla nostra, e spesso insieme collegate e concorrenti, le quali hanno organizzazioni complesse e grandi; sarebbe l'ultimo degli errori se, con un'agricoltura così difficile come quella italiana, noi ci presentassimo disorganizzati alla concorrenza europea e mondiale con le altre agricolture. L'agricoltura italiana ha bi-

sogno di infrastrutture, di grandi e complesse organizzazioni; non fosse altro perché questa è la dimensione dell'organizzazione economica moderna; non fosse altro perché questa organizzazione, complessa e grande, è già stata raggiunta da altre agricolture che hanno meno problemi e meno difficoltà della nostra; poiché evidentemente l'agricoltura francese, per citare un esempio solo, è un'agricoltura molto più facile, molto meglio organizzabile, dotata di risorse naturali infinitamente maggiori di quel che non abbia l'agricoltura italiana. Ma il fatto è che organizzazioni analoghe a quella che è la Federconsorzi in Italia (parlo in questo momento di dimensioni, non di organizzazione che può essere sempre trasformata; non di metodi interni che possono essere sempre rivisti) ce ne sono in Olanda, ce n'è una importantissima in Belgio, e ce ne sono almeno due in Francia. Ed è su queste grandi dimensioni che bisogna puntare nell'organizzazione dell'infrastruttura agricola del nostro paese se non vogliamo finire schiacciati dalla concorrenza altrui.

Il mondo di oggi è complesso, e complessa è l'organizzazione economica che dobbiamo darci.

I due aspetti, onorevole ministro, che sono toccati dalla mozione presentata dai colleghi comunisti concernono, il primo la liquidazione del passato, il secondo l'assetto futuro della Federconsorzi. Si tratta di un passato oneroso. È evidente che siamo di fronte a gestioni onerose. Basti pensare a questi pochi dati di fatto: si volle assicurare dapprima un prezzo politico del grano e del pane; poi, quando si formarono eccedenze di grano, si decise di smobilitarle vendendo oltre 20 milioni di quintali di grano all'estero a prezzo internazionale, non al prezzo protetto interno; si volle distribuire gratuitamente alle popolazioni alluvionate circa 8 milioni di quintali di grano; si vollero destinare 5 milioni e mezzo di quintali di grano ad uso mangimistico — si disse — per alleviare la situazione degli allevamenti in un periodo di siccità e quindi di scarse produzioni foraggere. È evidente che tutto ciò comporta delle perdite di gestione che trovano fatalmente il loro riscontro in numeri col segno negativo, col meno davanti. Valeva la pena di fare tutto questo?

Noi liberali siamo per un regime di formazione di prezzi in regime di libera concorrenza; noi liberali siamo convinti che quel che si crede di dare con interventi statali, molte volte, quasi sempre, il paese finisce

per pagarlo più caro tenuto conto dei costi che lo Stato deve sopportare.

MICELI. Ma i soldi del « piano verde » ve li prendete!

BIGNARDI. Noi liberali (rispondo al collega Miceli) sappiamo che anche altri paesi seguono politiche analoghe. E se la concorrenza viene falsata in qualche modo con interventi pubblicitari, ella non vorrà addebitare a questo o quell'individuo, a questo o quel gruppo, a questa o quella opinione se, falsata la concorrenza da un lato con un certo intervento, ritiene di mettersi nella logica di quello stesso intervento e in ipotesi sfruttare del piano verde che è un piano fatto per tutti gli italiani, non solo per gli amici dell'onorevole Miceli o per gli amici, in ipotesi, dell'onorevole Truzzi.

GOMBI. In particolare per questi ultimi.

TRUZZI. Non ho capito perché ella digerisca sempre male. (*Si ride*).

SERBANDINI. Voi per digerire bene tutti quei miliardi dovete avere uno stomaco forte.

BIGNARDI. Lascio volare questi miliardi sul mio capo dai banchi comunisti ai banchi democristiani; però, dato che sto parlando proprio di questo problema, il mio parere vorrei pur esprimerlo. Vorrei dire dunque che noi liberali indubbiamente siamo liberoscambisti, come una volta erano anche i socialisti.

Ho ricordato in altra occasione in questa Camera che all'inizio del secolo l'associazione liberoscambista univa esponenti liberali ed esponenti socialisti. Oggi non mi pare che i socialisti siano liberoscambisti; è ben vero che anche molti liberali di molti paesi hanno gettato molta acqua sul loro fuoco liberoscambista. In ogni modo, ho elencato prima i motivi evidenti per cui, in questa gestione degli ammassi dei cereali, perdite di gestione vi sono state. Non intendo dire che le perdite siano state di 10, di 20 o di 30: dico che ci sono stati determinati fatti per cui perdite di gestione debbono esservene state, ve ne sono state. Probabilmente, come oppositore politico, sarei più lieto di poter dire: perdite di gestione non ve ne sono state, sono stati i Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni che hanno divorato questi miliardi. Però, poiché oltre che essere oppositore politico voglio essere un oppositore onesto, debbo elencare motivi, occasioni e punti in cui perdite

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

di gestione — salvo vedere l'entità di queste perdite — vi sono state.

Questo è il primo problema da porsi di fronte a queste perdite di gestione: valeva la pena di seguire una politica economica, una politica agraria che comportava quelle perdite di gestione? Anche se questo contrasta — e l'ho detto poc'anzi — con i principi teorici del mio partito, debbo dire che, tutto sommato, valeva la pena di correre questi rischi. Valeva la pena, e in un certo senso era necessario, tant'è vero che anche altri paesi l'hanno fatto. Abbiamo l'esempio di una agricoltura francese che è estremamente più ricca della nostra dal punto di vista naturale e dove gli interventi protettivi dello Stato sono senza dubbio più massicci che non in Italia, anche se dovrebbe essere il contrario. Si dice che la Francia è più ricca dell'Italia, e quindi può sostenere certi costi che in Italia non possono essere sostenuti. Certo si è che, se gli interventi statali comportano in concreto delle distorsioni della libera concorrenza, fenomeni di divaricazione (come si dice talvolta con brutta espressione) dei punti di partenza, questo avviene oggi massicciamente nei confronti fra l'agricoltura italiana e l'agricoltura francese.

Se, dunque, ritengo di poter rispondere positivamente a questa domanda — valeva la pena di seguire una politica di questo tipo? — devo anche dire che è assolutamente necessario far cessare la ridda di cifre, mettere un punto fermo a questo riguardo; è necessario avere il coraggio di affrontare il bilancio di queste gestioni; dichiarare apertamente i costi e le perdite; affrontare le critiche che possono scaturire da una esposizione franca di cifre; proporre le misure per sostenere costi e perdite; affrontare eventuali responsabilità che siano connesse a questa franca esposizione di cifre.

Se non si arriva a ciò, una cosa sola consegue: consegue soltanto discredito. L'ultima relazione della Banca d'Italia parla, se non vado errato, di una somma globale per risconto portafoglio ammassi di 735 miliardi. Mi pare che da parte della Federconsorzi si sia recentemente parlato di un totale di perdita di 896 miliardi. I comunisti, da anni, da parecchi anni, arrotondano questa cifra a mille miliardi.

MARRAS. Bisogna conteggiare anche quello che è stato già pagato. Sono stati già pagati 260 miliardi in base a leggi regolarmente approvate. Ecco come si arriva a mille miliardi.

BIGNARDI. Lo so anch'io, onorevole Marras, che c'è una parte già pagata e una parte ancora da sistemare. Io le ho semplicemente citato due cifre, che non sono mie, perché io non mi prendo certe responsabilità. Beati voi che potete farlo; lo avete anzi fatto già quattro anni fa, con tutta tranquillità di coscienza, dicendo che c'è un furto di mille miliardi. Se voi avete gli elementi per dire questo, seguitate a dirlo. Io vi ho citato due cifre: quella del governatore della Banca d'Italia, che parla di una somma globale per risconto portafoglio ammassi di 735 miliardi, e un'altra cifra, dichiarata dalla Federconsorzi, che parla di un totale di perdite per 896 miliardi. La vostra cifra è invece di mille miliardi. Chiedo che tra queste cifre sia fatta luce e si dica qual è quella definitiva. Si obietterà che queste cifre sono diverse perché si riferiscono a diversi periodi di tempo. Non lo so, ma fino a questo momento di incontrovertibile c'è il fatto che ogni giorno scattano 140 milioni di interessi passivi, quindi supponendo che non sistemi questa partita, l'aumento, salvo errori di calcolo, è di una quarantina di miliardi l'anno.

BRANDI. Molti di più, oltre 50 miliardi.

BIGNARDI. Si tratta di un calcolo che ho improvvisato.

MICELI. Miliardo in più o in meno... *de minimis*... Ognuno può avere ragione.

BIGNARDI. Onorevole Miceli, sono qui per chiedere i conti e per dire che, se i conti sono esatti, lo Stato deve assumersi le sue responsabilità, se essi fossero fraudolenti, la frode deve essere colpita. Questa è la posizione del mio partito. Però è ben strano che la sua parte politica, che parla di mille miliardi rubati, adesso dice che mancano i conti. Sapete che questi miliardi sono stati rubati, o navigate anche voi, come noi, nelle nebbie, e come noi chiedete di sapere la verità? Una vostra ipotetica verità l'avete affermata da molti anni. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Stavo parlando, prima di queste interruzioni, di cui mi scuso con l'onorevole Presidente, dell'unica cosa che sappiamo di preciso, cioè che ogni giorno scattano 140 milioni di interessi passivi. È ben vero che questi interessi passivi non scompaiono sostituendo al portafoglio ammassi un debito a lungo termine, ma c'è, a mio modo di vedere, un aspetto morale che va al di là dei dati contabili.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

Il Governo è giunto a una risoluzione, dopo la verifica a risultato parziale di questi giorni, che probabilmente dovrà venire verificata tra quindici giorni, e non so quale sarà la verifica che avverrà fra due mesi. Ad ogni modo nell'ultima verifica — secondo quanto informa l'*Avanti!* di questa mattina — si è pervenuti a un accordo per quanto riguarda la cosiddetta rendicontazione. Non so se questo accordo si risolva nel decidere l'accensione di un debito a lungo termine da sostituire all'attuale situazione del portafoglio ammassi presso la Banca d'Italia. È probabile che sia così. Ora io intendo puramente e semplicemente far rilevare che il debito a lungo termine non fa scomparire l'incidenza degli interessi passivi, ma li distribuisce in un lungo arco di tempo corrispondente all'ammortamento dell'eventuale prestito che venisse contratto.

Se non c'è nessuna bacchetta magica a disposizione di questo Governo (come del resto non vi sarebbe per nessun altro Governo) per far scomparire lo scatto quotidiano di quel certo numero di milioni di interessi passivi, c'è un aspetto morale — come dicevo — che va al di là dei dati contabili: è cioè necessario mettere la parola fine a questa troppo lunga vicenda, alle speculazioni politiche, ai rinvii continui, è necessario dire con chiarezza se vi sono responsabilità e colpe, che vanno rapidamente denunciate. Se siamo viceversa di fronte a galantuomini, lo Stato deve far fronte ai propri impegni che sinora ha dilazionato nel tempo.

È necessario, quindi, vedere con chiarezza che cosa c'è sotto questa polemica; è necessario conoscere (e speriamo che questa sia l'occasione buona) le cifre esatte; è necessario dire come il Governo pensa di far fronte agli impegni che scaturiscono da queste cifre. Se vi sono fatto oscuri, ripeto, essi devono essere chiariti; se vi sono responsabilità, devono essere colpite. Ma se al di là dei giudizi politici, che sono sempre opinabili, le cifre sono esatte, occorre darne atto e tagliare *in radice* ogni speculazione. Chiarezza di controlli, quindi, e chiarezza di responsabilità. Se una certa politica granaria è costata un certo prezzo, non è lecito soltanto lamentarsi dei costi, ma occorre dire quale politica alternativa si poteva realizzare per il passato e quale ci si propone di seguire per il futuro.

Qui non si tratta tanto della Federconsorzi, ma di un'esigenza di chiarezza da stabilire nelle polemiche politiche, in modo da dire chiaramente agli operatori economici su quale politica possono contare per l'avvenire delle

loro aziende, per i loro investimenti, per i loro ricavi futuri.

Ho già detto che l'*Avanti!* di oggi reca un articolo a firma del collega ed amico professor Rossi Doria, articolo non perspicuo, peraltro, come altri scritti del valoroso economista della facoltà di Portici. Egli ci informa dell'intervenuto accordo tra DC e PSU per quanto riguarda la rendicontazione. Parla a questo proposito di una proposta « ardita » del PSU, di una « procedura straordinaria » non accettata dalla democrazia cristiana in base a « seri e rispettabili argomenti ». Saremmo curiosi di avere qualche informazione anche in Parlamento sul contenuto dell'accordo raggiunto, sulla proposta « ardita » dei socialisti unificati, sulla « procedura straordinaria » che le loro fertili menti, o forse la fertile mente dell'amico Rossi Doria, aveva escogitato, e sul motivo per il quale questa proposta ardita non è stata accettata dalla democrazia cristiana, anche se i socialisti unificati riconoscono sull'*Avanti!* di oggi che tali motivi sono « seri e rispettabili ».

Saremmo lieti di poter anche noi, dal nostro modesto banco di oppositori politici, condividere l'opinione che questi argomenti, che questi motivi sono seri e rispettabili, ma almeno vorremmo poter avere il diritto di esprimere un giudizio, anche se negativo.

SERENI. I motivi veri sono questi: l'onorevole Moro, a un anno dalle elezioni, non può dire che i dirigenti della Federconsorzi e della « bonomiana » sono dei ladri. (*Proteste al centro*).

BIGNARDI. Onorevole Sereni, io ammiro la sicurezza di giudizio...

SERENI. Sicurezza di informazioni.

BIGNARDI. Diciamo allora che ammiro la sicurezza di informazioni che voi comunisti avete su questo come su altri argomenti. Per conto mio chiedo di avere gli elementi per essere in grado di esprimere il mio giudizio. Su queste notizie ed anticipazioni dell'*Avanti!* di oggi avremo certo una precisazione dal collega socialista, che parlerà in prosieguo di tempo e che nel frattempo sarà stato informato dell'« ardimento » di Rossi Doria ed anche illuminato sugli argomenti « seri e rispettabili » che hanno frenato l'ardimento del professor Rossi Doria.

Nulla di fatto invece, dice il professor Rossi Doria, per quanto riguarda la riforma federconsortile, cui si riferisce il secondo punto della mozione comunista. Noi liberali non

possiamo condividere lo spirito della mozione comunista su questo secondo punto, poiché per noi il problema è di assicurare al movimento cooperativo e consortile in agricoltura un avvenire quanto più possibile privatistico e, diciamo pure, anche spolitizzato. Noi non ci sentiamo di condividere un indirizzo che voglia accendere ulteriori ipoteche politiche sul movimento consortile e cooperativistico, così come non ci sentiamo di metterci sulla linea politica di chi si riempie la bocca di parole come « riforma », « democratizzazione » e simili, puntando in concreto su comode poltrone di sottogoverno.

Certo, ci rendiamo conto che esistono problemi per l'avvenire del movimento consortile e cooperativo in agricoltura. Ma questo, per noi, non significa arrivare ad accordi di sottobanco per distribuire qualche posto, al centro o alla periferia, a questo o a quell'esponente politico, ma rendere il movimento cooperativo e consortile consono ai tempi: un movimento che, nel caso specifico dei consorzi agrari e della Federconsorzi, nacque per fornire mezzi di produzione agli agricoltori, ma che nel mondo economico di oggi deve proporsi altri fini, come quelli di organizzare la vendita dei prodotti agricoli, di assistere l'agricoltura italiana nel collocamento dei prodotti agricoli, di intervenire come intermediario non solo tra la produzione e l'azienda agraria nel momento iniziale, che è quello del rifornimento dei mezzi di produzione, ma anche e non meno efficacemente nell'altro momento essenziale, quello della collocazione dei prodotti dell'azienda sul mercato.

Ci rendiamo conto che esistono problemi gravi di rinnovamento e nuovi compiti da affrontare, che esiste anche un altro non meno grave problema, al quale non hanno fatto cenno né il collega comunista, né il collega socialista di unità proletaria stamane, quello cioè di assicurare la libera concorrenza fra tutti gli operatori commerciali del settore agricolo, siano essi consorzi agrari, Federconsorzi, altri tipi di organizzazioni cooperative e consortili, liberi commercianti. Come ho detto all'inizio, noi che siamo sostenitori della necessità di organismi largamente dimensionati, noi che crediamo che se in Italia non ci fosse un organismo delle dimensioni della Federconsorzi bisognerebbe crearlo, sosteniamo anche, però, che è necessario assicurare sempre una posizione di libera concorrenza, affinché non si creino condizioni monopolistiche né a danno, né a favore del libero commercio, da chiunque esercitato. Sappia-

mo che esistono preoccupazioni, in questo senso da parte dei privati commercianti di prodotti agricoli, e crediamo che siano comprensibili. Sarebbe però opportuno che fossero gli stessi interessati a realizzare i necessari rimedi perché, se li chiedono all'intervento pubblico, rischiano di ottenere, anziché una medicina, pozioni soporifere o velenose. Mi pare che i commercianti si siano messi sulla strada di darsi una organizzazione molto efficiente su base nazionale, che consente loro di affrontare su un piano di parità talune ipotesi di concorrenza.

L'altro punto nodale sarà quello della organizzazione dei produttori, al di là di mentalità provincialistiche con le quali questo problema nuovo dell'associazionismo agrario si è voluto affrontare di recente nel nostro paese, e guardando con mente spregiudicata e con attenzione scevra di preconcetti agli orientamenti del mercato comune europeo e soprattutto all'esperienza di altri paesi più avanzati di noi su questa strada. Voglio citare in modo particolare l'esperienza che è stata fatta in Francia.

SERENI. Lasci stare le esperienze francesi di questi giorni.

BIGNARDI. Mi pare che alle esperienze francesi di questi giorni siate, caso mai, più interessati voi attraverso un gioco di appoggi alla politica estera del generale De Gaulle e di sfruttamento interno di altri motivi di opposizione. Voi siete veramente abili nel fare questi giochi. In ogni modo credo che vi fate notevoli illusioni se credete di esservi avvantaggiati molto in Francia. Comunque questo è un altro discorso.

Dicevo che è veramente interessante la politica seguita in Francia nel campo agricolo, prima sotto la guida di Edgar Faure, poi sotto la guida del simpaticissimo e brillante ministro Pisani, che è riuscito a creare un associazionismo agrario di tipo nuovo anche attraverso una apposita legislazione che sarebbe interessante studiare spregiudicatamente per le sue possibilità di applicazione alla situazione nostra, che peraltro è diversa da quella francese.

In sostanza — e concludo — noi siamo per una organizzazione giuridica del movimento consortile e cooperativo in agricoltura che si richiami ai consorzi prefascisti, che rifiuti la nozione pubblicistica dei consorzi agrari e della Federconsorzi che fu propria del fascismo e del particolare periodo bellico in cui questi organismi si trovarono ad operare e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

che si rifaccia al carattere schiettamente, fondamentalmente privatistico delle origini di queste organizzazioni. Che è poi, in fondo, la posizione affermata una volta anche dai comunisti. Io ho qui sott'occhio una presa di posizione dell'avvocato Spezzano nel 1945, in cui si parla del carattere privatistico che deve essere assunto dai consorzi agrari e dalla Federconsorzi.

Il punto che non capisco è un brano che ho colto nell'articolo del professor Rossi Doria sull'*Avanti!* di stamane, là dove egli dice che il partito socialista unificato non poteva far altro che « constatare l'impossibilità dell'accordo » in merito alla cosiddetta riforma democratica della Federconsorzi. Mentre sul primo punto l'accordo si è trovato nella maniera che prima indicavo, sul secondo punto il partito socialista unificato non ha potuto fare altro che « constatare l'impossibilità dell'accordo, e quindi riprendere sulla questione intera la propria libertà d'azione ». Ecco, questo francamente è un passo che non mi è chiaro. Che cosa vuol dire: « riprendere sulla questione intera la propria libertà di azione »? Vuol dire condividere in ipotesi le impostazioni della critica comunista? Vuol dire rinviare la questione a data da destinarsi nella prossima legislatura? Vuol dire qualche altra cosa? Non lo so. Siccome il partito socialista unificato è specialista in queste espressioni alquanto sibilline o comunque non chiarissime, io penso che attraverso l'autorevole parola del collega Orlandi tra poco sarà fatta piena luce su quello che significhi in concreto, sul piano politico attuale, la « ripresa della libertà d'azione » da parte del PSU.

Quanto a noi, devo dire che per le ragioni che ho cercato di riepilogare, salvo considerare la questione se dovesse acquistare rilevanza politica per la giustapposizione di eventuali richieste di voti di fiducia, il nostro gruppo voterà contro la mozione presentata dal gruppo comunista. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono il quarto oratore che prende la parola nel corso di questo dibattito. Vi è stata questa mattina una illustrazione della mozione da parte comunista, ha parlato poi un oratore del PSIUP e dianzi uno di parte liberale. L'intervento mio cercherà di precisare la posizione del partito socialista anche in relazione agli interrogativi che sono stati

mossi dalle varie parti. Poco fa l'onorevole Bignardi si domandava che cosa significhi per il partito socialista la possibilità di riprendere, dal punto di vista della lotta per la democratizzazione della Federconsorzi, la propria libertà d'azione. Ma le parole « propria libertà d'azione » si commentano da sé. L'onorevole Bignardi si chiedeva: questo significherà che i socialisti accettano la direttiva comunista? Potrebbe significare che non accettano né la direttiva comunista né la direttiva liberale e, in un certo senso, nemmeno una impostazione a cui tiene la democrazia cristiana. Potrebbe significare, ad esempio, che i socialisti respingono o non accettano la mozione comunista, senza accogliere, nello stesso tempo, una impostazione che provenga da altre parti, per quanto concerne la trasformazione di questo istituto.

FASOLI. Chiarissimo!

ORLANDI. Cercherò di spiegarlo dopo. Ho lasciato i problemi aperti, non ho fatto una affermazione lapalissiana: semmai, sibillina potrà dire.

Ma io vorrei, prima di entrare nel vivo dei due termini della questione posti dalla mozione comunista, fare un breve preambolo in relazione all'intervento, che ho avuto modo di pronunciare ieri sera in questa stessa Assemblea, verso il termine della seduta, a nome, allora, non del gruppo socialista, ma della Commissione bilancio unanime, la quale mi aveva incaricato di essere latore di un ordine del giorno, con il quale si invitasse il Governo a fare in modo che la presentazione di note di variazione al bilancio dello Stato non avvenisse negli ultimi sessanta giorni. Tutto questo anche e soprattutto in relazione a una indicazione specifica della Corte dei conti.

Ho voluto fare questo preambolo per ricordare e sottolineare che, se anche da molte parti si continua a gridare che il Parlamento non funziona e che esso non è in grado di svolgere il proprio ruolo, per la prima volta nella storia di questo nostra Assemblea esso è stato in grado di votare il bilancio preventivo dello Stato non alla cieca, ma alla luce della avvenuta parificazione del rendiconto dell'esercizio successivo, cioè di quello del 1965, effettuata dalla Corte dei conti e anche sulla falsariga dei rilievi che la Corte dei conti aveva prospettato in merito all'esercizio del bilancio.

Voglio preannunciare a questo proposito che le numerose relazioni che la Corte dei

conti ha presentato soprattutto nel corso di questi ultimi mesi formeranno oggetto, nel corso delle prossime settimane, di un ampio dibattito in seno alla Commissione bilancio, in modo da consentire al Parlamento la possibilità di ritornare ad esercitare quella che fu la sua funzione originaria, l'esercizio di controllo della pubblica spesa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Una parte è stata già fatta e un deputato del suo partito ieri, a proposito dell'ordine del giorno che avevo presentato, ha sottolineato che si trattava di una vittoria del Parlamento e di una riconferma di diritti che interessano tutta questa Assemblea.

Vengo ora a parlare non più come presidente della Commissione bilancio, ma, come ho già detto, per conto e in nome del partito socialista e in merito ai due problemi che sono sul tappeto.

Quando la mozione di parte comunista, che è stata illustrata questa mattina dall'onorevole Marras, invita il Governo a provvedere perché vengano presentati in Parlamento i conti della Federconsorzi entro il 31 gennaio 1967 (così è scritto nella mozione), la presa di posizione adombrata in questo assunto non trova certamente la nostra opposizione. Assertori come siamo dello Stato di diritto, ci troviamo concordi e impegnati nel chiedere qualcosa di più, e non qualcosa di meno. Noi non domandiamo una semplice generica presentazione dei conti; richiediamo che la presentazione e l'approvazione dei singoli rendiconti vengano effettuate nei tempi e con i criteri suggeriti dalla Corte e sulla base degli adempimenti proposti o da concordare con essa; chiediamo che il dispositivo finanziario per la effettiva liquidazione del debito riconosciuto entri in funzione, ma solo dopo che i rendiconti siano stati controllati, dopo che il Parlamento abbia esaminato, discusso e approvato il disegno di legge che avrà autorizzato i conseguenti impegni finanziari.

Non è, onorevole Miceli, come ella ha detto, che questi rendiconti non vengono presentati perché non si ha interesse a presentare i conti. Vorrei dire che il problema è opposto: se i conti non verranno presentati, nessuna liquidazione verrà effettuata da parte dello Stato. Il problema quindi radicalmente si inverte. Certo è che, almeno con il nostro avallo, nessun pagamento potrà essere eseguito, se non sarà stata prima concretizzata con l'ausilio della Corte dei conti la valutazione di quelli che sono gli impegni e le spese per lo Stato.

SERENI. Permetta una domanda per chiarire il suo pensiero: che cosa significa « concordata con la Corte dei conti »? La Corte dei conti agisce secondo le leggi dello Stato.

ORLANDI. Vengo anche a questo interrogativo, ma desidero richiamare, prima di ogni altra cosa, l'attenzione della Camera su taluni rilievi che la Corte dei conti ha formulato. Ho sentito ora l'onorevole Bignardi sciorinare una serie di cifre alternative, quasi che questa alternatività in un certo senso fosse testimonianza di una mancanza di chiarezza di idee. Egli ci ha domandato quale delle varie cifre, che sono state presentate, sia attendibile, dal momento che ce n'è una indicata dalla Banca d'Italia, un'altra dall'onorevole Bonomi. A questo proposito la risposta è semplice: l'organo al quale la Costituzione, in base all'articolo 100, affida il controllo delle gestioni pubbliche è la Corte dei conti, che è un organismo indipendente dal Parlamento ma che è l'organo di controllo per suo conto.

Purtroppo, le relazioni che questo consesso ha presentato e presenta non hanno formato fino ad oggi oggetto di attento esame. Ho detto che la Commissione bilancio ha discusso la relazione del 1965; nelle prossime settimane affronterà il complesso delle altre relazioni presentate e in tale quadro emergeranno anche i rilievi che la Corte ha prospettato in merito alla gestione degli ammassi del grano.

Leggo qualche brano di alcune delle relazioni della Corte. Ho portato qui i vari volumi, da cui ho cercato di estrarre qualche indicazione. Voglio appunto richiamare la loro attenzione, onorevoli colleghi, su taluni brani o indicazioni che mi sembrano significative. Nella relazione sull'esercizio finanziario 1961-62 si può leggere, a proposito sempre della sistemazione dei rapporti relativi alle gestioni di ammasso di prodotti agricoli nel dopoguerra, che « tale sistemazione è ancor lungi dall'essere definita ». Quindi, onorevole Bignardi, tutte le cifre che ella ha indicato sono ipotetiche, perché appunto la Corte ci ricorda che « tale sistemazione è ancor lungi dall'essere definita, principalmente per le gestioni tenute dalla Federazione italiana dei consorzi agrari, sia per la omessa esibizione della contabilità necessaria alla liquidazione, sia per il mancato intervento del legislatore per regolare l'assunzione a carico dello Stato degli oneri relativi alle campagne successive al 1953 e 1954 ». (*Interruzione del*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

deputato Miceli). « Sono oneri — continua la relazione — rappresentati dagli ingenti crediti degli istituti finanziari verso gli enti gestori degli ammassi e dai relativi interessi ».

Da questo stralcio di relazione che ho citato mi pare che si evinca un duplice ordine di carenze: quelle che vengono imputate dalla Corte dei conti direttamente, da una parte, alla Federazione dei consorzi agrari e al Ministero dell'agricoltura, dall'altra parte al Governo e al Parlamento, chiamati in causa — questi ultimi — per il mancato intervento legislativo.

MICELI. Ma come può il Parlamento approvare una legge di assunzione di oneri se non si sa quali sono gli oneri?

ORLANDI. Ho letto un rilievo della Corte dei conti sul quale mi pare che certamente vi sia il suo assenso. Ora cercherò di illustrare, anche alla luce di altre indicazioni della Corte, come si possa superare questa apparente anomalia, cioè se venga prima il rendiconto o la legislazione. Esamino quindi il primo ordine di carenze, su cui ella mi ha richiamato, e mi riferisco sempre alla Corte dei conti, che mi pare sia in questo caso il giudice più attendibile e più autorevole, tanto più che essa ha sollecitato o ha prospettato talune indicazioni di comportamento, che mi meraviglio non siano state maggiormente seguite o messe in pratica dal Governo.

Stralcio un altro brano da un'altra relazione della Corte dei conti, quella relativa all'esercizio 1960-61 (documento parlamentare III, n. 3). In essa viene ribadita una indicazione di comportamento che la Corte aveva già espresso in un parere che è rimasto famoso: quello reso dalle sezioni unite nelle adunanze del 24 e del 26 luglio 1956.

Vale la pena di rileggere quel parere, perché esso fu espresso sulle precedenti leggi di rendicontazione. I colleghi ricorderanno che nel 1956, per il periodo che giunge fino alla sistemazione della campagna granaria del 1953, furono indicate delle precise norme. Su di esse la Corte dei conti, a sezioni unite, espresse un parere che mi sembra abbastanza illuminante e che deve essere per l'amministrazione un punto di riferimento, un binario entro il quale l'amministrazione stessa deve agire per quanto riguarda i rendiconti. Esso è preceduto da una serie di suggerimenti contenuti in un preambolo; viene poi una parte conclusiva indicata come esigenza,

a cui segue un « voto ». Ne leggo lo stralcio: « L'esigenza di fissare un termine per la presentazione dei rendiconti, scaduto il quale si provvederà alla compilazione d'ufficio degli stessi, a cura delle anzidette commissioni provinciali e a spese dell'ente ammassatore; senza pregiudizio, beninteso, delle sanzioni applicabili dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza sui consorzi agrari provinciali, a norma delle vigenti disposizioni ».

Mi pare che l'indicazione della Corte dei conti sia quanto mai esplicita: essa ha dato al Governo, e in particolare al ministro dell'agricoltura, ove i conti non siano presentati, la facoltà di sostituirsi alle commissioni nominate in sede provinciale e di diventare parte attiva, salva addirittura la facoltà di altri adempimenti a spese dell'ente ammassatore e senza pregiudizio delle sanzioni applicabili dal ministero.

CHIAROMONTE. Cosa che il ministro dell'agricoltura non ha mai fatto.

ORLANDI. Ho detto che si tratta di una indicazione di comportamento, e ci meravigliamo, ci rammarichiamo del fatto che fino ad oggi non sia stata eseguita e non sia stata onorata.

MICELI. Da allora sono passati quindici anni!

ORLANDI. Sto portando acqua al suo mulino, onorevole Miceli, perché a noi interessa un esame obiettivo della situazione e determinare le condizioni, soprattutto attraverso questo dibattito, perché le carenze che abbiamo riscontrato nel passato non abbiano più a protrarsi per l'avvenire. Il nostro intendimento è soprattutto questo: non fare dello scandalismo, ma determinare le condizioni per cui i rendiconti vengano effettivamente presentati, nel modo più idoneo a garantire i cittadini italiani e il Parlamento sull'effettiva rispondenza delle somme che lo Stato dovrà erogare a quelle che lo Stato medesimo effettivamente deve, sulla base di un giudizio che la Corte dei conti avrà espresso.

Il parere della Corte termina, come già ho detto, con un « voto »: che per le campagne di ammasso in corso e per quelle avvenire nessun ritardo abbia a verificarsi o essere tollerato nella presentazione dei relativi rendiconti. Quando l'onorevole Miceli mi ricorda che da allora sono passati quindici anni, io sento il peso di un simile rilievo; ma l'azione del partito, di cui mi onoro di fare parte,

è tutta volta a superare questa difficoltà e a coprire questa carenza che non ci sentiamo — attraverso una politica facile o di rinvio — di perpetuare indefinitamente consentendo un aggravamento della situazione, cioè che lo Stato finisca per essere gravato di quelle ingenti somme per oneri passivi, che sono stati rilevati anche nel corso di questa discussione.

MICELI. Vi è un ordine del giorno che scongiura questa eventualità: lo voti!

ORLANDI. Vengo ora alla seconda parte dei rilievi della Corte dei conti, relativa all'intervento del legislatore.

L'onorevole Miceli mi domanda come mai dal punto di vista legislativo non è stato fatto niente. Non è esatto; potremmo dire che fino ad ora non è stato concluso niente, in quanto iniziative legislative in questo settore, cui ci richiama la Corte dei conti, sono state messe in moto sia nel corso della presente legislatura, sia nel corso delle precedenti.

SERENI. Vi è una proposta di legge che reca la mia firma.

ORLANDI. Vi è non solo una serie di proposte di iniziativa parlamentare, ma una serie di disegni di legge di iniziativa governativa. C'è per esempio quello n. 303, che è stato presentato al Senato all'inizio di questa legislatura, il 4 novembre 1963, dall'allora ministro dell'agricoltura Mattarella, dal senatore Medici allora ministro del bilancio e dall'onorevole Colombo anche allora ministro del tesoro.

MARRAS. Quel provvedimento è stato ritirato.

ORLANDI. Potrà dire che non è andato avanti. Cercheremo magari di vedere il perché. Ma anche nel corso delle altre legislature erano stati presentati disegni di legge, taluni dei quali erano stati confortati dall'approvazione di uno dei due rami del Parlamento. Nella terza legislatura, per esempio, erano stati presentati al Parlamento due disegni di legge che disponevano la regolazione finanziaria degli oneri derivanti allo Stato dalle gestioni di ammasso fino agli anni 1959-60. Il primo dei due disegni di legge fu approvato dal Senato il 20 novembre 1958, ma non dalla Camera.

MICELI. Se la sentirebbe di approvarli lei?

ORLANDI. Io non li approvo. Siccome ella, onorevole Miceli, mi ha ricordato queste carenze, ho voluto significarle i due aspetti del problema, cioè le due direttrici alle quali la Corte dei conti ci ha richiamato e che sono la mancata rendicontazione da parte della Federazione dei consorzi agrari e il mancato intervento del legislatore. Ho precisato che si tratta di carenza di conclusioni e non di difetto di intervento del legislatore.

MICELI. Nella premessa aveva detto però che senza conti...

ORLANDI. Non sono entrato finora nel merito dei provvedimenti che erano stati presentati; verrò poi, alla fine di questa prima parte, ad indicare quelle che sono le conclusioni; e stia pur tranquillo, onorevole Miceli, che non mi rimangerò questa affermazione; così come il partito, di cui faccio parte, questa affermazione non intende certamente rimangiarsi.

Comunque, questa è la situazione progressiva. Il margine di azione che rimane (vengo adesso a parlare per il futuro e l'onorevole Miceli sarà più interessato) è incontestabilmente ristretto. Direi che noi ci troviamo su una specie di strada obbligata, che per noi consiste nell'imporre alla Federazione dei consorzi agrari ed ai consorzi agrari provinciali di presentare i rendiconti entro un termine perentorio. Parlo di tutti i rendiconti: delle gestioni di ammasso del grano e degli altri prodotti, delle gestioni di importazione del grano, degli oli di semi e dei semi oleosi, delle gestioni di commercializzazione del grano dopo l'introduzione dell'accordo del MEC, degli oneri di finanziamento della utilizzazione delle spese per i corrispettivi delle quote di accantonamento sui ricavi della gestione per tutte le campagne, ecc. Oltre a questo, dovranno esser resi noti anche tutti i rendiconti relativi agli esercizi precedenti, che non siano stati presentati, o che non abbiano ottenuto l'approvazione della Corte dei conti in sede di registrazione dei decreti ministeriali.

Si tratta in sostanza, a mio avviso, di fare in modo che il controllo da effettuarsi sui rendiconti da parte della Corte sia effettivo e penetrante e tale comunque da garantire che le risultanze contabili siano riscontrate nella loro corrispondenza o meno alla effettiva consistenza delle spese e degli oneri sostenuti dagli enti gestori.

In altri termini (e ribadisco qui un principio che avevo anticipato prima) lo Stato

non può accettare di assumersi ad occhi chiusi un debito pari all'ammontare delle cambiali in possesso degli istituti finanziatori e, per la parte più rilevante, della Banca d'Italia, sanzionando una situazione che potrebbe anche coprire una cospicua diversione di fondi dalle finalità di interesse pubblico cui le gestioni erano dirette.

L'attribuzione di detto debito allo Stato può essere soltanto la conseguenza di un serio e penetrante controllo, dal quale derivi il disconoscimento degli effetti patrimoniali degli atti la cui legittimità non risulti comprovata. Che ciò sia possibile è dimostrato dalle contestazioni che, già in sede di registrazione dei decreti ministeriali di approvazione dei rendiconti, la Corte ha sollevato su diverse voci allegate a credito degli enti gestori.

Affinché questo risultato sia conseguito, perché in altri termini non si passi — come taluno di voi ha lamentato — un colpo di spugna sul passato, chiediamo: che i rendiconti siano completi e corrispondenti alle disposizioni di legge; che siano redatti per ciascuno dei titoli senza confusioni e sovrapposizioni, annata per annata, partita per partita, corredati da una documentazione analitica e siano presentati alla Corte dei conti per il giudizio di legittimità e congruità.

MICELI. Ma avete fatto il vertice.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli!

ORLANDI. Chiediamo inoltre che sia fornito al Parlamento un quadro conoscitivo esauriente, attraverso relazioni periodiche, che lo informi sullo stato della rendicontazione, sul giudizio complessivo della Corte dei conti, sugli adempimenti ancora da effettuarsi, sulle cause dei ritardi e sulle eventuali contestazioni.

Noi sappiamo perfettamente che vano sarebbe inseguire garanzie di assoluta efficienza del controllo, perché gli strumenti tecnici, giuridici e contabili presentano sempre un margine di incertezza, soprattutto quando si tratta di verificare situazioni risalenti a molti anni fa. Ma, pur nei limiti propri della natura umana, riteniamo che si debba e si possa, in questa circostanza, dare al paese la prova della capacità dello Stato di amministrare il pubblico denaro.

La nostra parte avverte quindi, in sostanza, l'esigenza indifferibile di colmare le due lacune che la Corte dei conti aveva indicato e alle quali mi sono richiamato; e cioè la omessa esibizione della contabilità necessa-

ria alla liquidazione e il mancato intervento del legislatore per regolare l'assunzione a carico dello Stato degli oneri relativi alle campagne successive al 1953-54.

Il parere espresso dalla Corte dei conti a sezioni unite (che ho dianzi richiamato) nelle adunanze del 24 e del 26 luglio 1956 e gli altri due pareri del 9 novembre 1964 ci offrono l'indicazione più valida e la falsariga sul modo con cui questa rendicontazione deve essere effettuata.

D'altra parte, le contestazioni già mosse dalla Corte hanno permesso fino ad ora alcuni recuperi, che vanno sottolineati, e che, per taluni aspetti, sono anche consistenti, se si tiene conto che buona parte di questi rendiconti non è stata ancora esaminata. Attraverso i provvedimenti che sono stati già sottoposti al vaglio della Corte dei conti, è stato effettuato un esame che ha portato, pur nell'attuale sistema di legislazione, a qualche risultato: 10 milioni dell'esercizio 1954 sono stati sottratti o almeno cancellati da quel consesso per errore nel conteggio del residuo credito di un consorzio provinciale (questi dati sono desunti dalla relazione della Corte dei conti 1958-59)...

MICELI. Cosa sono 10 milioni di fronte all'onere di un miliardo per la Federconsorzi?

ORLANDI. Un miliardo? So che ella è bene informato, onorevole Miceli, ma onoriamo qualche volta la Corte dei conti e diciamo pure i dati, quando essi dimostrano la vigilanza con cui il servizio di controllo viene effettuato.

Dunque, un miliardo del 1956, che è stato annullato o depennato dalla Corte dei conti, per « somme prive di elementi dimostrativi e di riferimenti analitici » (questa è la motivazione della Corte dei conti), dalle spese da rimborsare comprese nel rendiconto provvisorio della Federconsorzi.

MICELI. E, dopo questo, non ha presentato più rendiconti.

ORLANDI. Dopo questo, ce n'è qualche altro. Successivamente, c'è ancora un intervento della Corte: 1.085.758.593 lire nel 1959 per somme che risultavano già corrisposte rispettivamente all'Ente risi e ad un consorzio agrario provinciale.

Questo suo ritornello, onorevole Miceli, che magari la Federconsorzi ha interesse a non presentare i conti, cade di fronte ad una presa d'atto, ad una constatazione: la Corte

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

dei conti non registra i provvedimenti di pagamento, se essi non sono effettuati sulla falsariga indicata da essa stessa. Quindi, se la Federconsorzi vuol farsi rimborsare, ha il dovere di determinare le condizioni...

MICELI. La Federconsorzi si è già pagata.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, vuol parlare soltanto lei? Onorevole Orlandi, la prego di non raccogliere le interruzioni.

ORLANDI. Lo farò, signor Presidente. Non vengo a sciorinare cifre ipotetiche. Le relazioni che ogni anno ci presenta il governatore della Banca d'Italia danno talune indicazioni specifiche che non possono essere ignorate.

Ad ogni modo, concludendo su questo primo argomento, mi pare di poter affermare che la via, che noi indichiamo, non è quella dell'acquiescenza né della demagogia, ma della responsabilità, come è nella natura e nel carattere del nostro partito.

MARRAS. E gli interessi?

PRESIDENTE. Onorevole Marras!

ORLANDI. La Corte dei conti denuncia queste inadempienze anche e soprattutto in difetto di due fattori: il mancato stanziamento nel bilancio delle somme necessarie e la omessa regolamentazione legislativa degli ammassi nel periodo susseguente all'annata agraria 1953-54. Ad ogni modo, quando noi rimettiamo il giudizio non a un organismo di parte, ma a un consesso a cui lo Stato (articolo 100 della Costituzione) dà la facoltà del controllo del pubblico denaro, cioè alla Corte dei conti, possiamo essere veramente tranquilli sulla serietà con cui questo obbligo sarà adempiuto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E vengo al secondo ordine di problemi, quello che la mozione, su cui stiamo discutendo e sulla quale tanto si accalora l'onorevole Miceli, indica come la riforma democratica dell'organizzazione della Federconsorzi.

Ho sentito stamane i vari interventi, e in particolare quello appassionato dell'onorevole Avolio, il quale ha posto a se stesso e a noi un interrogativo: si può parlare della riforma della Federconsorzi? Evidentemente sì. (*Commenti all'estrema sinistra*), anche se non sempre si è in grado di arrivare a delle conclusioni. Noi reclamiamo il diritto, prima di ogni altro, a parlarne, in quanto tutti

sanno che lo statuto dei consorzi agrari fu approvato per legge nell'ultima fase dell'Assemblea costituente. Il decreto relativo fu pubblicato qualche giorno dopo lo scioglimento di quella Assemblea e finì con l'essere ratificato in un periodo molto successivo. Il provvedimento fu promulgato il 7 maggio 1948, porta il numero 1215 (desumo certi dati anche dalla relazione che l'onorevole Miceli ebbe a presentare in seno alla Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza in campo economico) e fu ratificato otto anni dopo, con legge 17 aprile 1956. Si tratta incontestabilmente di uno statuto approvato per legge ed è evidente che attraverso una legge può essere modificato, per renderlo più consono ai tempi nuovi e alle esigenze nuove dell'agricoltura. Anche se si parla della esigenza della democratizzazione di questo statuto, non dobbiamo dimenticare il momento in cui esso fu proposto ed approvato. È stato qui ricordato ad esempio il nome del senatore Spezzano, allora commissario della Federazione dei consorzi agrari. Lo schema di statuto che poi fu approvato per legge era lo stesso predisposto in quella sede.

Ad ogni modo, questa legge del 1948 ha formalmente restituito all'organizzazione dei consorzi agrari il carattere di società cooperativa, ma ha anche conservato all'attrezzatura stessa molti dei caratteri che l'organizzazione aveva acquisito durante la fase precedente, che potremmo chiamare statale e burocratica.

L'onorevole Bignardi ha ricordato le origini dei consorzi agrari. Nel 1892 sorse il primo a Piacenza. E davvero una strana coincidenza: il 1892, anno nel quale si costituiscono i consorzi agrari attraverso un'opera di cooperazione, è anche quello di nascita del partito socialista.

BIGNARDI. Non vi è alcun nesso tra i due fatti.

ORLANDI. Sono avvenuti comunque in un certo periodo di impegno e di fervore, nel quale i consorzi agrari hanno avuto uno sviluppo quanto mai notevole.

MICELI. Ella confonde due cose completamente diverse, cioè la nascita del partito socialista e quella dei consorzi agrari.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Non ha confuso proprio niente, onorevole Miceli.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Miceli, la sua ironia è proprio fuori luogo.

ORLANDI. I consorzi agrari, quando si costituirono, furono appoggiati dalla sua parte politica, onorevole Miceli. Essi nascono attraverso una forma di cooperazione, sono cooperative di primo grado. Ai principi del 1892 i consorzi agrari erano 17, alla fine dello stesso anno erano 58, nel 1905 erano già 405, mentre nel 1924 erano saliti a 953 e raccoglievano 350 mila soci. Era il trionfo della libera associazione, il trionfo della cooperazione libera. Ma proprio perché si trattava di associazioni e di cooperazioni libere, passato il primo periodo di splendore, nel 1924 si ebbero le prime leggi restrittive fasciste e quindi la nomina dei commissari. Nel 1930 vi fu la costituzione della Federazione dei consorzi agrari, che limitò i poteri delle organizzazioni provinciali e divenne uno strumento di accentramento, di governo, di regime.

MICELI. La differenza è che, mentre le cooperative sono state bruciate, la Federconsorzi è stata mantenuta dal fascismo.

ORLANDI. Alla domanda se la Federazione dei consorzi agrari sia un'organizzazione di tipo privatistico o pubblicistico, soprattutto dopo che le sono state tolte le gestioni per conto dello Stato, qualcuno ha risposto che, anche se regolamentati per legge, i consorzi agrari non sono enti pubblici, ma semplici cooperative di carattere privato. A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla sentenza pronunciata il 29 gennaio 1949 dalla Corte di cassazione a sezioni civili unite, la quale ebbe a riconfermare nel modo più esplicito il carattere pubblicistico dell'organizzazione dei consorzi agrari.

D'altra parte, non si comprenderebbe come possa essere a carattere privato, in tutto o in parte, una organizzazione in cui i presidenti dei collegi sindacali a tutti i livelli, da quello provinciale a quello nazionale, sono nominati dallo Stato (in parte si tratta di rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste), e in cui sono previsti dalla legge determinati controlli cui è tenuto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il che sta a dimostrare il suo carattere pubblicistico.

Ad ogni modo, quello di cui bisogna tenere conto a proposito della Federconsorzi è

l'esame del rapporto tra le attività ordinarie o private e quelle straordinarie o pubbliche. Evidentemente, in questa ultima fase, il rapporto è stato notevolmente mutato (verrà poi a precisare perché e a sottolineare di chi è il merito di questi cambiamenti intervenuti), ma è certo che, se prendiamo a base taluni periodi, possiamo ricavarne utili dati.

Se, ad esempio, prendiamo come base il 1950, per il quale è stato effettuato uno studio particolare, possiamo riscontrare che in quel periodo le attività straordinarie erano le più rilevanti, mentre quelle ordinarie costituivano soltanto la minima parte.

Nel 1950 l'attività privata comportava un impegno di spesa ed un movimento di denaro per 22 miliardi, mentre la gestione per conto pubblico raggiungeva la somma di 845 miliardi, cioè sopravvanzava di 40 volte quella ordinaria, che costituiva di per se stessa soltanto il 2,6 per cento del bilancio. Sono elementi, questi, che stanno a dimostrare incontestabilmente l'intervento massiccio dello Stato, i limiti notevoli di attività della Federconsorzi, le sue considerevoli dimensioni e la esistenza di una acquisizione patrimoniale rilevante. E non vengo qui ad accettare la tesi dell'onorevole Bignardi che la Federconsorzi deve essere combattuta perché è una organizzazione importante o perché ha un enorme patrimonio. Il problema non è questo. Ci rendiamo conto che un'agricoltura moderna richiede grandi organizzazioni e grandi spazi; ma essa presuppone anche che certi strumenti non siano di parte. Ma, quando certi arricchimenti sono stati effettuati soprattutto attraverso il denaro dello Stato, è evidente che un controllo pubblico ci deve essere.

Qui è stato ricordato quale sia il patrimonio della Federconsorzi, e in modo particolare l'esposizione fatta dall'attuale direttore generale, ragioniere Mizzi, il quale precisò, mi pare nella terza conferenza agraria nazionale convocata dal Governo, che tale patrimonio ascendeva praticamente ad una somma valutabile a 250 miliardi. Ma di tale somma, presa nel suo complesso, quale percentuale è della Federazione, quale dei consorzi e quale delle società associate? Da uno studio effettuato è stato dedotto che il 70 per cento di questo patrimonio appartiene alla Federconsorzi, il 20 per cento ai consorzi agrari provinciali ed il 10 per cento alle società controllate.

Da questi dati ci si rende conto quale sia il peso che l'organizzazione federconsortile esercita sui consorzi agrari provinciali. È evidente che il criterio originale di una coo-

perazione, che era nata dal basso e che trovava un suo coronamento nell'alto, in una espressione di secondo grado, è stato praticamente sovvertito. Sono stati i consorzi agrari a crearsi il loro strumento ed a costituire la Federconsorzi. Oggi invece il rapporto si è invertito: la Federconsorzi ha il 70 per cento del patrimonio ed essa finisce per incidere, vorrei dire, su tutte le attività, anche le più piccole, dei consorzi agrari, che sono oberati di debiti nei confronti della Federazione. L'ammontare dell'obbligo complessivo dei consorzi agrari provinciali nei confronti della Federazione supera gli 800 miliardi ed è quindi evidente che, quando uno di questi si trova di fronte ad una tale situazione debitoria, la sua autonomia rischia di essere ridotta. Essa è menomata anche da un'altra serie di fatti, di indicazioni, di provvedimenti ed anche praticamente dalla prassi esistente. Basti ricordare, ad esempio, che i direttori provinciali, in base alla procedura attuale, possono venire scelti soltanto in una rosa, quella predisposta dalla Federconsorzi, che non mi pare sia molto ampia, per rendersi conto quanto in effetti sia limitato il potere di autonomia dei singoli consorzi. Un potere di autonomia che, per quello che riguarda la nostra parte, noi abbiamo intenzione di agevolare e di assecondare, appunto perché sappiamo quanto esso sia importante in una agricoltura che deve essere modernizzata e non può essere soffocata attraverso un dispositivo burocratico, imposto dall'alto.

Ma nel corso di questi anni, per quanto riguarda l'attività e il campo d'azione della Federazione italiana dei consorzi agrari, mi pare che qualche cosa si sia verificata e che oggi non si possa dire che essa è rimasta quale era. È vero che conserva la sua organizzazione, che è ancora in parte condizionata dal suo passato; ma non mi pare che i poteri di cui in effetti dispone (anche se noi siamo impegnati e ci impegniamo ad un'opera di allargamento della responsabilità democratica e di restituzione di una maggiore autonomia ai consorzi agrari provinciali) siano più quelli di una volta.

MICELI. Ma Mizzi ha la delega come nel 1963?

ORLANDI. È vero che Mizzi ha la delega (e noi ci batteremo perché essa venga limitata ed il potere di direzione collegiale sia allargato), ma c'è un fatto che in questa sede non dovrebbe essere sottovalutato e non dovrebbe soprattutto essere ignorato da

lei, onorevole Miceli, e dai colleghi della sua parte.

INGRAO. Secondo lei, è più debole, ora, la Federconsorzi?

ORLANDI. Secondo me, la Federconsorzi è più debole di quanto fosse in passato, perché allora, ereditando dalla legislazione fascista taluni privilegi e talune prerogative, era uno strumento che agiva per conto dello Stato. In questa commistione di interessi, era difficile sceverare che cosa fosse dello Stato e che cosa del privato. Oggi qualcosa di nuovo, vivaddio, esiste: è stato creato un ente di Stato, l'AIMA, che non mi pare sia stato salutato con tanto entusiasmo né dall'onorevole Bonomi né dalla Federconsorzi. Ma la domanda alla quale dobbiamo rispondere è: chi ha dato una mano alla istituzione dell'AIMA e quale è la sua funzione per affrancare i consorzi agrari da quella che voi chiamate la loro soggezione alla Federazione? Indubbiamente essa tende a questo scopo e noi l'abbiamo voluta per offrire allo Stato italiano e all'agricoltura i mezzi per agevolare questa opera di affrancazione.

MICELI. L'AIMA è un alibi della Federconsorzi. Con essa non interverrà più la Corte dei conti.

BIGNARDI. Anche noi liberali siamo stati per l'istituzione dell'AIMA, contro la Federconsorzi.

ORLANDI. Un vastissimo campo di funzioni pubbliche, che erano attribuite alla Federconsorzi, è passato ad un ente di Stato, il quale, volere o non volere, è venuto a disporre di uno strumento indispensabile per la conduzione di una politica di intervento nel mercato agricolo, che diverrà sempre più di primaria importanza, via via che entreranno in applicazione i regolamenti comunitari.

L'atteggiamento che in proposito, nonostante il suo scetticismo, onorevole Bignardi, è stato assunto dalla mia parte politica nei due rami del Parlamento è stato di sostegno a questa iniziativa. Anche recentemente, per quanto riguarda l'approvazione delle norme di attuazione del regolamento comunitario in materia di olio d'oliva, l'AIMA ha dimostrato, nonostante i limiti derivanti dalla sua recente istituzione e dalla inadeguatezza delle sue strutture operative, di poter assolvere i compiti che le sono stati assegnati e di poter impedire alla Federconsorzi di ricon-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

quistare un controllo, sia pur parziale, degli interventi pubblici nel mercato.

Per quanto riguarda i rapporti fra Federconsorzi e consorzi agrari provinciali, è stato da taluni proposto che essi debbano essere ridimensionati e che debba essere magari nominata una Commissione parlamentare d'inchiesta. Non ritengo che ciò sia necessario né opportuno. I dati già esistono: basterebbe che il Presidente della Camera autorizzasse la divulgazione di una serie di documenti, che ancora non sono pubblici, perché sono mantenuti sotto la sigla di « segreto » e sono conservati in una delle stanze di questo palazzo.

Mi riferisco ai lavori della Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, che nel suo periodo conclusivo ebbi l'onore di presiedere. Tra gli argomenti che furono esaminati da quella Commissione, ci fu anche il problema della Federconsorzi e della sua incidenza su una politica monopolistica di mercato, nonché delle conseguenze che si potevano determinare sulla libera concorrenza. In quella sede furono esaminati non soltanto taluni contratti d'esclusività che hanno la loro rilevanza (ad esempio quello tra la Federconsorzi e la Fiat per quanto riguarda la possibilità di vendita dei trattori), ma anche i rapporti tra la Federazione e i singoli consorzi agrari. Furono interrogati il direttore generale di quell'ente, e il presidente, che è stato or ora qui più volte richiamato, e che è stato estromesso da un improvviso cambiamento di orientamento dei componenti il comitato direttivo della Federconsorzi. Furono interpellati anche taluni direttori e presidenti dei consorzi provinciali, dei quali ultimi alcuni vennero a innalzare un peana a favore della Federazione, mentre altri vennero a denunciare quello che era il limite stretto di dipendenza della organizzazione consortile locale da quella nazionale.

In quella sede, ripeto, gli approfondimenti furono effettuati e furono numerosi. Molti furono anche i direttori generali del Ministero dell'agricoltura i quali, chi in una veste, chi in un'altra — ricordo, ad esempio, l'allora direttore generale Miraglia, che era preposto alla direzione della tutela dei prodotti economici ed era presidente del collegio dei revisori dei consorzi agrari — risposero ad una serie di interrogativi anche per quanto riguardava i rendiconti, le colpe, le responsabilità. Furono indicate responsabilità dei consorzi agrari, ma anche del Ministero dell'agri-

coltura, per il ritardo nell'effettuazione di questi rendiconti.

Anche se quella parte di interrogatori fu effettuata, in base alla Costituzione, con le facoltà che vengono attribuite all'autorità giudiziaria, per avere un'idea più chiara di quelli che furono i rapporti — ricorderete lo interrogatorio del dottor Costa e dei vari direttori generali — il Presidente della Camera potrebbe ugualmente consentire (come ha fatto in altre occasioni) che venga almeno consultata quella parte degli interrogatori attraverso i quali noi potremmo avere certamente una materia ampia di approfondimento di quelle che sono le indicazioni...

CHIAROMONTE. Sono passati cinque anni da che abbiamo chiesto che fossero pubblicati.

INGRAO. Lo chiedemmo già prima delle elezioni del 1963.

ORLANDI. Mi spiace, onorevole Chiaromonte, che ella sia in errore. La Commissione sui limiti posti alla concorrenza in campo economico ha concluso i suoi lavori nel corso di questa legislatura (posso ricordarlo, perché ero io a presiedere quella Commissione), con una delibera all'unanimità; e posso anche ricordarle che gli atti della Commissione, almeno per la parte ufficiale, racchiusi in nove volumi, furono pubblicati nel breve giro di tre mesi. Così, ad esempio, la analisi che il collega Miceli fece della Federazione dei consorzi agrari e il suo parere di minoranza sono riportati nel primo volume di quegli atti: il che dimostra che certi problemi ad un dato momento vengono risolti, anche con un'utile pubblicità.

Il problema che ponevo era quello della divulgazione di quella parte degli interrogatori effettuati dalla Commissione in base ai poteri attribuiti all'autorità giudiziaria, per la cui pubblicazione occorre una autorizzazione esplicita del Presidente della Camera.

Mi avvio alla conclusione, perché non voglio ulteriormente tediare questa Assemblea. Ho fatto un'analisi, che mi pare non sia stata molto benevola, di quelle che sono le responsabilità di tutti noi: della Federazione dei consorzi agrari, del Governo e anche del Parlamento, per quanto concerne i ritardi che abbiamo registrato e dobbiamo tuttora registrare nella presentazione di questi rendiconti.

OGNIBENE. In Commissione la democrazia cristiana, alleandosi con la destra, ha im-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

posto una relazione di maggioranza fatta dalla Federconsorzi!

DE LEONARDIS. Questo non è vero. (*Commenti all'estrema sinistra*).

OGNIBENE. È vero!

ORLANDI. Vengo ora alla conclusione; e non chiederò per conto della mia parte politica né la distruzione dei consorzi agrari né quella della Federconsorzi. Noi vogliamo che i rendiconti vengano presentati nella maniera dovuta, attraverso la collaborazione della Corte dei conti non soltanto nella fase di riscontro, ma anche in quella dell'indicazione delle norme attraverso le quali la rendicontazione deve essere effettuata. Siamo per la separazione e la scissione delle due fasi: di quella per l'indicazione o il recepimento dei rendiconti e di quella per il pagamento. Certo, non si può pagare alcunché senza che la rendicontazione sia stata effettuata nella maniera prescritta.

Per quanto riguarda la democratizzazione, il problema — dicevo all'inizio all'onorevole Bignardi — rimane aperto. E ciò significa che, per talune impostazioni, possiamo essere anche d'accordo su alcuni suggerimenti che vengono dalla vostra parte (*Indica l'estrema sinistra*), ma che non possiamo accettare lo spirito con cui vengono effettuati.

GOMBI. Guardi la sostanza.

ORLANDI. Il presupposto che a me sta a cuore è quello di mettere la Federazione dei consorzi agrari in condizione di riavvicinarsi a quelle che erano le sue originarie funzioni cooperative, di dare una maggiore autonomia ai consorzi agrari provinciali, di stabilire anche dei presupposti per cui questi divengano magari espressione di cooperazione di secondo grado, di determinare delle condizioni diverse per quanto riguarda la possibilità di ammissione dei soci, delle condizioni diverse per quanto riguarda...

CHIAROMONTE. Qual è la diversità rispetto alle nostre tesi? Me la spieghi.

ORLANDI. Onorevole Chiaromonte, non è soltanto quello che si chiede. Quello che conta è lo spirito con cui si chiede. Il nostro non è eversivo, è diverso: è uno spirito con cui si dà atto dell'esistenza di un organismo che ha alle sue spalle una sua organizzazione politica. Noi siamo con i piedi per terra

e sappiamo che la Federconsorzi e i consorzi agrari dispongono di un patrimonio materiale e umano che sarebbe follia disperdere o pensare di surrogare con la creazione di organismi o associazioni alternativi. Ma, proprio perché di questo siamo convinti, riteniamo indispensabile reintegrare l'organizzazione consortile nelle sue funzioni originarie, restituirla a coloro che ne debbono essere i naturali beneficiari, cioè a tutti gli operatori delle campagne e farne uno strumento democratico di progresso al servizio della collettività.

È un'esigenza, questa, che non siamo soltanto noi ad avvertire, ma che si fa spazio in parti sempre più larghe dello schieramento cattolico, delle ACLI, della CISL e abbraccia anche taluni settori della stessa Confederazione dei coltivatori diretti, i quali hanno compreso che la nostra pressione per un discorso nuovo nel mondo agricolo non è mossa da intenti polemici e distruttivi o da disegni concorrenziali, bensì dalla profonda convinzione che esso condiziona il progresso dell'agricoltura e la crescita della libertà, del benessere, dello spirito associativo, della capacità imprenditoriale degli agricoltori italiani. La nostra, dunque, non è un'impostazione strumentale o di comodo. Essa risponde alle nuove condizioni interne e al contesto europeo in cui si trova inserita l'economia italiana; riflette le istanze che provengono dallo stesso mondo contadino; rispetta le direttive del programma economico quinquennale, che identifica nel libero associazionismo cooperativo lo strumento essenziale per allargare la sfera d'azione dei produttori agricoli nel mercato e rafforzarne il potere contrattuale.

Lo stesso originario accordo programmatico di centro-sinistra inseriva il problema della Federconsorzi e dei consorzi agrari...

CHIAROMONTE. Traducetele in un documento, queste cose!

ORLANDI. Un discorso è anche un documento. Quello che conta, onorevoli colleghi, quando si accetta o non si accetta o si respinge un'impostazione, è lo spirito, il senso. Voi ci invitate a redigere un documento: vedremo se lo si può fare. Comunque, l'illustrazione della posizione socialista su questa parte è quella che io sto facendo; e mi pare che lei abbia tutti gli elementi per giudicare se questa impostazione corrisponda o no al suo orientamento. (*Interruzioni all'estrema sini-*

stra). Lo scriveremo anche suoi nostri giornali.

A proposito di Rossi Doria, le ricorderò che, quando presiedevo la Commissione d'inchiesta sui limiti alla concorrenza, fu proprio anche la parte vostra, quando si trattò di scegliere un esponente del mondo dell'agricoltura che fosse veramente di chiara fama e desse garanzie di obiettività e di non asservimento, a suggerire il suo nome.

CHIAROMONTE. Il che dimostra la serietà delle nostre impostazioni.

ORLANDI. Comunque, dicevo, questa presa di posizione riflette anche le istanze che provengono dallo stesso mondo contadino; rispetta le direttive del programma economico quinquennale, che identifica nel libero associazionismo cooperativo lo strumento essenziale per allargare la sfera di azione dei produttori agricoli al mercato e rafforzarne il potere contrattuale.

Lo stesso originario accordo programmatico di centro-sinistra inseriva il problema della Federconsorzi e dei consorzi agrari in quello più ampio della promozione del movimento cooperativo sulla base della libertà di associazione e del pluralismo delle organizzazioni. Sulla medesima linea si muove la proposta di legge sulle associazioni dei produttori attualmente pendente davanti alla Camera. In questo quadro si collocano una serie di problemi particolari, che non possono essere elusi o rinviati *sine die*, anche se la loro definitiva e organica soluzione, come ha recentemente scritto il professor Rossi Doria, che è stato più volte ricordato in questa sede, « richiederà tempo e molti sforzi ». Mi riferisco principalmente ai problemi dell'apertura dell'ammissione di nuovi soci, dell'autonomia dei singoli consorzi provinciali e delle stesse agenzie (ove ne ricorrano i necessari presupposti obiettivi), di un democratico sistema di elezioni a tutti i livelli e dei rapporti tra Federconsorzi e società collaterali.

Noi siamo convinti che le forze della maggioranza, lasciate alle spalle le aspre polemiche e le rigide preclusioni che hanno caratterizzato in passato il tema della Federconsorzi, e che il rapido progresso economico e sociale ha reso da tempo anacronistiche ed artificiose, sapranno affrontare questi problemi con la necessaria prontezza, adottando i provvedimenti più idonei per realizzare i loro fini di libertà e di progresso nelle nostre campagne. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere definiti in sede legislativa:

Alla III Commissione (Affari esteri):

« Costruzione della nuova sede delle istituzioni scolastiche italiane in Buenos Aires » (3867) (*Con parere della V Commissione*);

« Contributo alle spese di segretariato della Conferenza europea sulle telecomunicazioni spaziali (CETS) » (3871) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori ZANNIER e GENCO: « Modifica dell'articolo 10 della legge 29 marzo 1965, n. 203, riguardante l'istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3904).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifica dell'articolo 2 del regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614, concernente i fondi per la integrazione dei bilanci degli ECA » (3614) (*Con parere della V Commissione*);

DE LORENZO ed altri: « Adeguamento dell'indennità premio di servizio per gli iscritti all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali » (3864) (*Con parere della XIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

REGGIANI: « Attuazione di nuove piante organiche delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3854) (*Con parere della I Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

BOLOGNA: « Modificazione all'articolo 2 della legge 26 giugno 1965, n. 808 » (3699) (*Con parere della V Commissione*);

BUFFONE ed altri: « Integrazione della legge 3 novembre 1952, n. 1789, concernente la posizione di ufficiali che rivestono determinate cariche » (3855) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

SAMMARTINO ed altri: « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, al personale dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile » (3739) (*Con parere della V Commissione*);

MANCINI ANTONIO ed altri: « Istituzione di una indennità mensile a favore del personale dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile » (3783) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

MARCHIANI: « Modificazioni della legge 25 gennaio 1966, n. 31, sugli albi degli esportatori ortofrutticoli e agrumari » (3875) (*Con parere della XI e della XIII Commissione*);

DEGAN ed altri: « Integrazione della legge 5 febbraio 1934, n. 327, disciplina del commercio ambulante » (3876) (*Con parere della II e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

NANNINI ed altri: « Provvidenze a favore dei cittadini italiani pensionati dall'INAS » (3359) (*Con parere della III e della V Commissione*);

MALAGODI ed altri: « Autorizzazione alle mutue aziendali a continuare a svolgere le funzioni di assistenza di malattia » (3852) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA e TANTALO: « Interpretazione autentica della legge 7 maggio 1965, n. 459 » (3847) (*Con parere della II Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

PENNACCHINI: « Modifiche all'articolo 2122 del codice civile » (3844).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto del dibattito credo sia opportuno rilevare come la quasi totalità degli oratori che mi hanno preceduto abbia finito con l'accettare una discussione sostanzialmente incanalata su un duplice binario: da una parte i problemi della rendicontazione e del passato, dall'altra i problemi della riforma e dell'avvenire. Anch'io, nel mio intervento (che sarà breve), terrò conto

— dal punto di vista metodologico generale — di questa distinzione di problemi che è stata fatta; e tuttavia considererei un grave errore il limitarsi, nella discussione che stiamo affrontando, a questo puro e semplice duplice binario senza cogliere le interconnessioni che tra i problemi del passato, quelli del presente e quelli dell'avvenire esistono e, comunque, l'approfittare di questa metodologia della discussione per sfuggire ai problemi reali che la Camera nel loro insieme ha davanti e che risultavano — mi pare — abbastanza chiaramente dagli interventi di stamane dei colleghi Marras e Avolio: il problema di quello che qualcuno qui anche stamane ha chiamato l'impero dell'onorevole Bonomi (io proporrei di chiamarlo più propriamente il « feudo bonomiano », perché di questo si tratta: di un feudo, di una baronia, e non di un impero nel senso proprio del termine) e i problemi molteplici che la Federconsorzi, il gruppo bonomiano, l'insieme di organizzazioni che noi di solito definiamo appunto come feudo bonomiano (molteplici problemi non solo di carattere economico, non solo riferibili alla situazione agraria del paese, ma di ordine politico generale per i rapporti politici che attorno a queste organizzazioni si vanno intrecciando) creano e hanno creato in un paese come il nostro, in quest'aula del Parlamento italiano.

Che cosa è il « feudo bonomiano »? Ella sa, signor Presidente, e i colleghi sanno certamente, che sull'argomento esiste una letteratura quanto mai ampia (una mezza dozzina di volumi assai significativi che trattano di questo argomento); e anche nel corso di questo dibattito sono stati citati fatti, cifre, sono stati forniti dati assai significativi. Io mi limiterò a ricordare gli elementi costitutivi di questo « feudo bonomiano ».

Certo, al centro di essi sta la Federconsorzi, con il suo ingente patrimonio del quale ci ha parlato stamane l'onorevole Avolio e che del resto anche l'onorevole Orlandi significativamente valutava dell'ordine di 250 miliardi. Ma attorno alla Federconsorzi, o collateralmente ad essa, stanno i rapporti con i monopoli industriali, anch'essi ricordati (contratto di esclusiva Federconsorzi-Fiat), la presenza massiccia e significativa della Federconsorzi nel settore dell'industria di trasformazione e dell'industria alimentare; i rapporti con le banche. L'onorevole Marras stamane ricordava molto giustamente la differenza che c'è tra il tasso ufficiale di sconto del 3,50-4 per cento e taluni tassi che la Federconsorzi riesce a praticare e che sono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

di un ordine assai superiore; per cui l'onorevole Marras si era posto il problema di dove vanno a finire le differenze tra questi tassi di sconto.

Esistono rapporti tra questa organizzazione e gli enti pubblici operanti in agricoltura (l'Associazione nazionale bieticoltori o ANB); esistono anche rapporti tra la Federconsorzi e i consorzi agrari, sui quali, mi pare, non valga la pena di soffermarsi ulteriormente, dopo le tante cose che sono state qui dette; e inoltre, i rapporti tra la Federconsorzi e in genere il mondo del capitalismo agrario nelle campagne, sottolineate, sia pure involontariamente, dall'intervento di poco fa dell'onorevole Bignardi, il quale, tutto sommato, ha allineato le posizioni di una certa parte del capitalismo agrario che egli autorevolmente rappresenta in quest'aula, sulla linea di difesa degli interessi della Federconsorzi.

Ma io credo che se il « feudo bonomiano » fosse costituito solo da questi elementi — che mantengono, tutto sommato, la loro sfera di influenza su un terreno non dirò rigidamente, ma certo qualitativamente economico — molto probabilmente il problema della Federconsorzi avrebbe trovato in quest'aula negli anni precedenti soluzioni più agevoli. L'accanimento con il quale noi stiamo discutendo, e con il quale discuteremo ancora nei prossimi mesi e probabilmente nei prossimi anni, non deriva tanto dall'ampiezza della struttura della Federconsorzi o da questa serie di legami che fin qui ho citato, quanto dal fatto che l'insieme delle strutture economiche ricordate sono, a loro volta, collegate con la Federmutue coltivatori diretti (e anche in quel caso si ripete il rapporto tra Federconsorzi-gruppo bonomiano-coltivatori diretti-Federmutue da una parte e consorzi agrari dall'altra; siamo a un rapporto di tipo feudale: la legge elettorale della Federmutue è l'esempio classico, direi, di feudalesimo elettorale, se volete di democrazia feudale, che poi è press'a poco la stessa cosa). Esiste inoltre un altro collegamento del quale parlerò subito. L'insieme delle forze che io ho qui ricordato è infatti rappresentato in quest'aula da un gruppo di parlamentari (quello che si richiama alla Confederazione dei coltivatori diretti) cospicuo nel quadro del partito di maggioranza.

Abbiamo cioè il problema del partito di maggioranza che è collegato, attraverso il gruppo che fa capo all'onorevole Bonomi, a questa serie complessa di strutture economiche e finanziarie, creando una commistione

tra politica ed economia, creando quella che uno scrittore ha recentemente chiamato l'industria della politica, cioè l'arte di ricavare industriosamente vantaggi di carattere economico, o protezioni che procurano vantaggi di carattere economico, da una determinata posizione politica di forza.

Aveva ragione l'onorevole Sereni poco fa quando, rispondendo a una domanda che era stata posta, diceva che la ragione vera sta nel fatto che l'onorevole Moro e il segretario della democrazia cristiana non possono, a distanza di un anno dalle elezioni, dire che nel loro gruppo parlamentare vi sono dei rappresentanti di organizzazioni che si sono comportati (è il meno che si possa dire) scorrettamente nel maneggio del danaro pubblico (non voglio adoperare la parola ladri, anche se normalmente viene adoperata e l'adopero talvolta anch'io).

Ecco il punto politico fondamentale; è solo così che si completa il quadro. Quello che Ernesto Rossi chiamava, in uno dei due libri che ha pubblicato sull'argomento, « lo stegosauo della "bonomiana" » (stegosauo è una specie di animale preistorico dal ventre capace di ingoiare tutti, amici e nemici) ha questa caratteristica fondamentale: quella cioè di non essere solo un gruppo economico assai potente che finisce col dominare, col segnare alcune linee fondamentali nello sviluppo della politica agraria del paese, ma di essere direttamente collegato con il partito di maggioranza in quest'aula e quindi di essere in grado di influenzare in maniera diretta gli sviluppi della situazione politica.

Non a caso si è detto in più di un'occasione che gli stessi ministri dell'agricoltura o lo stesso Ministero dell'agricoltura (vedi i rapporti tra funzionari della Federconsorzi e funzionari del Ministero dell'agricoltura: gli uni in un senso e gli altri nell'altro) tutto sommato molto spesso dominano o dirigono la politica agraria del paese molto meno di quanto non faccia, attraverso loro, la volontà, la parola, l'indirizzo fornito dall'onorevole Bonomi. Solo dopo aver chiarito i termini di tale questione la Camera potrà affrontare i problemi della rendicontazione e della riforma dell'azienda.

Se noi perdiamo di vista il fatto che ci troviamo di fronte a questa realtà della vita politica italiana, a questo stegosauo, e trattiamo i problemi della rendicontazione e della riforma come se si trattasse di problemi di ordinaria o quasi ordinaria amministrazione, noi rischiamo veramente di muoverci

nel vuoto e di non arrivare a nessuna soluzione possibile.

Non a caso i socialisti un mese fa, sotto lo stimolo di alcuni esponenti della sinistra del partito unificato, spostarono qui il tiro dai previdenziali alla Federconsorzi ritenendo necessario che venissero affrontati contestualmente il problema dei rendiconti e quello della riforma dell'ente (o, se vogliamo essere più chiari, il problema della nomina di un commissario per la gestione della Federconsorzi). Ciò non solo perché era questo un modo per arrivare alle trattative in una posizione di maggiore forza, ma perché in realtà non è possibile parlare seriamente di una rendicontazione effettiva senza aver risolto il problema della gestione attuale della Federconsorzi.

Ma perché i ministri dell'agricoltura che si sono succeduti dal 1956 in poi non hanno provveduto, così come la Corte dei conti aveva espressamente richiesto, ad effettuare quei rendiconti che la Federconsorzi rifiuta di presentare?

Perché non l'hanno fatto? Forse per pigrizia? Perché non hanno letto la relazione della Corte? Per distrazione? La verità è che non l'hanno fatto perché il partito di maggioranza che esprimeva quel ministro dell'agricoltura era condizionato dalla presenza dei 40-50-60 deputati bonomiani; e ogni ministro dell'agricoltura intanto aveva la possibilità di restare al suo posto (potremmo anche citare il caso di qualcuno che non c'è rimasto) in quanto si dimostrasse, non dico supinamente acquiescente, ma certo non nocivo nei confronti della politica che la Federconsorzi conduceva. Ecco perché, senza aver sciolto il nodo dello stegosauo, senza aver risolto il problema di questo grosso coacervo di interessi politici ed economici, lo stesso problema della rendicontazione rischia di diventare privo di significato.

Ho apprezzato questa sera lo sforzo con il quale poco fa l'onorevole Orlandi poneva, o tentava di porre, in termini corretti il problema di una rendicontazione che passasse attraverso la Corte dei conti. Ma vogliamo scherzare? Quale Governo potrebbe mai pensare di spendere il danaro pubblico senza che passi in qualche modo attraverso la Corte dei conti? Questa non è una novità, questa è ordinarissima amministrazione! Nessuno potrebbe mai farlo, a meno di recarsi a mano armata alla Banca d'Italia a prelevare alcune decine di miliardi. Passare attraverso la Corte dei conti è nell'ordine naturalissimo delle cose. Ma lo stesso onorevole

Orlandi ha dovuto ammettere che si tratta di un controllo di legittimità e di congruità. Questi sono i poteri che la legge assegna alla Corte dei conti. Il merito dei rendiconti è quello che la Corte dei conti non può esaminare e che potrebbe essere esaminato solo il giorno in cui si fosse smobilitato il centro di potere bonomiano che domina la Federconsorzi.

Per esempio, sottoporremo alla Corte dei conti il problema del *forfait*? Se alla Corte dei conti va il problema del *forfait* nei termini legali (con i decreti ministeriali in materia approvati) in cui sono stati posti, la Corte dei conti ha i poteri per dire che il sistema del *forfait* non poteva essere adottato in quel caso oppure dovrà limitarsi, come io credo che debba fare, a constatare che ci sono dei documenti (documenti ministeriali vari) di cui tener conto? Per noi il problema sta a monte di queste cose; per noi si tratta di individuare la responsabilità di chi ha firmato i decreti che hanno permesso la gestione a *forfait*, di individuare le responsabilità di coloro che hanno permesso quella tal gestione dei cereali stranieri che ha provocato quel carosello di cifre (189 miliardi di attivo, poi 110 di passivo e quindi di nuovo 36 di attivo) che fa così poco onore alla politica italiana. Senza avere smobilitato il centro di potere fondamentale della « bonomiana », tutti i problemi della stessa rendicontazione finiscono per diventare vuoti, privi di effettivo significato.

Che sia possibile la nomina di un commissario mi pare fuori discussione. Stamane il collega Avolio ricordava il decreto del 1948 e poco fa lo stesso onorevole Orlandi ricordava la decisione della Corte dei conti del 1949, da cui risulta chiaramente che la Federconsorzi è una organizzazione avente carattere pubblicistico, e quindi *nulla quaestio*: il codice civile autorizza la nomina di un commissario.

Ma desidero ritornare un momento sulla questione dei rendiconti, per dimostrare come il tema della rendicontazione, posto dall'onorevole Orlandi nei termini più rigorosamente corretti, all'interno del sistema finisca per non avere alcun significato. Chi deciderà se gli interessi passivi maturati o addirittura maturandi (perché si dice che occorrono anni per affrontare tutta la rendicontazione) debbano far carico alla Federconsorzi o allo Stato? E non potrebbe anche darsi che ciò chiami in causa la responsabilità penale di qualche ministro che ha ommesso o non ha presentato taluni atti del suo ufficio o che

non ha provveduto, secondo il suggerimento della Corte dei conti del 1956, a fare quei rendiconti che la Federconsorzi non ha voluto presentare? Chi lo deciderà? Non certo la Corte dei conti che deve limitarsi solo al controllo di legittimità, e che quindi non può entrare nel merito di queste questioni. Tutto ciò deve essere pregiudizialmente stabilito, e potrà essere fatto solo prendendo il toro per le corna: cioè con la nomina di un commissario governativo alla testa della Federconsorzi: questo sarà il primo passo perché possa procedersi alla riforma di tale ente.

A questo punto vorrei evitare ogni polemica, tuttavia non posso fare a meno di rilevare che fino al 9 marzo (data della riunione della commissione agraria del partito socialista unificato) la sinistra del partito socialista unificato (e sono spiacente che nessuno dei suoi esponenti sia presente) aveva considerato la questione della Federconsorzi come uno dei punti nodali dell'attuale situazione politica del paese: molti esponenti di quel partito, compreso uno dei cosegretari e, mi pare, tutti e due i responsabili della commissione agraria, avevano dichiarato che, se non si fosse fatto qualche passo avanti verso la soluzione del problema della riforma della Federconsorzi, ciò avrebbe determinato una incrinatura nell'attuale maggioranza che avrebbe inevitabilmente determinato una crisi di governo. Dal 9 al 15 marzo, in sei giorni, le posizioni si sono rovesciate. In proposito vorrei dire questo a quei colleghi della sinistra del partito unificato, che più degli altri si sono battuti per una riforma remocratica della Federconsorzi e che oggi debbono, tutto sommato, constatare la sconfitta della loro posizione: avete o no il dovere, voi che fuori di quest'aula avete combattuto una battaglia assai significativa, di venire qui a spiegarci il vostro punto di vista? Non voglio forzare nessuno al di là dei limiti della disciplina di partito. Tuttavia una battaglia assai significativa, che ha richiamato attorno a sé l'attenzione dell'opinione pubblica italiana nelle ultime 4-5 settimane, non può concludersi con un silenzio totale da parte vostra, non può non lasciare una traccia, un segno nei documenti di questa discussione.

Ed eccomi alle conclusioni. Così come il problema della Federconsorzi o della « bonomiana » in genere è problema generale che investe l'intera situazione politica italiana, così dalla soluzione o dalla mancata soluzione dei problemi che oggi ci stanno davanti dipendono non solo le sorti della Federcon-

sorzi o gli sviluppi di quella organizzazione o — e sarebbe già abbastanza significativo — gli sviluppi della politica agricola del nostro paese, ma anche valori ancora più ampi e significativi. Per esempio, che cosa dobbiamo pensare che dirà il cittadino medio italiano — da qualche tempo si dice che la sua fiducia nei confronti delle istituzioni e del mondo politico in genere vada continuamente scemando — della decisione che molto probabilmente, stasera o domani, questo ramo del Parlamento prenderà? Qui si sono levate voci di accusa roventi, precise, definite; sono stati indicati reati. Un arco molto vasto della Camera (comprendo in quello che dico una parte del discorso del collega Orlandi) ha denunciato uno stato di fatto insopportabile. Poi la Camera con un voto, il cui esito è prevedibile, deciderà e il cittadino medio della Repubblica chiederà a se stesso il perché di questa decisione e farà inevitabilmente le medesime considerazioni che io ho fatto poco fa: Bonomi è nella democrazia cristiana, rappresenta una fetta cospicua dell'elettorato, due, tre o quattro milioni di voti di cui il Presidente Moro e l'onorevole Rumor hanno bisogno; se tutto questo poi costa qualche centinaio di miliardi in più o in meno all'erario dello Stato, la cosa non ha grande rilevanza. Se il cittadino medio fa un ragionamento di questo genere, si spiega poi la sfiducia profonda nello Stato e nelle sue istituzioni. E lo Stato stesso che uscirà screditato da una vicenda di questo genere. Lo stesso significato di « democrazia » verrà frainteso e diverrà sinonimo di manovra di corridoio, di aggressione di un gruppo all'altro, di pressione di gruppi contrapposti, di « industria della politica », nel senso che specificavo poco fa, cioè di manovre industriali per spremere da determinati rapporti politici protezioni che portino vantaggi economici.

Il cittadino medio che qualche mese fa ha appreso che per Firenze e le altre zone alluvionate non era possibile spendere più dei 260 miliardi stanziati e ha visto che il Governo ha negato (è capitato poche settimane fa con l'emendamento Failla) i 10 miliardi richiesti per dare la pensione ai reduci e combattenti della prima guerra mondiale, trovandosi oggi di fronte ad uno stanziamento dell'ordine di molte centinaia di miliardi (non sappiamo quanti: 600, 700, 800, 1000), alle accuse roventi che sono state qui portate, ai documenti offerti all'opinione pubblica nazionale, che concetto si farà dello Stato, delle istituzioni, della funzione del Parlamento?

L'onorevole Bonomi è regolarmente assente da questa discussione nel corso della quale il suo nome ricorre frequentemente. Non abbiamo nessun potere inquisitorio che ci consenta di chiamarlo sul banco degli accusati, anche se una parte cospicua della Camera si assume (ed è, io credo, legittimamente orgogliosa di farlo) il ruolo di accusatrice; ma penso che l'onorevole Bonomi dovrebbe sentire per lo meno il bisogno di affacciarsi in quest'aula, lui che è solito parlare molto frequentemente fuori di qui e qualche volta addirittura minacciare il Parlamento per la lentezza con cui procede nel prendere determinate decisioni.

Comunque, la stanchezza con la quale il gruppo di maggioranza relativa partecipa a questa discussione, il prevedibile esito di un voto che, molto al di là delle intenzioni dell'onorevole Orlandi, rappresenterà un tentativo di passare la spugna su tutta la faccenda della Federconsorzi, tutto ciò fa ricadere sulla maggioranza pesanti responsabilità, non solo per i fatti in sé (i rendiconti, la mancata riforma, la politica agraria e via di seguito), ma per quel tanto di sfiducia che questa situazione può ingenerare nel cittadino medio nei confronti delle istituzioni.

Se pesanti sono le responsabilità della maggioranza, l'opposizione — me lo consentano i colleghi dell'opposizione — deve proprio per questo avere la forza di assumere su di sé ulteriori responsabilità. Proprio perché in quest'aula c'è chi rifugge dalla propria responsabilità, noi oppositori dobbiamo avere il coraggio di raddoppiare la nostra vigilanza, dobbiamo avere la forza di condurre fino in fondo questa battaglia, sapendo che da essa dipendono non soltanto le sorti della politica agricola italiana, ma in buona parte quelle della democrazia nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se la mozione presentata dai colleghi del gruppo comunista, oggi al nostro esame, fosse stata discussa in condizioni normali, cioè senza che fossero sopravvenuti gli ultimi avvenimenti che poi si sono conclusi con la cosiddetta « verifica », la discussione, almeno per la parte che ci riguarda, si sarebbe incentrata esclusivamente o quanto meno prevalentemente sull'aspetto tecnico, economico,

finanziario, contabile della gestione della Federconsorzi.

Oggi però che la discussione si svolge in un'atmosfera un po' diversa; oggi che affrontiamo questo dibattito dopo la reiezione del decreto-legge sui previdenziali (sul quale più volte il Governo ebbe a porre la questione di fiducia), reiezione che in alcuni ambienti autorizzati dalla stessa Presidenza del Consiglio fece prospettare la inevitabilità di aprire addirittura una crisi di Governo; oggi che discutiamo dopo che l'altro partito della maggioranza, il partito socialista, ebbe a parlare di gravissima situazione; oggi che affrontiamo addirittura questa discussione dopo avere assistito a un rapido, disinvolto, mutevole gioco di opinioni, di cambiamenti di decisione, di affermazioni varie e di smentite: cioè dopo che abbiamo dovuto registrare che quelle che 24 ore prima erano valide, validissime ragioni per aprire una crisi, 48 ore dopo erano valide, validissime ragioni per continuare un'alleanza che si dimostra sempre più assurda e impossibile; oggi che tale discussione affrontiamo dopo un'ulteriore dimostrazione non dico di disprezzo, ma certo di noncuranza del Parlamento da parte dell'esecutivo; dopo l'ulteriore, plateale dimostrazione della linea di condotta dei due partiti al Governo, per i quali l'amministrare e il governare pare siano un fatto di carattere privato; oggi che lo stesso tema della Federconsorzi sembra essere moneta di scambio e di trattative private tra i due partiti di Governo, oltre agli interrogativi di carattere economico e finanziario e di costume nell'impiego del pubblico denaro, non si può, a mio sommo avviso, non inquadrare la discussione del tema proposto con la mozione del gruppo comunista, in più vaste considerazioni e anche in più ponderati giudizi che condannano ancor più sia il Governo, sia i partiti della maggioranza.

Certo, poiché non dobbiamo allontanarci dal tema, la primitiva indagine resta sempre valida: cioè i rendiconti di gestione della Federconsorzi.

La Federconsorzi, in questa discussione, in questa rappresentazione politica, indubbiamente è, onorevoli colleghi, la protagonista; e io credo che tanto noi quanto il paese dobbiamo sapere da quale parte stia la verità. Perché è semplicemente sconcertante, apprendere, leggere, sentire che tutte le colpe si fanno ricadere sulla gestione della Federconsorzi per l'ingente debito accumulatosi e per gli interessi passivi che rappresentano la

spesa più grossa, mentre a sua volta la Federconsorzi ritorce tali responsabilità sullo Stato, che non avrebbe pagato i suoi debiti, autorizzando soltanto il rinnovo delle cambiali, perché tutte le perdite derivanti dalle operazioni compiute dalla Federconsorzi stessa (leggo testualmente perché sono parole della Federconsorzi) per conto dello Stato « non sono da addebitarsi a colpa, a responsabilità o a iniziativa dell'ente gestore, ma a provvedimenti presi dal Governo per attuare una determinata politica ».

Noi diciamo che tutto questo è semplicemente sconcertante: da una parte il *crucifige* alla Federconsorzi, dall'altra la Federconsorzi ritorce le sue accuse sullo Stato (poi vedremo in quali termini deve essere intesa l'espressione « Stato », in quanto noi rifiutiamo sin da questo momento di far rientrare in tale espressione anche il Parlamento, in considerazione del fatto che il Parlamento non è stato mai chiamato ad esercitare un controllo o quanto meno a verificare questi conti).

Da quale parte è la verità in questa sconcertante altalena di responsabilità? Chi ha ragione?

Il Governo deve essere preciso una volta per tutte, deve dire una volta tanto, a nostro avviso, la verità e non può sottrarsi oltre alle sue responsabilità, viste e ascoltate anche le affermazioni che provengono da parte della Federconsorzi.

La Federconsorzi gioca? La Federconsorzi afferma il falso? La Federconsorzi, come dicono i comunisti, bara, scaricando sullo Stato quelle che sarebbero invece le sue responsabilità? Occorre che questo ci venga detto: e a dircelo deve essere il Governo, senza mezzi termini.

Se la Federconsorzi afferma cosa non vera quando ribadisce che tutti i rendiconti relativi agli ammassi e ai corrispondenti oneri di finanziamento sono stati presentati e che nessuna legge è intervenuta a stanziare i fondi occorrenti per la copertura dei *deficit* delle campagne che vanno dal 1954-55 al 1961-62 e per l'integrazione dei fondi di copertura dei *deficit* delle campagne precedenti, rispetto alle quali i rendiconti risultano approvati da anni, il Governo ha il dovere di confermare o smentire con la massima chiarezza, giungendo però alle logiche conseguenze o in danno dei responsabili, nell'un caso, o in danno di se stesso, in caso contrario, perché è ovvio che, ove si rivelassero vere le affermazioni, sempre per altro ribadite,

della Federconsorzi sotto questo profilo, dovrebbe essere il Governo, gravato delle maggiori responsabilità, a doverne trarre le logiche conseguenze. Ciò che noi non possiamo — e ne avevo già fatto cenno — assolutamente accettare è lo scarico delle responsabilità sullo Stato inteso nella sua interezza e quindi che vi sia anche una responsabilità del Parlamento, perché noi rifiutiamo di venire accomunati in responsabilità che eventualmente farebbero esclusivo carico al Governo, perché il Parlamento è rimasto sempre estraneo ai conti di gestione, mai — dico mai — avendo avuto la possibilità di esaminarli.

Ma se la Federconsorzi è, come si dice, la protagonista di questo dibattito politico, non possiamo certamente tacere che proprio gli ultimi avvenimenti, snodatisi sotto i nostri occhi in questi giorni, hanno messo in evidenza che al di là e al di sopra dell'esigenza che tutti avvertiamo di un doveroso controllo non ulteriormente dilazionabile dei conti di gestione e dell'accertamento delle eventuali responsabilità, vi sono altri fini, altri obiettivi che determinate forze politiche si propongono di conseguire. Lo dimostra lo stesso atteggiamento, ora aggressivo ora temporeggiatore, del partito comunista presentatore della mozione che discutiamo. Lo dimostra lo stesso comportamento del partito socialista, ora rigido al pari del comunista, ora cedevole sino alla resa a discrezione: lo stesso comportamento proprio del partito socialista il quale, mosso da posizioni estreme di irrinunciabile aggressione alla Federconsorzi, successivamente, attraverso quotidiane e contraddittorie posizioni ed enunciazioni, attraverso altalenanti atteggiamenti, ha finito in sostanza con l'arrendersi non solo sul tema della rendicontazione — pessimo neologismo di cattivo gusto —, che neanche l'intervento recentissimo dell'onorevole Orlandi è riuscito a riproporre (anche perché l'onorevole Orlandi — lo abbiamo ascoltato tutti quanti — ha fatto un discorso estremamente possibilista e ha caratterizzato di notevole ermetismo tutta la sua impostazione), ma anche dinanzi alla realtà giuridica che caratterizza la Federconsorzi ha dovuto arrendersi, il partito socialista, per attestarsi, con l'ennesima « verifica » che vi è stata, su verbose riserve, dando così, a nostro avviso, ulteriore dimostrazione di discutibile serietà (e il mio giudizio non investe logicamente tutti gli uomini, perché nei confronti di determinati uomini c'è, soprattutto da parte nostra, rispetto anche sul piano personale) nell'affrontare determinati problemi e di pro-

vata slealtà, anche nei confronti dell'alleato di governo.

Tutto ciò rende evidente che sulla piattaforma di argomenti tecnici, finanziari, contabili, e anche, se si vuole, di costume amministrativo, si sono inseriti motivi, obiettivi e finalità diversi che meglio si possono scoprire e denunciare se l'attenzione si porta sulle singole regie e sui rispettivi copioni con cui la protagonista, la Federconsorzi, in questo dibattito viene rappresentata.

Vi è una prima regia con rispettivo copione: è la regia del partito comunista. Io non discuto la legittimità della battaglia ingaggiata non da oggi da parte del partito comunista; tanto meno posso discutere la validità di un suo documento. Io non taccio neanche che molti rilievi di carattere tecnico, di carattere procedurale, di carattere amministrativo fatti questa mattina, che poi hanno ripreso questioni, articoli, discorsi di un tempo non molto lontano, hanno un fondamento di ragione. Ma non vi è chi non veda come quel copione denunci un certo stile che è la essenza stessa, poi, di ogni impostazione politica di estrema sinistra: ed è lo scandalo per lo scandalo, la condanna per la condanna, l'esagerazione per l'esagerazione. Sì, caro collega Miceli, glielo dico con lealtà e semplicità perché ci conosciamo da molto tempo: sono vent'anni che su tutti gli episodi voi state accumulando errori di menzogne, di calunnie, e state scrivendo una storia che poi, a lungo andare, crolla perché non può reggere. Badate, io ho premesso che non escludo né la legittimità della vostra battaglia né la fondatezza di determinate considerazioni, di determinate obiezioni, di determinati elementi che avete offerto al giudizio dell'intera Assemblea anche con l'intervento dell'onorevole Marras. Però quello che vi manca è il senso della misura, quel senso della misura senza il quale si sminuisce anche in gran parte l'efficacia delle vostre battaglie...

MARRAS. Consideri il numero dei miliardi.

SPONZIELLO. Io non devo fare — e non lo faccio perché non mi interessa — il difensore di alcuno. Però se vogliamo fare il pubblico ministero o l'avvocato, dobbiamo farlo su tutto. Se vogliamo parlare dei miliardi della Federconsorzi, mettiamoci in condizione di avere gli elementi: e vi assicuro che il giorno in cui almeno questo gruppo avrà avuto gli elementi a disposizione, il suo giudizio sarà assolutamente indipendente, non concederà niente ad alcuno, non avrà

tenerenze nei confronti di alcuno. Però guardiamo anche i miliardi delle vostre cooperative: perché dobbiamo guardare soltanto i miliardi della Federconsorzi?

MICELI. Ma se ci mancano questi miliardi...

SPONZIELLO. No, voi ne avete e anche abbastanza. Ma non è questo il discorso.

MICELI. Onorevole Sponziello, ella parla di esagerazione: il ministro Restivo presenta una proposta di 875 miliardi più 30: sono 905 miliardi. Allora dov'è l'esagerazione?

SPONZIELLO. D'accordo. Guardi, onorevole Miceli, quello che caratterizza la vostra azione politica — pur avendovi dato atto che determinati elementi che avete offerto hanno un fondamento di ragione — è l'esagerazione per l'esagerazione, è lo scandalo per lo scandalo, è la calunnia per la calunnia, è la condanna per la condanna. E questa vostra mania scandalistica a qualsiasi costo che finisce con lo sminuire — voi non ve ne accorgete — anche la validità di alcune affermazioni e di determinate vostre impostazioni che potrebbero avere un certo fondamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lo so che non siete d'accordo, me ne rendo conto. D'altra parte questa vostra regia per noi non è cosa nuova, non è una cosa che ci sorprenda.

CALASSO. Vada alla procura della Repubblica di Lecce; ella ha la possibilità di domandare al dottor Cotugno: vedrà che non si tratta della calunnia per la calunnia.

SPONZIELLO. Sì, ci possiamo andare insieme alla procura della Repubblica di Lecce. Ella vuole appigliarsi ad un argomento per eludere il giudizio che investe tutto il vostro stile e la vostra battaglia. Ne vuole la prova, dal momento che mi sta interrompendo? La prova l'abbiamo se ci rifacciamo alla vostra denuncia, famosa ormai, che fece il giro pre-elettorale alcuni anni or sono: si tratta della famosa battaglia dei mille miliardi della Federconsorzi lanciata con una certa spavalderia attraverso il *video*.

MICELI. E ancora in piedi.

SPONZIELLO. Però, onorevole Miceli, onorevole Calasso, mi darete atto che voi in televisione deste una certa versione. Quando però il senatore Colombi al Senato fu interrotto, se non vado errato, dal senatore Ca-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

relli, in quella occasione ebbe a dire: no, non abbiamo voluto dire, non abbiamo detto o per lo meno qui, in sede responsabile, noi non diciamo che siano stati rubati mille miliardi. E quando il senatore Carelli ricordò che l'onorevole Gian Carlo Pajetta attraverso la televisione aveva affermato proprio questo, il senatore Colombi ebbe sostanzialmente a dire (non legge le parole testuali per non tediare alcuno) che l'onorevole Pajetta in sostanza sapeva vendere la propria merce. Ecco la dimostrazione della vostra esagerazione.

MICELI. Mancano mille miliardi. Io non sono l'autorità giudiziaria.

SPONZIELLO. È stata una propaganda che avete fatto e che vi è servita. Noi, rivolgendoci ai colleghi della democrazia cristiana, vogliamo soltanto ricordare loro di tener presente questo elemento, perché ci sarebbe da chiedere loro, ancora oggi, quali furono le ragioni, quali le manovre intestine attraverso le quali si consentì o si favorì questo scandalo e se la lezione non debba far meditare sui gravi pericoli che si corrono quando un potente strumento di propaganda, qual è la televisione, lo si lascia all'arbitrio di questa o di altre menzogne.

GAMBELLI FENILI. I miliardi si lasciano all'arbitrio dell'onorevole Bonomi.

SPONZIELLO. C'è poi il copione dell'altro regista: il partito socialista. Questo copione, più che allo scandalo per lo scandalo, punta ad altro, è improntato all'utilità che bisogna trarre da una certa impostazione scandalistica o pseudoscandalistica. Dopo l'intervento dell'onorevole Orlandi finisce anche con l'essere patetica la posizione dei socialisti su questo argomento, avendo essi dato ampia dimostrazione che a loro i conti della Federconsorzi interessano solo e in quanto ogni decisione su di essi possa formare materia di scambio, di contrattazione per altri vantaggi che si propongono di trarre. Non è la prima volta che il partito socialista al Governo strumentalizza un problema assumendo la veste del moralizzatore al solo scopo di conseguire vantaggi.

Io mi domando che significato possa avere la decisione socialista di passare lo spolverino (perché sostanzialmente si tratta di spolverino) sui famosi conti dopo aver mosso accuse alla pari dei comunisti, aggressive come quelle dei comunisti, e di puntare poi, in un secondo momento, sulla cosiddetta riorganizzazione democratica dell'ente: evidentemente si tratta di un altro tentativo dei

socialisti di acquisire qualche altra leva di potere nelle proprie mani. Non mi pare ci sia alternativa di giudizio. Non posso pensare che soprattutto i tecnici della materia socialisti non sapessero, quando si sono arresi, dopo la « verifica », arroccandosi su quest'ultima trincea della cosiddetta democratizzazione della Federconsorzi, che il decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 1235, aveva riportato i consorzi agrari alla loro originaria struttura di società cooperative disciplinate dal codice civile. Non è possibile ipotizzare che i socialisti prima di impostare la battaglia per la cosiddetta democratizzazione non abbiano preso visione dello stesso articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948 che definisce i consorzi agrari e la Federazione italiana dei consorzi agrari società cooperative a responsabilità limitata, regolate sia del decreto legislativo in parola sia dalle disposizioni di cui agli articoli 2514 e seguenti del codice civile.

SERENI. I soci però possono modificare lo statuto.

SPONZIELLO. Sono d'accordo con voi. Adesso ci arriveremo. Se la disposizione però è questa, innoviamo, ma innoviamo per tutti. Io non discuto che il legislatore possa modificare come ritenga opportuno le disposizioni degli articoli 2514 e seguenti del codice civile, però bisogna modificarle non isolatamente per alcune cooperative o per una federazione di cooperative, bisogna cercare di innovare per tutti gli organismi cooperativi.

SERENI. Questo significa solo che la legge istituisce un ente di diritto pubblico, non privato!

SPONZIELLO. Non è esatto: la legge precitata del 7 maggio 1948, n. 1235, ha testualmente riportato i consorzi agrari alla loro originaria struttura di società cooperative. Intendiamoci su questo punto sotto il profilo giuridico, poi predisponiamo tutti gli strumenti legislativi di innovazione e di mutamento. Vi saranno opinioni discordi o vi saranno opinioni convergenti, ma non possiamo trascurare che il decreto legislativo 7 maggio 1948 ebbe a riportare i consorzi agrari alla loro originaria struttura di società cooperative.

E allora mi domando e dico: è da escludere ancora, se si vuole impostare seriamente il problema, che non conoscessero i socialisti l'altra disposizione dello stesso decreto 7 maggio 1948, contenuta nell'articolo 45, il quale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

stabilisce che eventuali modifiche dello statuto tipo dei consorzi e dello statuto tipo della Federconsorzi non potranno essere deliberate che dalle assemblee, cioè da quelle assemblee successivamente convocate dopo la regolare costituzione dei consigli d'amministrazione e dei collegi dei sindaci?

Ma allora, se con lo stesso decreto che reintegrava nella originaria struttura giuridica di società cooperative i consorzi agrari si volle chiaramente evitare ogni intervento di autorità, rimettendo le decisioni alla esclusiva competenza degli organi amministrativi secondo i principi e i canoni dell'ordinamento societario privatistico, che cosa mai può rappresentare la presa di posizione socialista, che poi si è tramutata in una farsa, richiedente una generica e non meglio precisata democratizzazione, se non il tentativo (diciamocelo chiaramente!) di penetrare in una roccaforte di voti estranea fino ad oggi a tale partito, se non il tentativo di una ulteriore conquista di centri di potere che non hanno niente a che fare con la moralità né con l'onestà né con la saggezza amministrativa?

Sono queste manovre, sono questi obiettivi che avvalorano lo scandalismo che si vuole respingere ma che (noi forse non ce ne accorgiamo) finisce con l'avviluppare un po' tutti! Ed è questo scandalismo che preoccupa! E a questo scandalismo, onorevole ministro, non è estraneo — terzo regista, col suo copione — il Governo. E il copione del Governo è quello della tolleranza, è quello del lasciar correre, è quello della insipienza e della irresponsabilità; perché la maggiore responsabilità di tutta questa campagna scandalistica, di tutte le manovre in atto, è del Governo. Un Governo che non mantiene gli impegni, un Governo senza parola, che pur di salvarsi fa del compromesso, anche sui problemi morali, la sua regola di vita, che ricorre a speciosi pretesti, a cavilli grossolani, è — per noi — la causa prima di quest'aria scandalistica che il paese è costretto a respirare!

Noi vi diciamo: si chiudano una volta per tutte questi benedetti conti. Il nostro giudizio nel merito lo riserviamo a quando saremo messi in condizione di leggere in quei conti. Per cui non ci sentiamo, nel merito delle gestioni, né di osannare chicchessia né di gridare al *crucifige*. Il Governo non può e non deve tardare oltre, anche per il danno economico che ne deriva. Si tratta di 140 milioni di interessi al giorno, se non vado errato. Non so se possiamo permetterci il lusso di questo enorme onere nell'economia disastrosa nella quale viviamo. Ma fate un po'

il conto: avete detto recentemente, quando l'alluvione si abbattè su Firenze, minimizzando i danni, che si trattava soltanto di 500 miliardi di danni. Ma allora in Italia, se perdurerà questa situazione, praticamente staremo sempre in clima alluvionale, perché 140-150 milioni al giorno moltiplicati per dodici mesi, fanno una cifra spaventosa. Quindi crediamo di avere ragione anche noi quando sollecitiamo che si metta fine a tutta questa situazione.

Il Governo, dicevo, non può e non deve ritardare oltre. E attenzione, onorevole ministro, perché il problema è, sì, amministrativo, contabile, di gestione, ma è anche problema politico a un tempo. Non si pone soltanto per i consorzi agrari, ma interessa tutti gli enti che amministrano denaro pubblico e « che vincolano — come ricordava uno dei vostri, Don Sturzo — il tesoro dello Stato, senza rischi né responsabilità patrimoniali, con quasi nessun rischio contabile, con una preventiva garanzia politica e spesso con garanzie finanziarie che mettono al coperto di tutto »; si renda soprattutto conto il Governo che, se viene strumentalizzato nei termini che ormai tutti conosciamo questo tema della Federconsorzi e se la sfiducia si allargherà nei confronti di un ente che, per altro, si afferma essere stato al servizio dei produttori agricoli italiani e avere dato impulso al movimento cooperativo agricolo, il responsabile numero uno non potrà che essere il Governo stesso.

E accertato che la Federconsorzi — come ebbe a decidere nel 1965 l'apposita Commissione — non ha mai operato in regime di monopolio; stabilito che si tratta in sostanza di un'organizzazione privata in uno Stato quale è ancora il nostro, che riconosce e tutela la libera iniziativa; e che lo Stato ha il diritto di intervenire solo se un'impresa operi in regime di monopolio, è evidente che la richiesta socialista di democratizzazione, più che servire gli interessi del settore agricolo, punta a ingerenze partitiche nel seno dell'organizzazione.

È evidente altresì che il problema, alla luce di queste esperienze ultime, alla luce di questi atteggiamenti ultimi, alla luce di questi arroccamenti ultimi del partito socialista, possiamo dire che si è anche ridimensionato, salvo quei giudizi che potranno essere espressi anche da parte nostra quando i conti finalmente saranno presentati.

Certo, pur ridimensionato, il problema continua a presentare aspetti, oltre che finanziari e amministrativi, come dicevo, anche politici. Questi ultimi interessano tutti, e non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

solo il partito di maggioranza relativa, attesi, più che la struttura dell'organismo di cui si discute, le battaglie politiche e gli indirizzi che hanno caratterizzato fino ad oggi l'azione della Federconsorzi. Decida la democrazia cristiana, nella sua responsabilità, se sotto il profilo politico convenga cedere alle evidenti manovre, anche sleali, da parte dell'alleato di Governo, di smantellamento di un fortillio antimarxista, comunque lo si giudichi, anche se noi abbiamo mosso nel passato e abbiamo ancora le nostre riserve in tema di gestione. Decida come crede sotto la sua responsabilità. Noi diciamo, da parte nostra, che le manovre in atto debbono farci ricordare che è in gioco qualche cosa di più, che trascende gli interessi di partito e investe principi di più alta portata, cui molti di noi, anche se oppositori, si sentono vincolati.

Quindi, sia gli aspetti politici sia quelli amministrativi per le responsabilità che eventualmente comportano, interessano anche noi non meno degli altri. E per questo, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che noi, pur votando contro la mozione comunista, sollecitiamo l'assunzione di una piena e definitiva responsabilità da parte del Governo, in modo che il Parlamento possa dare un giudizio responsabile, senza preconcetti, ma anche senza debolezze o concessioni nei confronti di chichessia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sono iscritto in un primo momento a parlare in questo dibattito: ma devo dire che, dopo aver ascoltato stamane l'intervento dell'onorevole Marras e gli altri interventi pronunziati nel corso della mattinata e nel pomeriggio (come quello dell'onorevole Avolio e, permettetemi di dirlo, anche quello dell'onorevole Orlandi) sono stato quasi tentato di non intervenire sul merito della questione in discussione. Ciò perché credo che tutti questi interventi (in particolar modo quelli dei colleghi Marras e Anderlini) hanno illustrato in maniera obiettiva, estremamente pertinente il merito appunto della questione, in termini che credo assolutamente inoppugnabili, anche se questi discorsi non hanno esaurito certo — e non potevano esaurire — il larghissimo campo delle inadempienze legislative e governative in questa materia.

Credo tuttavia che valga la pena di intervenire in questo momento per trarre dal presente dibattito qualche lezione di carattere più generale sulla materia in discussione,

forse meno legata alla immediata attualità e contingenza politica, ma non per questo — credo — meno importante e meno degna di essere dibattuta in quest'aula.

Vorrei domandare in primo luogo, particolarmente dopo aver ascoltato l'intervento del collega Bignardi e quello del collega Orlandi, perché ci troviamo in questo dibattito intorno alla Federconsorzi, che non è certo il primo che si è sviluppato in quest'aula...

AVOLIO. ... e non sarà l'ultimo, vista la piega che prende.

SERENI. Vorrei domandare, dicevo, perché ci troviamo di fronte ad uno schieramento politico di critica, diciamo pure di attacco alla politica della Federconsorzi e alla politica del Governo nei confronti della Federconsorzi estremamente più largo che in qualsiasi altra situazione politica precedente, in qualsiasi altro dibattito precedente. Perché è chiaro che in un dibattito di questo genere non sono solo le parole che contano, ma sono, data la concreta situazione politica, in qualche caso, ancora di più i silenzi.

Che io sappia, fino a questo momento, per esempio, dopo una seduta del gruppo democristiano, è stata adottata la decisione che un solo oratore prenda la parola per la democrazia cristiana. Che io sappia (è stato già detto questa mattina) un eminente parlamentare come l'amico La Malfa non interviene in questo dibattito. Persino il rappresentante di un gruppo come quello liberale che per vari tramiti è legato strettamente alla Federconsorzi, anche attraverso il patto della Confida con questo organismo; persino il collega Bignardi, dicevo, in questo dibattito ha dato l'impressione di essere, sì, un amico della Federconsorzi, ma di sentire che la barca fa acqua e di non volersi compromettere troppo a fondo nel pilotaggio o nella presa di responsabilità su questa barca.

Ma direi che ancora più significativo mi sembra l'intervento del collega Orlandi. Perché significativo? Certo, mi sarebbe molto facile denunciare tutto il velleitarismo delle posizioni che egli qui ha espresso. Sul punto fondamentale — che io considero fondamentale non solo dal punto di vista della legalità, del rispetto delle leggi dello Stato repubblicano, ma anche dal punto di vista politico — sul problema cioè della rendicontazione, della resa dei conti, come si direbbe con più esatta parola in italiano, da parte della Federconsorzi, pur dopo aver letto il testo della relazione della Corte dei conti, il

collega Orlandi ha dimenticato un piccolo dettaglio. È vero che il testo parla di difetto di rendicontazione da parte della Federconsorzi e di difetto da parte del Governo (e ha ragione di dire questo: non saremo certo noi a diminuire le colpe e le responsabilità del Parlamento e del Governo); ma vero è anche, come diceva in una interruzione il collega Miceli, che evidentemente Parlamento e Governo non possono predisporre e disporre ordinativi di pagamento se prima non c'è la resa dei conti.

Potrei portare questo e molti altri esempi di posizioni velleitarie dell'onorevole Orlandi, che non voglio attribuire a mancanza di intelligenza del collega Orlandi (e non potrei farlo, perché non sarebbe la verità), ma che sono la necessaria conseguenza della capitolazione che nel cosiddetto « vertice » i rappresentanti del partito socialista unificato hanno compiuto nei confronti della democrazia cristiana.

E tuttavia, pur con tutto questo velleitarismo, il collega Orlandi ci ha trattenuto non brevemente, tra l'altro leggendoci brani di relazioni della Corte dei conti dove si parla di miliardi che per distrazione sono stati incorporati abusivamente dalla Federconsorzi e per i quali si chiedono pagamenti senza alcuna pezza di appoggio, e così via. E quando poi è venuto alle proposte concrete — non per la resa dei conti, perché su questo argomento è restato puramente velleitario — quando è venuto alla proposta della trasformazione dei compiti della Federconsorzi, l'onorevole Orlandi non è riuscito a dire una parola differente da quanto noi abbiamo proposto nella nostra mozione e nel nostro ordine del giorno. Si è parlato di riferimento allo spirito; ma non vedo come si possa trovare una differenza tra le cose che egli ha detto e quelle che abbiamo detto noi. Tranne in una: la differenza dello spirito (ripresa non a caso ora dall'onorevole Sponziello) sarebbe che noi, cattivi comunisti, siamo « scandalisti ». Allo stesso modo, per esempio, della polizia che ha sparato contro quello che tutti i giornali chiamavano il bandito Cimino, prima ancora che fosse arrestato. Ma questo è un fatto eminentemente scandalistico, che dobbiamo condannare, perché la polizia si è comportata a quel modo prima che al Cimino fosse stato fatto il processo.

Ma è veramente strana questa storia dello scandalismo, quando, in presenza di uno scandalo che come tale viene riconosciuto, che dallo stesso onorevole Orlandi viene riconosciuto come uno scandalo, come un ruberia

(possiamo anche chiamarla appropriazione indebita: non so quale sia la definizione esatta), si stilano ordini del giorno non contro chi ha commesso la ruberia, ma contro coloro che scandalisticamente hanno denunciato la ruberia stessa. Io dico che noi comunisti finché staremo all'opposizione, e quando, come mi auguro, saremo al governo, seguiranno sempre a fare scandali contro coloro che rubano, contro coloro che danneggiano l'agricoltura italiana e in maniera così grave il bilancio dello Stato, che è un bene comune di tutti i cittadini.

Ma non è, ripeto, su questi aspetti che mi voglio intrattenere. Voglio piuttosto domandarmi le ragioni più profonde della larghezza dello schieramento che obiettivamente bisogna constatare in quest'aula, e non più solo nel paese, per cui certi temi fondamentali — in particolare sulla necessità di una resa dei conti, finalmente, dopo anni e anni di inadempienza — ci si trova d'accordo dal nostro settore politico a quello socialista, ivi compresi i socialdemocratici che, non lo dimentichino i colleghi, mai avevo sentito (e sono molti anni che mi occupo di queste cose, da quando sto in Parlamento) pronunciarsi in qualsiasi maniera sulle malversazioni, sulla politica disastrosa per l'agricoltura italiana della Federconsorzi: per la prima volta l'hanno fatto oggi, con il discorso dell'onorevole Orlandi. Ciò non si può spiegare, evidentemente, solo con l'avvenuta fusione tra il partito socialdemocratico e il partito socialista, che ha una nobile e antica tradizione nella denuncia del monopolio della Federconsorzi: denuncia che oggi si allarga a quella parte del PSU che si richiama a una tradizione diversa, a quella socialdemocratica, che per tanti anni è stata diretta complice di questa politica governativa, che ha consentito tali malversazioni. Ma lo schieramento si allarga ben oltre questo limite, perché noi abbiamo sentito (come ha ricordato stamane l'onorevole Marras nel suo intervento) levarsi pubblicamente voci di denuncia delle stesse identiche cose che noi denunciavamo per la Federconsorzi, non soltanto nel partito socialista unificato, non soltanto — cosa che già ha tradizioni un po' più antiche — nella CISL e nelle ACLI, ma perfino nelle associazioni dei giovani liberali.

Vorrei domandarmi che cosa c'è dietro a questo, che cosa significa politicamente, non solo nel senso immediato, ma anche nel prosieguo dello sviluppo della nostra attività politica e della vita democratica del paese, e prima e dopo le prossime elezioni politiche.

Mi dispiace che in questo momento non sia al banco del Governo l'onorevole Nenni, perché forse in quest'aula — è un brutto segno per la mia età personale — non siamo più in molti a ricordare per esperienza diretta le grandi discussioni che vi furono durante il periodo fascista sulla natura del fascismo. L'onorevole Nenni ricorda queste discussioni, in cui ci siamo trovati spesso in contrasto e poi più spesso d'accordo, e le ricorda anche qualche altro collega qui dentro: alla fine di quelle lunghe discussioni sulla caratterizzazione del fascismo si giunse ad alcune conclusioni, sulle quali praticamente tutto lo schieramento antifascista ad un certo momento si trovò d'accordo. A parte la denuncia del carattere di classe del fascismo come dittatura dei gruppi monopolistici dominanti, dittatura terroristica aperta, si arrivò alla conclusione che il fascismo si differenziava da altre forme più antiche di reazione.

Il fascismo non era una reazione qualsiasi, ma era una reazione che puntava su due metodi fondamentali e nuovi: 1) la tendenza a trovare fra le masse lavoratrici non più, come era nella tradizione dei vecchi regimi conservatori borbonici o liberali, una base passiva, che per rispetto al parroco, al sindaco o al maresciallo dei carabinieri votava per un determinato deputato, ma una base attiva per la lotta contro il movimento operaio, contro il movimento democratico avanzato; 2) il corporativismo, cioè la tendenza a trovare la maniera migliore per ingabbiare le organizzazioni delle masse lavoratrici in un sistema nel quale, invece che ad una contrapposizione fra le classi lavoratrici e le classi padronali e sfruttatrici, si giungesse ad una organizzazione di tipo settoriale, di tipo appunto corporativo, sotto lo slogan del « tutti nella stessa barca ».

Ebbene, onorevoli colleghi, se andiamo al fondo, alla sostanza del problema che sta di fronte a noi, ci accorgiamo che ciò che porta in primo piano questo problema alla ribalta politica, ormai, del paese, è il fatto che il pericolo fascista che ancora esiste nel nostro paese non è rappresentato dagli squallidi gruppi di neofascisti dichiarati che troviamo qua e là in giro per il paese: l'unica vera, reale minaccia di tipo fascista...

ZUGNO. ... siete voi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

SERENI. Quello che ella dice, onorevole Zugno, è proprio sintomatico; e conferma quanto ha detto poco fa l'onorevole Sponziello,

lo, che è certo il più qualificato ad essere fascista.

Il tentativo fatto dall'onorevole Bonomi, attraverso la duplice attività della Federconsorzi da un lato e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti dall'altro, è caratteristico proprio in questo senso. Non sono affermazioni mie, ma sono cose di cui si è vantato cento volte l'onorevole Bonomi e di cui poc'anzi si vantava anche l'onorevole Sponziello. Una vanteria vuota, per fortuna: cioè quella di aver costituito la forza che ha impedito in Italia l'alleanza tra gli operai e i contadini.

Mi domando chi in Italia si sia vantato di questo prima dell'onorevole Bonomi, prima della Federconsorzi, prima dell'onorevole Sponziello. Non certo il movimento cattolico, perché esso è indubbiamente un grande movimento democratico che, bisogna riconoscerlo, ha sempre sostenuto l'unità dei lavoratori. Gli unici ad essersi vantati di aver impedito l'alleanza tra gli operai e i contadini sono stati i fascisti, con il loro tentativo di creare un sistema, un'organizzazione economica corporativa e di massa che costituisse un baluardo non soltanto contro la classe operaia, ma contro tutto lo schieramento democratico avanzato, in maniera da costituire una remora al progresso democratico del paese. Questo, onorevoli colleghi, è il fondo della questione politica.

Le ruberie? È evidente che quando si crea un regime di questo genere, quando si creano gruppi di pressione di questo tipo (lo abbiamo visto durante il fascismo), la ruberia è una conseguenza necessaria: non è un episodio, non è scandalismo. Evidentemente, le ruberie possono esserci in qualsiasi sistema; ma qui la ruberia è un elemento intrinseco di un determinato sistema di potere e di gruppi di pressione. È un sistema organico, una conseguenza necessaria. Proprio per questo, onorevoli colleghi, è ridicola l'accusa di scandalismo; perché, denunciando queste cose, non facciamo altro che denunciare ciò che continua ad esserci di fascista, di profondamente fascista nella società italiana, e che impedisce che vada avanti quel grande e storico movimento che si è realizzato con la Resistenza e che per le masse contadine italiane (non lo dimentichiamo) per la prima volta nella storia del nostro paese ha rappresentato invece l'immissione come forza attiva, democratica: non più come forza passiva o addirittura, come in tanta parte del nostro Risorgimento, come forza antidemocratica, reazionaria.

Questa idea della politica i contadini italiani l'hanno appresa per la prima volta durante la Resistenza. È di lì che è cominciata. Prima, essi la patria la conoscevano come l'agente delle tasse; o come il passaporto, quando dovevano imboccare la via dell'emigrazione per l'estero; o come quelle guerre cui la classe dominante italiana li mandava a farsi bucare la pelle per cose che i contadini non sapevano neanche cosa fossero. Invece, dalla Resistenza i contadini italiani hanno imparato che la patria è una cosa molto reale: è la vacca che i tedeschi portavano loro via, è il campo che veniva calpestato, è quel ponte che i tedeschi facevano saltare perché non era un ponte tedesco, ma italiano. Questo è il grande fatto che ha segnato per i contadini italiani la Resistenza: l'immissione nella vita democratica. E se c'è stato un ostacolo a questo, se questo processo non ha dato ancora tutti i suoi frutti, la responsabilità è di questo sistema di potere, di questo sistema di tipo fascista organizzato nella Federconsorzi, che ha lasciato mano libera ai monopoli contro i contadini italiani.

Perciò, onorevoli colleghi, non si tratta di un problema momentaneo. Nessuno può immaginare che di questo problema si cesserà di parlare in quest'aula e nel paese perché la capitolazione di un « vertice » ha rimandato la questione. Infatti i discorsi stessi che sono stati obbligati a fare, gli articoli stessi che sono stati obbligati a scrivere i dirigenti del partito socialista dimostrano che essi non possono farsi grandi illusioni.

Non è per strumentalismo che nella prossima campagna elettorale di queste cose si parlerà, perché è un problema di vita o di morte per il progresso democratico dei contadini italiani, perché non sia sbarrata quella via che essi hanno imboccato con la Resistenza, perché possa andare avanti l'unità nelle campagne. Noi abbiamo sempre guardato — permettetemi di dirlo qui non solo in qualità di deputato comunista, ma come presidente di una organizzazione contadina unitaria — e guardiamo ai contadini iscritti alla Confederazione dei coltivatori diretti come a nostri fratelli e a nostri compagni: ed è per loro in primo luogo, e con loro, che noi ci troviamo uniti nella lotta contro le immoralità, contro i compromessi della Federconsorzi con i grandi monopoli, contro il fatto che proprio dei monopoli la Federconsorzi è divenuto il massimo strumento.

Permettetemi qui di rilevare un punto, in questo dibattito, che non credo possa considerarsi come un dettaglio. Nella campagna

che si è sviluppata intorno a questi temi, e non solo da parte dei comunisti, da parte dei socialisti stessi in queste settimane, si sono ripetute pesanti accuse di carattere non solo politico, ma morale e penale contro l'onorevole Bonomi.

Io ho l'abitudine — credo sia un dovere per ogni cittadino, non solo per un parlamentare — di avere il massimo rispetto per i malati, per il dolore. Quando recentemente l'onorevole Bonomi è stato gravemente ammalato e ha dovuto sottoporsi ad un atto operatorio, ho sentito il dovere — e l'ho fatto con pieno cuore — di mandargli auguri per la più pronta guarigione. Non credo che essere avversari politici anche aspri comportamenti la minima deroga alle leggi comuni dell'umanità nella battaglia politica. Però la malattia e il dolore comportano anche delle responsabilità, responsabilità che (permettetemi di dirlo, scusandomi se parlo di un caso personale, anche proprio a proposito di questa questione della Federconsorzi) è capitato anche a me di dover assumere: quando ci fu la grande campagna ricordata or ora dall'onorevole Sponziello sulla Federconsorzi, io mi trovavo degente in clinica per un infarto. Ho seguito alla radio e alla televisione tutta questa campagna, i dibattiti che allora vi furono; ma, essendo un parlamentare e non potendo in quella occasione prendere la parola in Parlamento, anche come presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini mi sono astenuto da qualsiasi dichiarazione: e nessuno in quella occasione mi aveva accusato di essere un ladro o un malversatore del denaro pubblico, o anche soltanto un nemico dell'agricoltura italiana.

Noi domandiamo — ripeto, non si tratta di un fatto personale — perché invece l'onorevole Bonomi non senta questo dovere elementare. Si può anche non rispondere al Parlamento quando qualcuno accusa di malversazione: e accusa con documenti della Corte dei conti, non con le insinuazioni di questo o di quell'altro ma con le contestazioni di un organo pubblico che ha il compito di vedere chi fa malversazioni del pubblico denaro. Ma l'onorevole Bonomi risponde dappertutto meno che in Parlamento. La sua malattia non gli impedisce di parlare quasi tutte le domeniche su questi temi; non gli impedisce di fare manifesti nei quali non solo si muovono accuse contro noi comunisti, ma si fanno minacce ai socialisti. Ci domandiamo se anche questo non rientri in un certo tipo di costume, perché non pensiamo sia una manifestazione di rispetto alla democrazia e al Parlamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

Queste cose dico con dispiacere, perché, ripeto, ho il rispetto del dolore (*non ignara malis...*): ma bisogna dire queste cose, perché rientrano anche queste nel discorso su un costume che nel Parlamento della Repubblica italiana siamo tutti tenuti a rispettare.

Un parlamentare, quando gli si muovono accuse così gravi, è tenuto a rispondere in Parlamento, dove si trova di fronte ad altri parlamentari che hanno facoltà di intervenire nel dibattito, invece di rispondere, come fa lui, attraverso la radiotelevisione italiana, attraverso i giornali finanziati dalla Federconsorzi (quando diciamo questo non facciamo insinuazioni: abbiamo pubblicato la riproduzione degli assegni mandati a *Il Tempo* e ad altri giornali). Tutti sanno che il Presidente del Consiglio può anche non essere nominato in una trasmissione domenicale della radio per i contadini: ma l'onorevole Bonomi è nominato al minimo cinque volte (prima erano sessanta o settanta, adesso abbiamo ottenuto un certo miglioramento).

Onorevoli colleghi, abbiamo cercato di portare il dibattito su un tono che nessuno credo possa tacciare di « scandalistico », nel senso che prima ho detto. No, non credo che si tratti di questo: si tratta di un problema politico, che si impone a tutti i gruppi politici qui presenti. Nessuno si illuda che capitazioni di vertice o parole a doppio senso, come quelle che Rossi Doria ha scritto nell'articolo di stamane, possano far sì che questo tema, che è quello della difesa degli interessi dei contadini contro i monopoli, possa non essere discusso, possa non essere al centro della prossima campagna elettorale. Nessuno si illuda su questo punto: la dico ai colleghi del partito di maggioranza relativa, lo dico a quanti di quel partito, come gli amici della CISL, delle ACLI, sono — lo sappiamo — profondamente indignati al pari di noi, non solo per le angherie, ma anche e soprattutto per l'ostacolo che la Federconsorzi, con la sua attuale strutturazione e direzione, rappresenta per lo sviluppo della democrazia e del movimento dei coltivatori diretti nelle nostre campagne. Lo pensano i nostri compagni socialisti, lo pensano tutte le forze dello schiarimento politico.

Qui vi è un problema di fondo della società italiana: e nessuno sfuggirà, qualunque sia il risultato del voto attuale, qualunque siano le decisioni che il Governo prenderà, a questo dibattito di fondo, che è un dibattito in difesa del bilancio dello Stato contro le tendenze inflazionistiche che remissività come quelle usate fino adesso come politica dai

governi che si sono succeduti necessariamente favoriscono, e non solo nel campo della Federconsorzi; ma è soprattutto un dibattito che tocca la sostanza della democrazia nelle campagne e in tutta la società italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sedati. Ne ha facoltà.

SEDATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana per svolgere alcune considerazioni in ordine alla polemica che si è accesa sulla questione degli ammassi, sviluppandosi sia in Parlamento sia fuori. Noi non vogliamo sfuggire ad alcun dibattito, onorevole Sereni; ma ora chiediamo (credo che dovremmo chiedercelo tutti): un così lungo ed ampio dibattito è servito a rendere chiari i veri termini del problema del quale ci occupiamo? Non credo che si sia pervenuti ad un simile risultato. È quindi nostro dovere fare il possibile per eliminare ogni confusione, affinché le decisioni che dovremo adottare siano il risultato di un dibattito franco, ampio, leale, dal quale possano trarsi elementi validi di giudizio.

Il dibattito si è riaperto in questa Assemblea ad iniziativa di alcuni colleghi che chiamano in causa, ancora una volta, il Governo e la maggioranza che lo sostiene. Pertanto, il problema è di natura squisitamente politica e investe i rapporti del Governo con il Parlamento, ossia i rapporti del Governo con la maggioranza e con le minoranze. A proposito di queste ultime, vorrei subito sottolineare quanto diverso sia l'atteggiamento delle minoranze nei confronti del problema che stiamo discutendo perché diverso, profondamente diverso, è il giudizio che esse esprimono. Quindi è perlomeno difficile, onorevoli colleghi comunisti, affermare che voi siete nel vero e gli altri in errore.

Il fatto è che, arrivati ad un certo punto, al momento, cioè, delle decisioni, è necessario sgombrare il terreno, liberare la polemica da quanto in essa vi è di demagogico, di inesattezza e di errore: perché — voluti o non voluti che siano — gli errori a lungo andare non giovano ad alcuno e tantomeno a noi che dobbiamo decidere responsabilmente. Del resto, a noi della maggioranza sarebbe molto agevole ricordare eclatanti episodi di demagogia verificatisi soprattutto nel corso delle campagne elettorali, tanto più eclatanti in quanto, ad elezioni avvenute, non si è tardato talvolta a riconoscerne il carattere

puramente strumentale. Sulle inesattezze, sugli errori posti a base delle contestazioni, non ho alcuna intenzione di soffermarmi, anche perché il Governo ha avuto più volte occasione di esprimersi sull'argomento e di rettificare giudizi, dati e notizie. A distanza di tanti anni dall'inizio di questa polemica, penso che sia necessario porsi su un terreno diverso, cioè su un terreno costruttivo che porti alla verità e quindi a valutazioni e soluzioni conformi non all'interesse delle singole parti politiche che compongono questa Assemblea, ma al tanto e sempre invocato interesse generale del paese. Almeno questo dovrebbe essere un obiettivo comune.

Mi domando: ha giovato alla chiarezza del dibattito e alla comprensione del pubblico — perché parliamo soprattutto al pubblico — il ripetuto tentativo di trattare isolatamente il problema dell'ammasso, enucleandolo dal più vasto quadro della politica economica generale e da quello specifico della politica agricola perseguita negli ultimi trenta anni? È possibile parlare degli ammassi senza ricordare la difficile situazione italiana che ne determinò il sorgere o le drammatiche condizioni del periodo bellico e postbellico che ne resero più ampia e rigida la disciplina?

E ancora: è possibile parlare del costo dell'ammasso senza ricordarne la finalità: cioè quella di garantire un prezzo remunerativo ai produttori di cereali e assicurare un prezzo equo ai consumatori e in alcuni periodi addirittura di raggiungere tutti e due gli scopi contemporaneamente? E infine è possibile dimenticare che per molti anni — nel periodo del razionamento — l'ammasso servì a garantire un minimo di approvvigionamento alle famiglie italiane?

Che cosa significa ricordare ciò? Significa ricordare stati di necessità o situazioni difficili che indussero, se non addirittura costrinsero, alla politica degli ammassi, con tutte le conseguenze che questa comportava sul piano sociale e su quello economico-finanziario.

Né si può tacere che molte decisioni oggi criticate furono un giorno sollecitate anche dai critici di oggi; non di rado furono questi stessi che solleccitarono Governo e maggioranza ad approvare interventi ancora più ampi e favorevoli di quelli che erano stati adottati.

Noi parlamentari possiamo porci in questa facile ma non utile posizione, in questo atteggiamento che non costruisce? Noi abbiamo un diverso compito, una precisa respon-

sabilità: quella di verificare — a mio avviso — se il Governo, nell'attuare la politica economica approvata dal Parlamento e nell'applicare le leggi dello Stato, si è attenuto alla prima e ha osservato le seconde. Questa verifica cercheremo di effettuare, svolgendo alcune considerazioni sugli ammassi del dopoguerra, non senza tentare di offrire un contributo alla soluzione dei problemi sottoposti al nostro esame.

Ricordo innanzitutto e sottolineo che la mozione presentata si conclude con due richieste, la prima delle quali contiene « un invito al Governo » a presentare i conti della Federconsorzi entro il 31 gennaio 1967. Il Governo, onorevoli colleghi, non deve presentare i conti della Federconsorzi.

CHIAROMONTE. Come non deve? L'ha votato per cinque volte il Parlamento!

SEDATI. Il Governo non deve presentare i conti della Federconsorzi. Questi hanno rilievo nell'ambito del rapporto che è venuto a istituirsi tra lo Stato, che per le gestioni di ammasso ha assunto la figura di committente rispetto agli enti incaricati delle gestioni che hanno agito come commissionari, e costoro, cioè la Federconsorzi e i consorzi agrari. Detti conti producono effetto solo quando il decreto di approvazione e di liquidazione viene emesso dal Ministero dell'agricoltura e registrato dalla Corte dei conti. L'emissione dei decreti definisce, a norma di legge, il rapporto di dare ed avere tra lo Stato e gli enti gestori, ed è di essi che deve render conto al Parlamento. Mi pare che questa constatazione preliminare renda indispensabile qualche chiarimento.

CHIAROMONTE. Per cinque volte i ministri democristiani dell'agricoltura, compreso l'onorevole Restivo, si sono impegnati a presentare questi rendiconti senza i decreti! Allora scherzavano, o prendevano in giro il Parlamento?

SEDATI. Onorevole Chiaromonte, un conto è presentare al Parlamento — a fini conoscitivi — documenti, dati e notizie, un conto è rispondere o no politicamente dinanzi al Parlamento di determinati atti. Ecco perché avreste fatto bene ad ascoltare cosa intendevo dire.

Abbiamo la certezza che il rappresentante del Governo, l'onorevole ministro dell'agricoltura, porterà i necessari elementi di chiarificazione e indicherà le linee di soluzione.

Nell'attesa, però, non vogliamo venir meno al compito che ci incombe come gruppo

parlamentare di maggioranza relativa di recare un contributo alla chiarificazione e alla ricerca di sollecite e idonee soluzioni.

Numerosi sono gli interrogativi che si pongono e che sono stati posti, ma in realtà possono raggrupparsi in alcuni quesiti fondamentali: qual'è il problema del quale ci occupiamo? Quali ne sono gli aspetti salienti sotto il profilo economico-sociale e finanziario? Ancora: quali sono gli aspetti giuridico-amministrativi del problema? La verifica è se il rapporto tra lo Stato e gli enti gestori di ammassi si sia svolto in conformità della passata e vigente legislazione.

Per dare una risposta alla prima domanda è opportuno ricordare, sia pur brevemente, le fasi della politica degli ammassi in Italia, sottolineando metodi, mezzi, strumenti impiegati e scopi da raggiungere. Appariranno forse più chiari alla pubblica opinione i motivi per i quali lo Stato ha affrontato oneri finanziari ingenti nell'interesse dei produttori, dei consumatori o di entrambe le categorie. Ciò equivale a dire che un preminente interesse pubblico ha consigliato e spesso imposto la politica degli ammassi a difesa del prezzo dei prodotti agricoli e per assicurare adeguati approvvigionamenti a prezzi equi.

La politica dell'ammasso, com'è noto, fu instaurata nel 1936 ed è durata fino al 1962, anno in cui è entrato in vigore il regolamento n. 19 della Comunità economica europea riguardante i cereali. Le fasi attraverso le quali è passata la politica dell'ammasso sono essenzialmente due, come i colleghi sanno. La prima fase fu quella dell'ammasso totale obbligatorio, durata dal 1936 al 1948. In base alle norme allora in vigore veniva ammassata tutta la quantità commerciale di cereali, fatta eccezione delle quantità destinate alla semina o al consumo familiare. Nei primi anni si volle tutelare i produttori agricoli mediante la difesa del prezzo; negli anni successivi, cioè in quelli che coincisero con il periodo bellico e con il periodo postbellico, si intesero soprattutto soddisfare le esigenze alimentari della popolazione.

La seconda fase — che va dal 1948 al 1962 — è quella dell'ammasso per contingente, che riguardava cioè una sola parte del prodotto commerciale, ed ebbe per scopo essenziale quello di difendere il prezzo del grano.

La difesa e la stabilità del prezzo del grano erano o non erano necessarie? Per noi non c'è dubbio che fossero necessarie, perché a una domanda pressoché costante corrispondeva un'offerta notevolmente variabile, in

funzione dell'entità del raccolto. È sufficiente ricordare che, mentre nella campagna 1957-58 furono prodotti 98 milioni di quintali di grano, in quella 1959-60 se ne produssero solo 67 milioni, con una differenza di oltre 30 milioni di quintali, tale da determinare gravi perturbazioni di prezzo senza l'intervento dello Stato.

Lo Stato regolamentò anche l'importanza del grano, nella prima fase per assicurare l'approvvigionamento alimentare del paese e nella seconda per evitare la concorrenza del grano estero, facilitata dai bassi livelli di prezzo sui mercati mondiali, e poi anche per regolare l'entrata di grano estero in relazione alle esigenze dei consumi e dell'industria di trasformazione.

Come si svolgeva l'attività di ammasso? È noto ai colleghi che questa attività comprendeva due fasi: quella di ricezione, pagamento e conservazione del prodotto e quella di distribuzione.

La prima fase fu affidata ai consorzi agrari. Perché? Perché riguardava il ricevimento del prodotto realizzato nell'ambito di ciascuna provincia italiana; il consorzio agrario, per le sue strutture, per la sua organizzazione, era l'ente più idoneo a svolgere tali funzioni nell'ambito di ciascuna provincia.

Perché invece fu affidata alla Federazione italiana dei consorzi agrari la manovra della distribuzione? Perché la distribuzione si verificava nell'ambito di tutto il territorio nazionale e riguardava movimenti di grano da provincia a provincia, addirittura dalle isole al continente e viceversa, in relazione ai consumi della popolazione o ai fabbisogni delle industrie molitorie. Questa è la ragione per cui si è operato un diverso affidamento delle gestioni.

L'incarico fu affidato alla Federconsorzi fin dal 1945 dall'allora Alto Commissariato per l'alimentazione; separate gestioni invece furono istituite per il grano di importazione e per gli olii e i grassi importati. Quali sono i problemi finanziari che si sono dovuti affrontare nel corso di tutti questi anni? Come veniva pagato il grano ai conferenti?

È noto che gli enti gestori ottenevano i mezzi necessari per il pagamento del grano ai conferenti attraverso operazioni di credito, cioè mediante sconto di effetti cambiari presso determinati istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario e presso le casse di risparmio o i monti di credito su pegno. All'inizio di ogni campagna veniva stipulata una convenzione tra enti gestori degli ammassi ed istituti finanziari, in base ad uno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

schema predisposto dal Ministero dell'agricoltura e dalla Banca d'Italia. Veniva così aperto un apposito conto corrente dal quale erano prelevati i fondi per pagare il grano ai conferenti e sul quale venivano accreditati gli incassi del grano venduto.

È noto, anche, che veniva accantonata una quota — perciò chiamata quota di accantonamento — che serviva a finanziare le spese di gestione. In quale modo veniva accantonata questa quota che ha dato luogo a tante discussioni e a tante diatribe?

Gli acquirenti di grano presso gli ammassi versavano sul conto dei Consorzi agrari una somma pari al prezzo di cessione del grano, meno una quota che veniva invece versata sul conto della Federconsorzi e serviva a coprire le spese di gestione nel corso dell'anno; evidentemente tutta la manovra relativa al grano, dal momento in cui era ricevuto al momento in cui era consegnato all'industria, presupponeva un costo al quale si doveva far fronte in qualche maniera.

Quali sono queste spese di gestione? Entro quali limiti sono contenute? Esse riguardano anzitutto le operazioni di magazzino, che non sto qui a descrivere analiticamente, essendo note a tutti.

A decorrere dalla campagna di ammasso 1950-51, le consegne di grano della gestione statale alla industria molitrice furono fatte con uno speciale sistema, quello della consegna « franco molino ».

Cosa significa consegna franco molino? Significa che l'ente gestore doveva consegnare il prodotto ai piedi del magazzino della industria molitrice che pagava un prezzo unico. Il prezzo unico si rendeva necessario per porre tutti gli impianti industriali del nostro paese in uguale situazione di approvvigionamento, sia sotto l'aspetto della quantità di grano occorrente nel corso dell'anno, sia sotto l'aspetto del costo.

È evidente che gli oneri non derivavano soltanto dalle suddette spese di gestione, ma anche dalle differenze passive di prezzo. Cosa sono queste differenze passive di prezzo? Quando il prezzo di cessione del grano è stato stabilito in misura tale da superare, o quanto meno compensare, il prezzo pagato ai conferenti e le spese di gestione e di finanziamento, il risultato di esercizio è stato poco oneroso o affatto oneroso per lo Stato. Dopo l'ultima guerra esigenze di politica sociale hanno imposto, da un lato, di contenere entro determinati limiti il prezzo di vendita dei generi di prima necessità e, dall'altro, di assicurare un equo ricavo ai produttori. Fino al

1948 il prezzo di cessione del grano è stato in genere inferiore a quello di acquisto; nelle campagne successive si è avuta una differenza attiva tra il prezzo di cessione e quello di conferimento. Tuttavia questa differenza era di entità così lieve da non poter coprire tutte le spese.

Ma, a parte gli oneri derivanti dai prezzi politici, bisogna ricordare anche gli oneri ingenti derivanti dalle operazioni speciali, molte delle quali hanno a che vedere con l'ammasso. Queste operazioni speciali perché sono state effettuate? Sono state effettuate, come è noto, per alleggerire le giacenze, oltre che, in alcuni casi, per obbedire a superiori esigenze di carattere politico sul piano interno e su quello internazionale. La manovra di alleggerimento delle giacenze ha riguardato circa 48 milioni di quintali di grano. (Una massa ingente di grano ceduta o a prezzi speciali o addirittura gratuitamente).

Si sono avute permutate in Sicilia di grano tenero con grano duro; permutate di grano tenero con grano duro estero; vendite a paesi esteri direttamente o a mezzo di aste e quindi a prezzi internazionali, certamente inferiori a quelli interni; reintegri per l'esportazione di sfarinati, vendite per uso zootecnico e distribuzioni gratuite alle popolazioni, soprattutto in occasione di gravi calamità naturali.

Altri oneri sono derivati dal modo e dai tempi di liquidazione delle spese di gestione degli ammassi. Bisogna infatti ricordare che, se è vero che lo Stato assume a suo carico gli oneri di gestione, è anche vero che li liquida a distanza di tempo, cioè dopo che sono intervenute le leggi che autorizzano gli stanziamenti di fondi necessari a far fronte ai disavanzi verificatisi.

Infatti, solo il 28 giugno 1956 furono approvati i disegni di legge per l'assunzione a carico dello Stato degli oneri delle campagne dal 1944-45 al 1953-54.

MICELI. Acconti.

SEDATI. Infatti la somma stanziata non è stata sufficiente alla copertura dell'intero disavanzo. Fu presentato un secondo provvedimento per le campagne fino al 1957-58, poi un terzo disegno di legge per la campagna 1959-60. Non furono approvati per fine legislatura, né ha avuto corso l'ultimo disegno di legge presentato nel 1963.

Ha fatto bene il Governo, dopo quanto si è verificato in Parlamento in questi ultimi

anni, a ritenere opportuno un riordinamento di tutta la materia ed è auspicabile che l'annuncio provvedimento sia sottoposto quanto prima al nostro esame. A nostro avviso, bisogna evitare che ulteriori ritardi nella liquidazione degli oneri delle gestioni degli ammassi aumentino ancora di più il cumulo degli interessi dei quali tanto si parla, e giustamente, in questi giorni.

E veniamo ai rendiconti. Questo è certamente uno dei punti che deve essere maggiormente chiarito, a seguito delle polemiche di questi ultimi anni, inaspritesi in questi giorni, e ancora oggi; si tratta dei rendiconti delle gestioni di ammasso da parte dei consorzi agrari provinciali e dei rendiconti delle gestioni di competenza della Federconsorzi. È noto che le modalità per i rendiconti sono fissate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quello del tesoro, sentito il parere della Corte dei conti, in conformità alle disposizioni contenute nelle singole leggi che hanno apprestato i mezzi finanziari occorrenti per la copertura dei disavanzi. I rendiconti sono sottoposti prima al controllo delle apposite commissioni provinciali, poi al controllo di una commissione centrale; successivamente, il Ministero dell'agricoltura provvede alla loro approvazione con decreti che vengono sottoposti alla registrazione della Corte dei conti.

Risulta che, a norma delle leggi del 28 giugno 1956 e precedenti (sono 8 leggi e si riferiscono a diverse annate agrarie), sono stati presentati i rendiconti per le campagne dal 1944-45 al 1953-54, in numero di circa tremila. Sono stati approvati quasi tutti e liquidati i disavanzi di circa 2.500, in conformità alle disposizioni di legge e fino alla concorrenza degli stanziamenti recati dalle leggi di finanziamento. Vorrei, a questo proposito, che l'onorevole ministro ci assicurasse che anche i rendiconti delle campagne successive e quelli riguardanti le altre gestioni sono stati presentati secondo le direttive a suo tempo impartite.

Ho accennato alla funzione di controllo della Corte dei conti, ma credo che non sarà superflua qualche ulteriore specificazione, dato che questa è stata materia di notevole controversia. I decreti emessi e i relativi mandati di pagamento sono sottoposti, come è noto, alla registrazione della Corte dei conti, che su di essi esercita la funzione di riscontro. Per il pagamento dei disavanzi risultanti dai rendiconti di gestione, i relativi provvedimenti, previsti dalle leggi, sono stati sottoposti alla Corte dei conti e registrati.

Di fronte a questa situazione, vorrei chiedere agli onorevoli colleghi: se sono stati registrati i rendiconti presentati, vuol dire che erano regolari, vuol dire che l'organo di riscontro li ha trovati regolari. E allora perché fare il processo alle intenzioni, affermando che i rendiconti che devono ancora essere approvati dal Ministero e registrati dalla Corte dei conti daranno luogo a chi sa quali malversazioni del pubblico danaro? O si crede che il controllo della Corte dei conti, già esercitato sui rendiconti, è stato fatto in conformità alle leggi e nel rispetto e a difesa del pubblico danaro, e allora si deve credere che anche in futuro il Governo e la Corte dei conti si comporteranno nella stessa maniera; oppure non ci si crede, e allora bisogna dirlo chiaro, ed è inutile fare tanti elogi alla Corte dei conti, così come sono stati fatti in questi giorni.

MICELI. Una domanda, onorevole Sedati: perché sono stati presentati i rendiconti in cui non c'erano furti? (*Proteste al centro*). Quello del grano estero è stato restituito due volte e ancora non si è provveduto a registrarlo.

SEDATI. Apprendiamo che esiste una categoria di nuovo conio: i rendiconti con furto! (*Si ride*).

Stiamo svolgendo una discussione molto seria. Se ad un certo momento si mettono da parte le polemiche inutili e artificiose, si potrà convenire sulla realtà.

La Corte dei conti in materia di gestione di ammasso, oltre alle normali funzioni di riscontro sui pagamenti disposti dal Ministero dell'agricoltura, è chiamata anche ad esprimere il preventivo parere sulle modalità da stabilire per la rendicontazione delle singole gestioni. E la Corte dei conti questo l'ha fatto, come sapete, onorevoli colleghi.

MICELI. Nel 1956.

SEDATI. Non solo in quell'anno. L'ha fatto il 26 marzo 1952 e il 2 agosto 1956 per i rendiconti di competenza dei consorzi agrari, il 12 maggio 1958 e il 4 settembre 1963 per i rendiconti di competenza della Federconsorzi. Anzi vorrei dire che, per quanto riguarda i rendiconti non ancora definiti, la Corte dei conti così si esprime nella deliberazione sul rendiconto generale dello Stato relativo al 1965: « In ordine alla regolazione, che si rende non ulteriormente procrastinabile, dei rapporti conseguenti alle risultanze di tutte queste gestioni, le sezioni riunite,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

nell'adunanza del 9 novembre 1964, resero, su richiesta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il proprio parere su uno schema di disegno di legge dallo stesso predisposto, richiesta, parere e schema che, acquisiti agli atti, vengono allegati in copia ». Noi abbiamo appreso con soddisfazione che il Governo si è attenuto al suddetto parere nel predisporre lo schema di disegno di legge per regolare la materia, e rinnovo l'auspicio che questo possa essere presentato al più presto al Parlamento.

CHIAROMONTE. Non passerà, stiano tranquillo lei e il Governo, come non sono passati gli altri.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Voi dite che bisogna seguire la Corte dei conti, ma quando si dice che il Governo si adegua alla Corte dei conti, ella è insoddisfatto. (*Proteste dei deputati Chiaromonte e Gombi*).

SEDATI. Col permesso dell'onorevole Presidente, risponderò agli onorevoli Chiaromonte e Gombi. Dirò all'onorevole Chiaromonte che quel documento è stato ampiamente letto alla Camera dall'onorevole Marras nel suo intervento e non c'è ragione che io lo rilegga stasera.

INGRAO. È un umorista.

DEL CASTILLO. Ella ha la coda di paglia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SEDATI. Ho parlato di un altro documento, signor Presidente, che l'onorevole Gombi non ha visto e perciò comprendo che non ne sia informato. Mi sono riferito al disegno di legge predisposto ed annunziato.

CHIAROMONTE. Farà la fine degli altri.

PRESIDENTE. Non ripeta sempre le stesse interruzioni: non è neanche originale.

SEDATI. Non mi associo alla profezia del collega Chiaromonte.

Tornando alla quota di accantonamento, devo fare anche un'altra precisazione. La quota di accantonamento serviva esclusivamente ad assicurare la copertura delle spese di gestione e non aveva né ha alcun valore ai fini della determinazione degli oneri a carico dello Stato. Per il periodo che va dal 1944-55 al 1961-62 il prelievo delle quote è stato disposto dai decreti-legge luogotenenziali 22 febbraio 1945, n. 38, e 16 novembre 1945, n. 805.

Chi determinava l'ammontare delle quote di accantonamento? Tale ammontare era stabilito in ogni campagna di ammasso dal Comitato interministeriale dei prezzi sulla base dei quantitativi che si prevedeva di vendere nel corso della campagna e delle presumibili spese che si riteneva di dover sostenere nello stesso periodo. Ho già spiegato che gli acquirenti erano tenuti a pagare il prodotto ad essi assegnato prima di procedere al ritiro della merce e dovevano effettuare il versamento dell'importo dovuto sui conti bancari di finanziamento tenuti dai consorzi agrari per il grano di ammasso e dalla Federconsorzi per il grano di importazione. Detti versamenti erano al netto delle quote di accantonamento, che venivano invece versate tutte sui conti della Federconsorzi quale ente gestore di dette quote.

E veniamo ora alle questioni che hanno determinato le più aspre polemiche, quelle relative alle modalità di rimborso delle spese di gestione.

Le leggi che hanno istituito e disciplinato le gestioni di ammasso obbligatorio e quelle che hanno disposto l'accantonamento delle quote per far fronte alle spese di gestione non hanno stabilito le modalità per il rimborso delle spese agli enti gestori. La mancanza di una disposizione precisa non ha impedito — e a mio avviso non poteva e non doveva impedire — che a ciò provvedessero i competenti organi dello Stato: il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e il Ministero del tesoro.

In un primo periodo l'effettiva entità delle spese di gestione è stata stabilita in sede di esame e di approvazione dai rendiconti, e cioè a consuntivo. A decorrere dalla campagna 1942-43 è stato introdotto il sistema della forfettizzazione delle spese, che meglio può essere però chiamato sistema di liquidazione delle spese a corrispettivo unitario, cioè a prezzi unitari determinati in base ad analisi di costo e applicati a particolari servizi e prestazioni effettivamente resi. Con tale sistema le spese sono state stabilite in misura fissa ed unica per tutto il territorio nazionale e la Federazione italiana dei consorzi agrari è stata incaricata di provvedere, nell'ambito dell'unica aliquota nazionale, alla ripartizione della quota fra i diversi consorzi agrari.

Il nuovo sistema non fu applicato nelle campagne successive a causa dell'incertezza e variabilità dei costi del periodo postbellico. Nel 1949, normalizzatasi la situazione, il Comitato interministeriale per la ricostruzione ravvisò l'opportunità di ripristinare il siste-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

ma del rimborso forfettario. La forfettizzazione è stata adottata per le spese di ammasso e di distribuzione, sia tecniche sia amministrative, e i singoli *forfaits* di spesa sono stati stabiliti dal CIP su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministero del tesoro.

Quali sono le spese regolate a *forfait*? Le spese di gestione dell'ammasso, di consegna franco mulino, quelle per i trasferimenti interprovinciali e le spese generali e di amministrazione. Qualche collega ha criticato energicamente, anzi vorrei dire violentemente, il Governo per la questione dei *forfaits*. Ma si è poi così sicuri che il sistema sia dannoso per lo Stato? Credo che non lo si possa affermare con assoluta sicurezza. (*Interruzione del deputato Gombi*). Io non difendo alcuno, non ne sono stato richiesto, né ve ne è bisogno, onorevole Gombi: difendo solo la verità.

Dicevo che non è possibile affermare con sicurezza che questo sistema è dannoso per lo Stato, innanzi tutto perché esso è apparso più economico, come è comprovato dal raffronto del costo delle gestioni tra la campagna di ammasso 1948-49 e quelle successive.

Onorevoli colleghi, queste sono cifre che risultano dai rendiconti. Nella prima campagna effettuata con il sistema a consuntivo il costo delle spese di esecuzione degli ammassi è risultato di lire 321 al quintale, mentre nella campagna 1949-50 il costo di tali spese è stato forfettizzato in lire 253 al quintale: quindi circa 70 lire in meno al quintale. E il raffronto è stato effettuato sulle stesse voci di spesa.

Ciò si spiega per il fatto che il *forfait* si colloca in genere su un livello mediano di costi e quindi di corrispettivi, risultando favorevole anche per lo Stato, in quanto consente una economia dei costi interi.

Vi è un'altra ragione che ha indotto a stabilire i *forfaits* con la Federconsorzi ed è stata quella di evitare allo Stato una molteplicità di rapporti con i consorzi agrari e con i terzi. A parte le difficoltà formali d'ogni contrattazione con lo Stato, bisogna dire che sarebbe stato estremamente difficile conoscere esattamente i costi sopportati da circa 100 consorzi agrari operanti nelle più diverse situazioni. Se oggi viene affermato che è difficile riconoscere i costi di un unico ente, a maggior ragione è difficile riconoscere quelli di circa cento enti dislocati in diverse province ed operanti in difformi istuazioni.

GOMBI. Non ci sarebbero 100 Bonomi!

SEDATI. Non è nuova, né giusta questa battuta. Il Comitato interministeriale per i prezzi fissò i singoli *forfaits* di spesa a norma dell'articolo 4 (*Interruzione del deputato Gombi*) del decreto-legge 19 ottobre 1945, n. 886. Del resto — e l'ho detto già — fin dal 1942 fu affidato alla Federconsorzi il compito di provvedere, nell'ambito dell'unica aliquota nazionale, a determinare l'entità del rimborso da corrispondere effettivamente al consorzio di ciascuna provincia.

Le ragioni che consigliarono questo provvedimento furono riconsiderate dal CIR nel 1949, anno in cui il comitato si pronunciò a favore dei *forfaits*. D'altra parte, onorevoli colleghi, lo statuto della Federconsorzi nell'ultimo comma dell'articolo 3 stabilisce: « La Federazione svolge servizi di carattere generale nell'interesse dei consorzi agrari, agevolandone e coordinandone le attività ».

MICELI. È un bel servizio!

SEDATI. Di conseguenza, onorevole Miceli, la ripartizione dei *forfaits* tra i diversi consorzi agrari ha costituito un rapporto interno della organizzazione federconsortile.

A conclusione di quanto esposto, signor Presidente, credo che possano farsi alcune considerazioni riassuntive sulla osservanza da parte del Governo delle norme disciplinanti l'ammasso.

Ho ricordato le disposizioni emanate dal Ministero dell'agricoltura e foreste all'inizio e nel corso di ogni gestione, i provvedimenti con i quali sono stati stabiliti i prezzi di acquisto e di vendita del prodotto, le determinazioni adottate dal CIP sulla quota da accantonare e sull'entità dei singoli *forfaits* di spesa, le modalità per i rendiconti ed il loro stato, le relazioni che su tali rendiconti sono state predisposte e presentate dalle Commissioni provinciali e centrali, gli accertamenti ed i controlli eseguiti, infine i decreti di approvazione dei rendiconti e di liquidazione dell'onere a carico dello Stato emessi dal Ministero dell'agricoltura e foreste e registrati dalla Corte dei conti.

Certo è comprensibile l'impressione che desta il considerevole onere che deve ancora essere assunto a carico dello Stato per il ripianamento delle gestioni di ammasso. Però si deve tener conto che nel periodo dal 1944-45 al 1961-62 le gestioni di ammasso hanno manovrato circa 330 milioni di quintali di grano, comprese le rimanenze di prodotto trasferite da una campagna all'altra; che il risultato di esercizio di molte gestioni risente di opera-

zioni che nulla hanno a che vedere con l'ammasso del grano; che infine la copertura dei disavanzi delle gestioni viene disposta molti anni dopo la chiusura delle gestioni e le rende quindi più onerose.

Non spetta certo a me ricordare le cifre che saranno invece indicate dal Governo. È noto tuttavia che la maggior parte dell'onere dello Stato deriva dalla differenza passiva di prezzo, dalle operazioni speciali non riguardanti l'ammasso, dall'accumulo degli interessi e solo in parte da oneri di gestione vera e propria.

Ben diversa sarebbe l'entità della spesa se si dovessero fronteggiare soltanto gli oneri ordinari dell'ammasso, rappresentati, come è noto, soprattutto dalla spesa di gestione e dagli oneri di finanziamento di campagna, ecc.

Questi oneri ordinari hanno comportato una spesa complessiva di circa 900 lire al quintale, che riferita all'intera produzione granaria nazionale ha inciso in ragione di lire 325 al quintale, e con tale spesa è stata realizzata la tutela economica dell'intera produzione nazionale.

Non credo si possa affermare, anche in comparazione con le ingenti spese che altri paesi europei ed extraeuropei sostengono per la difesa della cerealicoltura, che l'onere di 325 lire al quintale debba ritenersi eccessivo per la difesa di un prodotto ancora oggi fondamentale per l'economia agricola.

Queste sono, onorevoli colleghi, le informazioni in nostro possesso, dalle quali risulta che l'amministrazione si è avvalsa, secondo legge e con procedure regolari, della facoltà di fissare i corrispettivi per la liquidazione delle spese relative alle gestioni di ammasso e di importazione. Naturalmente la Camera è in attesa, onorevole ministro, di altre informazioni, necessarie per ottenere un quadro completo ed aggiornato della situazione.

Dopo quanto ho detto sulle vicende che hanno accompagnato la politica degli ammassi vorrei anche ricordare che giorni or sono la Commissione agricoltura — che ho l'onore di presiedere — nell'esprimere il parere sul bilancio consuntivo del 1965, ha fatto voti perché il Governo definisca al più presto, con un provvedimento da sottoporre alla Camera, tutti i problemi relativi alla regolazione delle risultanze economiche degli ammassi obbligatori di cereali nazionali e di importazione. Noi siamo d'accordo, onorevole ministro, che la legge debba definire chiaramente metodi, mezzi, organi, procedure e relativi controlli al fine di spendere ocula-

tamente il pubblico denaro, e tutto ciò non per sfiducia nel Governo ma solo perché i suoi atti siano formalmente e sostanzialmente al di fuori di ogni critica.

Questo recente invito si aggiunge ad altri formulati in precedenza, perché si definisca una partita che a nessuno conviene tenere aperta, non solo e non tanto per chiudere una polemica, quanto per non aggravare ulteriormente le finanze statali e per non lasciare in sospenso problemi che appartengono ormai ad una fase superata della politica agricola nazionale. La nostra richiesta ha però un significato diverso da quello delle opposizioni, perché diverso è il nostro rapporto con il Governo, ma non per questo è meno impegnativa, in quanto è anche sollecitatrice dell'attuazione integrale del programma annunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Nel trattare dei problemi agricoli l'onorevole Moro disse fra l'altro: « La politica di organizzazione del mercato richiede una diffusione della cooperazione per consentire ai produttori agricoli di estendere la loro attività alla raccolta, conservazione, allestimento e vendita dei prodotti sulla base della libertà di associazione, del carattere privato delle cooperative e della pluralità della organizzazione cooperativa. In questo quadro ha particolare rilievo la funzione dei consorzi agrari e dei consorzi agrari provinciali. Per rendere efficace la loro funzione, Federconsorzi e consorzi dovranno sempre più adeguare la loro opera alla realtà del mondo agricolo, caratterizzata dalla diffusione delle imprese contadine, il che importa per gli organismi consortili la necessità di accentuare dalla periferia al centro le caratteristiche cooperative. In ogni caso dovrà essere assicurata l'effettiva autonomia dei consorzi agrari provinciali ».

MICELI. Quattro anni fa fu detta la stessa cosa.

CHIAROMONTE. Lo disse l'onorevole Moro. Bisogna riconoscere la coerenza del dire e del non fare.

SEDATI. « A loro volta — aggiunge l'onorevole Moro — i consorzi agrari provinciali solleciteranno e promuoveranno la libera formazione di cooperative agricole assumendo nei confronti di queste la funzione di organismi di secondo grado in aggiunta alla loro attuale funzione di organismi di primo grado ».

Onorevoli colleghi, il riconoscimento del rilievo che assumono la Federconsorzi ed i consorzi agrari anche nel quadro della pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

grammazione non fa altro che convalidare giudizi analoghi espressi in passato. Nessuno può ignorare che i consorzi agrari contano oltre 750 mila soci, di cui circa 200 mila iscritti in epoca posteriore alla legge del 1948 e hanno quindi la più larga base nel mondo dei produttori agricoli. Né si può dimenticare — e qualcuno di noi non dimentica — l'attività svolta in questo dopoguerra per secondare la politica agraria nazionale con l'organizzazione di ammassi volontari di diversi prodotti, per superare critiche situazioni di mercato. Tanto meno si possono dimenticare gli interventi effettuati — che taluno invece oggi ha criticato — per salvare da sicura catastrofe impianti di trasformazione dei prodotti agricoli e di produzione di beni utili all'agricoltura.

L'attitudine, del resto, a secondare la politica del Governo è comprovata dal fatto che dal 1964, onorevole ministro, è stata promossa la costituzione di oltre 300 cooperative. Si può fare di più e meglio? Siamo d'accordo; e siamo anche d'accordo sul fatto che occorre muoversi in questa direzione. Esamineremo, quindi, le proposte del Governo con l'animo di chi ritiene che in un periodo di profonde evoluzioni debbano essere costantemente adeguati mezzi e strumenti operativi alle diverse realtà e alle nuove esigenze, specie quando si tratta di imprimere un più celere moto al progresso agricolo. Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, nel perseguire la crescita più equilibrata della società italiana, si propone di accelerare il progresso dei settori in ritardo, tra cui l'agricoltura. Ne consegue un impegno rilevante dello Stato a favore del settore agricolo, impegno che si traduce in un maggiore investimento pubblico e privato per rendere più produttiva l'attività agricola e più efficiente l'organizzazione di mercato: obiettivi, questi, che condizionano ogni possibilità di aumento del reddito agricolo.

Lo sviluppo della organizzazione di mercato è reso indilazionabile anche dall'entrata in vigore dei regolamenti comunitari, in specie di quelli riguardanti il settore ortofrutticolo. Non vi è, quindi, chi non veda la necessità di favorire la costituzione delle associazioni dei produttori, sulle quali graverà il maggiore onere della organizzazione di mercato, sia per orientare meglio la produzione sia per difendere i prezzi ai livelli stabiliti in sede comunitaria.

Non vi è dubbio che l'attività delle associazioni — essenzialmente normativa — sarà tanto più proficua quanto più efficienti saranno gli organismi che dovranno attuare la

politica di mercato. Tra questi un posto di rilievo toccherà alla Federazione dei consorzi agrari e ai consorzi agrari, oltre che alle cooperative...

MAGNO. Così come esse sono attualmente?

SEDATI. Per quanto riguarda queste ultime, cioè le cooperative, dobbiamo sottolineare — e noi lo facciamo con compiacimento — i notevoli progressi compiuti in questi ultimi anni soprattutto nel settore degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli (se ne sono creati più di mille). Ciò è dovuto in gran parte alle norme di favore contenute nel primo « piano verde ». Tale indirizzo è stato poi confermato con il secondo « piano verde », sicché è possibile prevedere un ulteriore sostanziale balzo in avanti, tanto da portare la cooperazione a livelli di efficienza adeguati ai nuovi compiti di mercato.

Anche per questo motivo siamo convinti della opportunità di fare quanto è possibile affinché la organizzazione federconsortile risponda nel modo migliore ai compiti crescenti che dovrà svolgere. Ciò significa aderire, così come abbiamo aderito, alle indicazioni del programma di Governo, significa voler discutere i problemi e trovare le soluzioni più idonee, insieme però con quanti si propongono di valorizzare questi strumenti operativi per lo sviluppo dell'agricoltura e non per fini diversi da questi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. Questo può essere detto per voi.

MICELI. Noi non vogliamo la successione dell'onorevole Bonomi.

SEDATI. Perciò non sono accettabili, e noi non accettiamo, alcune tesi estremiste che prescindono tra l'altro dal considerare l'origine e il carattere cooperativo dei consorzi agrari, nei confronti dei quali si deve riservare un trattamento analogo a quello che si riserva alla cooperazione nazionale in genere. Il discorso fu aperto alcuni anni fa in sede di conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura e potrà concludersi, come ho già detto, concretamente sulla base delle dichiarazioni programmatiche del Governo.

Adoperiamoci dunque affinché siano superate difficoltà e remore all'attuazione del programma, che vuole portare, come ha più volte ripetuto l'onorevole ministro, all'autogoverno le categorie agricole.

MICELI. Brutta parola!

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

SEDATI. A noi piace, onorevole Miceli. E' l'autogoverno si realizza...

TRUZZI. Voi comunisti volete il commissario, questa è la vostra democrazia! Per 750 mila soci ci vuole il commissario! (*Proteste dei deputati Chiaromonte e Gombi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che l'oratore concluda il suo intervento.

SEDATI. Sto concludendo, signor Presidente, e molto celermente; sono le ultime battute.

L'autogoverno, onorevoli colleghi, si realizza nella misura in cui prendono forza e spazio le forme associative e in particolare la cooperazione.

Ci auguriamo perciò — e così concludo — che l'odierno dibattito chiuda un capitolo e ne apra un altro, quello indicato dal Governo e approvato dalla maggioranza, il capitolo del rilancio della iniziativa pubblica e privata per far compiere un ulteriore balzo in avanti all'agricoltura del nostro paese. (*Applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Svolgimento di una interrogazione urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Pacciardi, al ministro dell'interno, « per sapere se la profuga Svetlana Stalin ha chiesto un permesso di transito al Governo italiano o se ha chiesto di usufruire del diritto di asilo ammesso dalla nostra Costituzione e in questo caso per quali ragioni sarebbe stato negato » (5459).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso precisare che la signora Svetlana Stalin giunse all'aeroporto di Fiumicino il 7 marzo corrente proveniente da Nuova Delhi con regolare passaporto. Nella circostanza chiese di essere autorizzata a sostare brevemente durante il transito in territorio

italiano. La richiesta venne accolta. Nessuna domanda di asilo politico fu invece avanzata dalla predetta signora.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Devo innanzitutto felicitarmi della risposta per via direttissima che ha dato l'onorevole sottosegretario per l'interno.

BECCASTRINI. Un argomento così importante meritava una risposta così sollecita!

Una voce all'estrema sinistra. Alle interrogazioni serie non si risponde mai.

PACCIARDI. Non capita quasi mai che il Governo risponda il giorno dopo alle interrogazioni presentate dai deputati, però se lo facesse, io credo che anche in questo sistema le istituzioni funzionerebbero un po' meglio. Quindi, mi compiaccio che questa volta sia stato fatto.

Devo dichiararmi soddisfatto per la risposta del Governo la quale ci dice che la signora Svetlana Stalin non ha domandato il diritto di asilo nel nostro paese, ha domandato soltanto il diritto di transito che le è stato accordato. E qui la questione sarebbe finita per quanto riguarda le autorità italiane. Ma mi permettano gli onorevoli colleghi, anche in questo scorcio di seduta, di fare delle considerazioni amare su questo episodio. Si tratta della figlia di Stalin, dell'uomo che faceva una volta tremare il mondo, dell'uomo che ha certamente costruito, sia pure con i metodi ben noti, che del resto sono i metodi normali di tutti i costruttori di imperi, l'impero comunista. Le sue ceneri sono disperse o per lo meno sono tolte dal mausoleo nazionale dell'Unione Sovietica e sottratte alla adorazione dei comunisti sovietici. La sua figliola è costretta a ricorrere ad un espediente tristissimo: quello di accompagnare le ceneri di suo marito in India e di domandare l'asilo ai paesi dell'occidente.

Sono fatti estremamente significativi sui quali è inutile insistere in questo momento e in questa sede.

Ma, detto questo, c'è anche da meravigliarsi di questo fenomeno (mi si lasci dire la parola che forse è grave: si tratta di improvvisazione e non riesco a trovarne un'altra), fenomeno strano di invigilacchimento dell'occidente. Insomma, che cosa sono queste paure. Si tratta di una donna che domanda asilo all'India e l'India non glielo dà; si tratta di una donna che domanda asilo agli americani, alla grande America, che non glielo dà

e soltanto le facilita il viaggio per trovarle asilo nei paesi europei; passa in transito per il nostro paese, va in Svizzera e non si sa dove sia. È una donna certamente incolpevole di quello che ha fatto suo padre; e comunque, anche se fosse colpevole, politicamente o per devozione filiale, i diritti di asilo sono sanciti in tutte le Costituzioni. Negarli è una iniquità! Siamo arrivati al di sotto del Medioevo, quando almeno il diritto di asilo, in quell'età che si chiama barbara, era sacro!

Queste erano le considerazioni che volevo fare, pur compiacendomi del fatto che il nostro paese almeno non si è macchiato di questa macchia di inciviltà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interrogazione urgente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e un'interpellanza pervenute alla Presidenza.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Sollecito per la terza volta lo svolgimento della nostra interrogazione sulla situazione determinatasi nell'ENEL, che ha proceduto in questi giorni a numerosi licenziamenti che hanno creato agitazioni scioperi e interventi della polizia.

PRESIDENTE. Solleciterò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani 16 marzo 1967, alle 15,30 :

1. — *Seguito della discussione della mozione Ingrao (93) e dello svolgimento della interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (3839);

— *Relatore:* Helfer.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SPINELLI; DE MARIA e senatori PICARDO, BONADIES, FERRONI e SELLITTI: Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero (*Testo unificato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1832-2143-B);

— *Relatore:* Barba.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

Relatore: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda sollecitare e positivamente risolvere le già iniziate pratiche per l'autonomia dell'Istituto magistrale di Cassano Ionio (Cosenza) tante volte richiesta da quella popolazione. (21090)

BOVA. — *Ai Ministri del bilancio, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) in base a quali criteri è stato affidato dal Comitato di programmazione regionale della Calabria alla Tekne di Milano lo studio per il piano territoriale della suddetta regione;

2) se siano state interpellate, in concorrenza, altre società od organizzazioni che hanno eguale competenza ed attrezzatura della Tekne; e ciò anche al fine di conseguire un sicuro vantaggio economico;

3) qual è l'ammontare della spesa prevista ed impegnata per il piano territoriale di cui sopra;

4) da quanto tempo l'incarico è stato affidato alla Tekne e per quale motivo la stessa non ha ancora provveduto alla completa redazione di esso, mentre funzionari della medesima, senza riguardo alcuno per il Comitato che aveva loro conferito l'incarico, ne hanno già esposto compiutamente il contenuto ad un convegno di partito recentemente tenutosi a Cosenza. (21091)

ISGRÒ. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non intendano smentire definitivamente le voci allarmistiche diffuse in Sardegna sulla soppressione della linea marittima Olbia-Civitavecchia, linea che appare invece sempre più un punto fermo ed un elemento essenziale dell'economia dell'Isola ed in particolare della provincia di Nuoro e della Gallura. (21092)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, visto le difficoltà e i ritardi conseguenti all'impossibilità da parte degli Uffici dei Medici provinciali di richiedere direttamente informazioni di interesse d'ufficio alla Questura, come avviene per altri uffici dello Stato, non intenda concertare una circolare con il Ministero dell'interno che inten-

da superata l'attuale restrizione e estenda il diritto di richiedere le notizie informative specifiche agli organi di polizia. (21093)

VILLANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali da parte del comune di San Giorgio la Molara (Benevento) non ancora è stato provveduto all'allacciamento della luce elettrica nelle campagne, nonostante che i lavori di costruzione del relativo elettrodotto siano stati ultimati e collaudati da oltre due anni. (21094)

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali adeguati criteri sono stati adottati nel redigere la graduatoria prevista dall'articolo 21 del disegno di legge sugli Enti lirici e se non creda piuttosto opportuno abbandonare, in un campo così delicato, l'intento di fissare una classifica precisa e inappellabile dei vari Enti lirici italiani, la quale si risolve in definitiva a svantaggio di teatri ricchi di tradizione e rinomanza come il *La Fenice* di Venezia. (21095)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in prossimità della stagione turistica, a quale punto sia lo studio ministeriale per la realizzazione delle opere di difesa a mare nel comune di Caorle, in provincia di Venezia.

Si fa presente che tali difese, distrutte dall'alluvione del novembre 1966, dovrebbero essere ripristinate al più presto onde permettere un tranquillo e stabile afflusso di turisti nazionali e stranieri, fonte principale di ricchezza del comune di Caorle. (21096)

SULLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se siano informati che la realizzazione della strada Ofantina, che dovrebbe assicurare il razionale collegamento, lungo il corso dell'Ofanto, tra l'Alta Irpinia e le Puglie all'altezza di Candela, è ritardata, non di mesi, ma, di anni, dalla soluzione di una controversia tra la Cassa per il Mezzogiorno e le ferrovie dello Stato per la realizzazione di un viadotto che scavalchi la linea ferroviaria Avellino-Rocchetta, la strada statale n. 164 e il fiume Calore presso ponte Massaro.

La controversia (che ricorda, purtroppo, analoga vicenda che ha ritardato la costruzione dello scolmatore dell'Arno e che ha avuto larga eco in Parlamento) si trascina da

quando la Cassa chiese parere favorevole sul suo progetto, il 16 gennaio 1962, alle ferrovie dello Stato, e cioè da oltre cinque anni.

Per limitarci all'ultima fase, risulta all'interrogante che il progetto definitivo del viadotto, con le varie modifiche richieste dalle ferrovie, venne trasmesso dalla Cassa in data 19 febbraio 1966 alla Divisione lavori a Napoli, e che da allora, da oltre un anno, nonostante i numerosi solleciti, non si è avuta alcuna notizia riguardo l'approvazione dell'opera. L'approvazione dipende, unicamente, dal Compartimento di Napoli, in quanto ad esso è stata demandata dalla Direzione generale.

Per conoscere quali immediati provvedimenti il Ministro dei trasporti intende adottare per sbloccare la situazione affinché le popolazioni interessate abbiano al più presto la strada desiderata.

L'interrogante rileva che la strada Ofantina renderebbe più agevoli le comunicazioni automobilistiche proprio in una zona nella quale il Ministero dei trasporti minaccia di abolire, come « ramo secco », la ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, in questa minaccia incontrando fiere e giustificate proteste delle popolazioni. Paradossalmente, il Ministero dei trasporti, che avrebbe l'interesse a favorire, non fosse altro che per realizzare i suoi programmi, l'incremento della motorizzazione civile in Alta Irpinia, blocca con ritardi burocratici la realizzazione di un'opera attesa, che costituisce benemerita della Cassa per il Mezzogiorno. (21097)

LOPERFIDO, GESSI NIVES, LIZZERO, BOLDRINI E D'ALESSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto gravissimo che, con provvedimento d'urgenza n. 426, 30 dicembre 1966, in adozione degli articoli 4 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849 e 23 del regolamento approvato col decreto 4 maggio 1936, n. 1138, il Comando della I Regione aerea di Milano ha imposto servitù militare sul territorio del comune di Ferrara allo scopo di installare impianti radar e radio dell'Aeronautica militare presso il locale aeroporto, con vincoli che comprendono quasi tutta la città antica fino alle adiacenze di piazza del Duomo, comprimendo e compromettendo gravemente il diritto dei proprietari di utilizzare a scopo edificatorio le aree interessate, secondo le previsioni del piano regolatore generale e il piano delle zone, perché riduce da metri 20 a metri 5-9 circa l'al-

tezza dei fabbricati erigendi nelle zone vincolate e perché prevede, inoltre, la rimozione, pur con indennizzo, delle costruzioni esistenti che superino detti limiti e che arrechino inconvenienti all'impianto previsto dall'Aeronautica militare; gli interroganti fanno altresì presente che il provvedimento su indicato non può in nessun modo essere accettato in quanto la sua applicazione oltre a confermare la permanenza di apparecchiature militari nel vivo del tessuto urbano e del centro storico della città, avrebbe conseguenze immediatamente dannose sull'occupazione operaia, sull'attuazione dei piani di edilizia pubblica e privata, sulle prospettive stesse di sviluppo economico della città di Ferrara, e per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intende adottare al fine di revocare l'ordinanza del Comando militare per dare, sollecitamente, assicurazioni e tranquillità all'amministrazione comunale che ha già presentato un proprio ricorso al Consiglio di Stato e se il preannunciato disegno legislativo di modifica dell'attuale regime sulle servitù militari sarà, dal Governo, presentato con sollecitudine quale il caso di Ferrara ed altri numerosi recenti e passati richiedono. (21098)

BORGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 126, sul futuro politico della NATO, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel novembre 1965, su proposta della Commissione Affari generali;

n. 127, sullo stato della sicurezza europea, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel novembre del 1965, su proposta della Commissione Difesa ed armamenti;

n. 137, sullo stato della sicurezza europea, la Francia e la NATO, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale, su proposta della Commissione Difesa ed armamenti;

n. 141, sul costo della difesa dell'Europa occidentale, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione Difesa ed armamenti;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si raccomanda ai Paesi membri di sviluppare un atteggiamento europeo comune nei confronti dei problemi della NATO e di consolidare questa organizzazione. (21099)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

BORGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'industria, commercio e artigianato e della ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Risoluzioni n. 332 e n. 334, relative alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposte della Commissione politica ed economica — e sulla Raccomandazione n. 123 del giugno 1965, sulla Gran Bretagna, l'EFTA e la CEE, approvata dall'Assemblea della Unione europea occidentale — su proposta della Commissione per gli affari generali — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Risoluzioni e Raccomandazioni, in cui s'invitano gli Stati membri a compiere ogni sforzo per consentire l'adesione o l'associazione alla CEE della Gran Bretagna e degli altri Paesi membri della zona di libero scambio. (21100)

BORGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 118, sulla produzione in comune degli armamenti, approvata dall'Assemblea dell'unione europea occidentale nel giugno 1965 — su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 127, sullo stato della sicurezza europea, approvata dall'Assemblea dell'unione europea occidentale nel novembre 1965 — su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 145, sull'avvenire dell'Unione dell'Europa occidentale, approvata dall'Assemblea dell'unione europea occidentale nel dicembre 1966 — su proposta della Commissione affari generali;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni in cui si invitano gli Stati membri alla realizzazione di armamenti studiati e prodotti in comune a livello europeo, attraverso un razionale coordinamento della produzione. (21101)

GOMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali siano i motivi per cui non sono stati ancora resi noti i risultati delle analisi del vino sequestrato per misure cautelative negli stabilimenti vinicoli di Dosimo-Bagnacavallo e Montecchia di Crosara di proprietà della ditta Ferrari e per sapere se non ritenga utile e doveroso, a tranquillità di tutti, provvedere al più presto in tal senso. (21102)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere la data in cui saranno fissate le elezioni amministrative nel comune di Rottofreno (Piacenza) retto da circa otto mesi da gestione commissariale. (21103)

MENCHINELLI, ALINI E PIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione venutasi a determinare nelle fabbriche di laterizi dell'azienda Vitolo nel comune di Sinalunga (Siena), dove la direzione dopo aver proceduto al licenziamento di 120 operai su 640 occupati — ignorando le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali — minaccia ora di licenziarne altri 120. Inoltre, la direzione dell'azienda licenziando dirigenti sindacali e membri di commissione interna, subordinando la corresponsione delle competenze salariali maturate nel mese di dicembre alla accettazione di una unica soluzione con l'indennità di licenziamento ha creato un clima di intimidazione, che non solo non favorisce una soluzione della vertenza, ma crea una atmosfera di vero ricatto in cui i lavoratori si trovano costretti a presentare dimissioni volontarie. (21104)

MENCHINELLI E PIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere — premesso che a seguito delle riduzioni delle commesse richieste dalle ferrovie dello Stato nel « Cantiere saldature rotaie di Pontassieve » la cooperativa Toniolo, appaltatrice di servizi per conto delle ferrovie dello Stato, ha dovuto licenziare 21 operai — affinché i licenziamenti vengano sospesi ed il cantiere stesso — recentemente ammodernato e perfettamente efficiente — venga messo, nel quadro della riforma delle ferrovie dello Stato, in condizione di continuare le sue attività.

Gli interroganti fanno presente che qualora urgenti provvedimenti non vengano presi, gravi saranno le ripercussioni sull'intera economia della zona, già così duramente provata dalla recente alluvione. (21105)

FRANCO PASQUALE E PIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali criteri le Autorità della stazione ferroviaria di Ancona hanno ordinato la defissione dagli albi murali del sindacato ferrovieri di un ordine del giorno contro la schedatura politica dei ferrovieri stessi; e quali provvedimenti intenda prendere affinché tali abusi, lesivi dei diritti di espressione dei lavoratori, abbiano termine. (21106)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

DE MARZI, ZUGNO, ARMANI, BALDI, SABATINI, FRANZO E PREARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sollecitare la concessione dei contributi alle cantine sociali che hanno costituito gli ammassi volontari delle uve nella vendemmia del 1966, contributo che di consueto è stato elargito agli enti stessi negli anni precedenti sotto forma di partecipazione al pagamento degli interessi sulle somme mutate per corrispondere anticipazioni ai conferenti.

Sono ormai trascorsi oltre 6 mesi dall'inizio della vendemmia della campagna 1966 e le cantine sociali hanno fatto calcolo sulla erogazione dei contributi, tanto più che i servizi bancari, in molte zone viticole italiane, hanno preso la consuetudine di aprire i crediti alle cantine per la corresponsione delle anticipazioni, soltanto dopo l'emanazione del decreto di ripartizione dei contributi.

Il settore vinicolo sta attraversando una seria crisi accentuata dai recenti episodi di propaganda antivinicola ed è assolutamente necessario che venga rassicurato anche con la pronta emanazione del decreto di ripartizione dei contributi agli ammassi delle uve.

Il ritardo di questa ripartizione non si riesce a comprendere e giustificare in quanto già superata per il settore caseario a favore del « grana » e le direttive dei Comitati regionali per la Programmazione non si ritiene possano interferire su queste norme e direttive.

(21107)

NANNINI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se, dopo due anni, non ritengano sollecitamente promuovere disposizioni amministrative intese ad estendere al personale militare le norme della concessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico.

Infatti, dal momento che la situazione dei dipendenti delle Forze armate, in relazione alla soddisfazione del bisogno della casa, è perfettamente uguale a quella degli altri dipendenti statali, non si capisce perché debba continuarsi la ingiusta ed assurda sperequazione e discriminazione tra gli assegnatari delle Forze armate e gli assegnatari dipendenti da altra amministrazione statale.

È vero che il problema del riscatto presenta aspetti non facilmente superabili, ma è anche vero che il problema stesso riveste una primaria importanza sociale ed umana.

(21108)

ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali finanziamenti sono stati con-

cessi nel corso del 1966 dall'Isveimer ad aziende ed iniziative industriali in Campania e nella provincia di Napoli.

In particolare si chiede di conoscere l'entità e il numero dei finanziamenti per settori tra aziende pubbliche, irizzate e private e tra nuove iniziative industriali e ampliamenti o razionalizzazione di aziende preesistenti.

(21109)

LAFORGIA E URSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno per evidenti criteri di equità di dover promuovere con urgenza i necessari provvedimenti affinché i dipendenti dagli Enti locali possano ricevere all'atto della cessazione dal servizio una indennità la cui misura sia equiparata a quella già da tempo riconosciuta e liquidata ai dipendenti dello Stato. (21110)

LAFORGIA E URSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare affinché d'intesa con le organizzazioni di categoria sia possibile giungere il più sollecitamente possibile a varare un più soddisfacente organico trattamento previdenziale a favore dei lavoratori auto-ferrotranvieri, che attualmente usufruiscono di prestazioni previdenziali la cui misura appare certamente inadeguata al soddisfacimento dei bisogni minimi vitali e comunque inferiore a quella usufruita dalle categorie dei lavoratori assicurati nell'assicurazione generale invalidità e vecchiaia INPS.

(21111)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondono al vero le ricorrenti notizie riguardanti la decisione dell'amministrazione ferroviaria di procedere al taglio del tronco ferroviario Chioggia-Rovigo;

per sapere, nell'affermativa, se non intenda intervenire perché sia modificata tale decisione anche in considerazione del fatto che risposte a interrogazioni parlamentari dello scorso ottobre affermavano che la tratta ferroviaria Rovigo-Chioggia, pur con scarso traffico e deficitaria, non rientrava tra quelle per le quali erano ritenuti attuabili provvedimenti a breve scadenza e che eventuali provvedimenti dovevano essere subordinati ad una preventiva, attenta e responsabile valutazione della loro opportunità e convenienza sotto i molteplici aspetti tecnico, economico e sociale.

Il tronco ferroviario Chioggia-Rovigo appare negli ultimi tempi in continuo sviluppo. Infatti: mentre nel 1965 i carri ferroviari da

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

e per Chioggia furono 1.095, con un totale di merci di tonnellate 3.868, nel 1966 i carri sono stati 2.059 con tonnellate 6.000 di merci; mentre nel 1965 i biglietti passeggeri emessi furono 37.000 per un introito di circa 60 milioni di lire, nel 1966 sono stati 40.000 per un introito di circa 90 milioni.

Occorre poi considerare la situazione economica e sociale dei comuni interessati del Polesine e di Chioggia in particolare, città di 50.000 abitanti. In tale centro è imminente l'inizio dei lavori per la costruzione di un grande mercato ortofrutticolo, il turismo è in continuo e crescente sviluppo al punto che nel 1966 si sono avute quasi 2 milioni di presenze, si prevedono a breve scadenza i lavori per l'adeguamento del porto commerciale, sono all'esame possibili insediamenti industriali per la trasformazione e conservazione di ortaggi e frutta e per la lavorazione del pesce. (21112)

BIGNARDI E CANTALUPO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che la Commissione della CEE in data 22 dicembre 1966 ha fissata la data del 31 marzo 1967, quale ultimo termine per la validità della tariffa ferroviaria 251 (lettera A) applicabile alle spedizioni degli ortofrutticoli delle zone del Mezzogiorno verso l'estero;

considerato che il meridione per la sua posizione periferica si trova in condizioni di mortificante inferiorità, non dovuta né ai produttori né ai processi produttivi in atto, ma esclusivamente agli alti costi dei trasporti in funzione delle maggiori distanze tra centri di produzione e mercati esteri di sbocco;

considerato che l'abbandono della tariffa 251 (A) costituisce un grave colpo all'opera di elevamento economico e sociale intrapresa nell'Italia meridionale ed insulare e con gravi sacrifici portata avanti per correggere gli squilibri economici tra sud e nord; accertato che questo piano trova riconoscimento nel Trattato CEE e relativo Protocollo aggiunto riguardante l'Italia — se non ritengano indispensabile intervenire presso la CEE per ottenere la riconferma della validità della tariffa fino a tutto il 1970 ed, in caso contrario, quali altri provvedimenti intendano adottare a tutela dei traffici ortofrutticoli, interessanti il Mezzogiorno. (21113)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per

conoscere, come richiesto unanimemente dai comuni e dalle popolazioni interessate, se si provvederà con urgenza a riattivare il tronco ferroviario Treviso-Portogruaro, ancora interrotto in seguito alle alluvioni dello scorso novembre. (21114)

MICHELINI E ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'Assemblea generale del 14 ottobre 1966 si è pronunciato sul progetto del piano per l'edilizia economica e popolare del comune di Pisa nel senso di:

1) approvare il progetto per le zone CEP, Riglione e Marina di Pisa;

2) rinviare al comune di Pisa il progetto per la zona di Cisanello affinché « il comune ne possa rettificare la estensione in relazione alla verifica del fabbisogno » —;

a) come mai a distanza di 5 mesi dal voto del Consiglio superiore, non sia stato ancora emesso per le zone CEP, Riglione e Marina di Pisa il decreto ministeriale che assicurerebbe in queste zone concreta operatività del piano per l'edilizia economica popolare;

b) come mai a distanza di 5 mesi dal voto del Consiglio superiore non sia stato ancora richiesto al comune di Pisa il suggerito ridimensionamento della zona di Cisanello.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il testo della decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 965 nel quale furono espressi i surricordati pareri. (21115)

ROBERTI, NICOSIA, GALDO E ROMEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che con il recente decreto sono stati soppressi i posti di Presidente di Sezione e di due giudici ai danni dell'organico del Tribunale di Termini Imerese, non si ritenga, intanto, necessaria la sostituzione in Termini Imerese della Corte d'assise ordinaria, in sostituzione di quella ordinaria esistente e ciò in considerazione della mole di lavoro che dà il Circondario. (21116)

ABRUZZESE, CAPRARA E ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

nel porto di Napoli le aziende che operano nel « Settore ramo industriale » assumono quotidianamente manodopera comune, qualificata e specializzata per tutti i lavori di costruzione e riparazione navale senza rispet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

to per le vigenti disposizioni che regolano il rapporto di lavoro.

Le aziende sono: Castellano, Guarnieri, Marino, Ferbo, Meccanica navale, Fiat porto, Pellegrino, Carrino, ONI, Orlando, Sasso, Martorelli, Cortazzo, che tra l'altro mancano di propri organici aziendali.

A tale stato di fatto gli interroganti intendono conoscere come si vuole intervenire per sanare la citata situazione che si ritiene mortifica e danneggia, tra l'altro uno dei « servizi » più importanti del porto di Napoli, e in particolare per sapere quali provvedimenti si intendono promuovere per imporre l'osservanza delle norme in materia di assunzione. (21117)

MONTANTI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere se risulta loro la abnorme situazione verificatasi presso il *Cataring* (servizio pasti a bordo degli aerei) dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino e cioè:

1) se risulta che aggiudicataria della gara di appalto per la gestione del *Cataring* predetta sia stata la ditta fratelli De Montis, srl, con sede in Roma;

2) se risulta che, malgrado ciò, fino al 16 febbraio 1967, la gestione effettiva del *Cataring* sia stata effettuata dalla ditta De Montis, LDA, con sede a Lisbona, che non avrebbe potuto, per legge, effettuarla, trattandosi di azienda con sede sociale all'estero;

3) se risulta che la predetta De Montis LDA, società portoghese, messa in liquidazione, dal 16 febbraio 1967, ha licenziato, con la stessa decorrenza 16 febbraio, tutto il personale, senza curare che lo stesso venisse riassunto dalla subentrata ditta fratelli De Montis, Srl, originaria aggiudicataria della gara per la gestione del *Cataring*, riassunzione prevista, nei casi di trapasso di azienda, oltreché dai contratti collettivi nazionali di lavoro della categoria, specificatamente dal capitolato di appalto;

4) se non ritengono di dover adottare provvedimenti amministrativi diretti ad assicurare ai lavoratori ingiustamente licenziati la continuità del rapporto di lavoro, atteso che la ditta fratelli De Montis, Srl ha assunto e continua ad assumere nuovo personale in sprezzo alle norme sul collocamento;

5) se non ritengono, considerate le gravi infrazioni, di dover adottare il provvedimento della revoca degli appalti in essere (aeroporti di Pisa, Milano-Linate e Malpensa, Torino, Alghero e Roma-Fiumicino) nonché

la esclusione da gare, trattative e licitazioni private future, per l'aggiudicazione di pubblici appalti e forniture, provvedimenti questi previsti dalla circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri 10 agosto 1955, protocollo n. 17796/7/1/2;

6) se non ritengono di dover disporre una particolare indagine degli organi fiscali periferici competenti, intesa ad accertare se la proliferazione delle sigle « De Montis » non sia una pratica diretta a puro scopo di evasione fiscale. (21118)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda inserire nel piano dei lavori pubblici per il corrente esercizio, la costruzione di un nuovo mattatoio nel comune di Isca Sul Jonio (Catanzaro), attese le condizioni di assoluta inefficienza dell'attuale impianto non più rispondente alle norme igieniche e alle esigenze dell'accresciuta popolazione di quel centro. (21119)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia ammissibile e consentito che un esattore dell'ENEL, non avendo tempestivamente reperito un utente per la riscossione della bolletta di pagamento per fornitura di energia elettrica in quanto l'indirizzo indicato nella bolletta medesima risultava errato, applichi e pretenda poi il pagamento di una soprattassa in conseguenza della notificazione successivamente effettuata ad un domicilio diverso da quello che erroneamente risultava nella originaria bolletta di pagamento.

Poiché quanto sopra è in realtà avvenuto nella città di Pesaro senza che il competente ufficio abbia saputo fornire valide spiegazioni, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga ingiustificato lo onere che è stato chiesto ad un cittadino per un errore commesso dall'ufficio e se non ritenga altresì opportuno di impartire precise disposizioni perché analoghi casi non abbiano più a ripetersi. (21120)

BORRA. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ci sono iniziative in corso per adeguare e potenziare le attrezzature doganali di Torino dove da tempo il servizio lamenta, oltre alla carenza di personale, la mancanza di un regolare magazzino di temporanea custodia e relative attrezzature, di idonei locali ad uso ufficio per i servizi scrittura, visite e cassa autonoma.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

L'interrogante a conoscenza che il Ministero ha previsto il potenziamento di altre sedi, come Napoli e Milano, chiede se non si ritiene necessaria uguale iniziativa per Torino dove le carenze lamentate pregiudicano enormemente la celerità del servizio con grave danno per la stessa economia locale. (21121)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in via di urgenza, ciascuno nell'ambito della rispettiva competenza, per la eliminazione dei gravi inconvenienti igienici causati dal funzionamento del complesso termoelettrico « Mercure » dell'ENEL, installato in località Pianette del comune di Laino Borgo (Cosenza).

L'interrogante fa presente che l'inquinamento atmosferico prodotto dalle scorie provenienti da tale complesso termoelettrico, compromette la salute pubblica di ben 6 comuni (Laino Borgo, Laino Castello, Viggianello, Rondana, Castelluccio Inferiore e Superiore, San Severino Lucano), danneggia campi, pascoli ed animali e suscita vivissima apprensione nelle popolazioni della zona. (21122)

ROBERTI, CRUCIANI E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali i sottufficiali sfollati della marina militare di La Spezia da tempo ricevono le retribuzioni di loro spettanza nei primi giorni del mese successivo a quello cui si riferiscono, in contrasto con le norme vigenti e con grave pregiudizio degli interessati, costretti a procrastinare il soddisfacimento dei loro impegni.

Gli interroganti, pertanto, chiedono che il Governo disponga la normalizzazione del servizio suddetto. (21123)

ROBERTI, CRUCIANI E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che, in occasione del trasferimento da Napoli a Santa Maria Capua Vetere del XX deposito misto, che ha avuto luogo nel mese di luglio del 1966, al personale civile e militare addetto è stata concessa l'indennità di trasferimento prevista dalle vigenti norme che disciplinano la materia e che, successivamente, il Ministero della difesa ha disposto la concessione di altra indennità, che si ritiene abbia attinenza col suddetto trasferimento, a favore del solo personale militare — se non ritenga di disporre perché la stessa indennità sia estesa anche al personale civile egualmente interessato al suddetto trasferimento.

(21124)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale, mentre sarebbe già stato fissato per la data dell'11 giugno il turno delle elezioni comunali, tale data non sarebbe stata ancora confermata per la elezione del consiglio comunale di Latisana, in quanto da quel comune si attenderebbe di conoscere se l'alluvione ha risparmiato il materiale elettorale o se lo stesso è stato ricostruito e per conoscere, nel caso che tale materiale fosse andato distrutto e non fosse stato, dopo quattro mesi e mezzo, ancora riordinato, come si possa pensare che tale risultato non debba essere entro breve tempo raggiunto e come si possa pretendere di ottenere la pretesa fiducia da parte dei latisanesi in ordine alle opere che devono riguardare la loro sicurezza quando non si è in grado di mettere 6.000 elettori in condizione di compiere il loro diritto di voto. (21125)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, con la sollecitudine richiesta dallo stato di angoscia e di orgasma in cui vive queste giornate la popolazione di Porto Salvo del comune di Vibo Valentia, quali provvedimenti intendono adottare per un'assistenza più umana alle famiglie già sfollate dalle case lesionate dalla frana di Porto Salvo nonché per mettere al sicuro tutte le altre famiglie, le di cui case insistono sul terreno in movimento;

per conoscere se non ritengano legittima la protesta di quelle decine di famiglie, che nella carenza, o per lo meno insufficienza dell'intervento governativo, vivono in condizioni disumane ed antigieniche; se intendono disporre l'immediata costruzione di case prefabbricate.

Come intendono andare incontro a tutte quelle famiglie le di cui case, frutto di risparmi di lungo lavoro, sono ormai inservibili. (21126)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Se e come intenda garantire a quanti partecipano ai concorsi magistrali in via di espletamento, che la selezione dei vincitori avverrà solo sul piano dei titoli e della preparazione, assicurando che sarà impedito che la politica clientelare possa operare anche nella scuola.

Difatti si ha consapevolezza che i membri delle Commissioni sono stati distribuiti tra i partiti di maggioranza governativa, per cui vi è tutto un lavoro nelle segreterie provin-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

ciali di quei partiti per l'elencazione dei propri preferiti; della Commissione di Reggio Calabria fa parte un elemento, dirigente di un determinato sindacato, che a scopo di lucro ha tenuto un affollato corso di preparazione al predetto concorso. (21127)

PALAZZOLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il suo Ministero per esprimere un parere richiestogli dal Ministero dell'interno per la « Fondazione Andrea Biondo » di Palermo, abbia bisogno di tanto tempo, se dopo circa quattro mesi dalla richiesta non si è ancora deciso a darla. (21128)

ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se — in considerazione della situazione di disagio in cui si trovano i pensionati della scuola, che attendono la liquidazione della pensione sulla base del trattamento economico previsto dalla legge 28 luglio 1961, n. 831 — non ritenga opportuno intervenire affinché ai suddetti venga riliquidata la pensione, come è stato auspicato con gli ordini del giorno votati all'unanimità dalla Commissione Istruzione della Camera e del Senato. (21129)

ABBRUZZESE E CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità e se è informato in merito a una girandola di atti, delibere e denunce da parte dell'amministrazione comunale dell'isola di Capri (Napoli) riflettente un suolo di sua proprietà detta pezza del Sindaco a Marina Piccola (estratto storico 224/3583) usurpato e poi rientrato come proprietà del comune, come da voltura del 12 luglio 1963, n. 583, ridato in fitto sempre alla stessa persona per un canone irrisorio, e malgrado i grossi proventi guadagnati dallo sfruttamento del suolo per costruzioni abusive di stabilimenti balneari, ristoranti ed altro, il locatario è moroso da molti anni.

La storia comune di questi fatti è sempre uguale, il locatario del suolo, il cui valore è periziato sui 100 milioni è legato direttamente e indirettamente agli amministratori del comune di Capri che tollerano o rivendicano (denuncia alla Magistratura delibera del 22 marzo 1960, n. 42 per la occupazione abusiva di detto terreno, successivamente revocata con delibera n. 80 del 10 luglio 1961) l'abuso come merce di scambio per i loro interessi privati e politici, e per bilanciare i carichi in seno alla stessa amministrazione.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro ritiene di promuovere una severa indagine per l'accertamento dei fatti, e denunciare alla Procura della Repubblica, qualora risulti che in tutta la faccenda vi sono interessi privati in atti di ufficio, i responsabili di una cattiva gestione pubblica. (21130)

RAIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio venutosi a creare presso l'ufficio poste e telegrafi di Menfi (Agrigento) a causa dell'atteggiamento che il direttore di detto ufficio assume nei confronti del pubblico e del personale dipendente.

Si fa presente, infatti, che detto direttore ha subito una lunga serie di trasferimenti in seguito ad inchieste ministeriali e che, da quando è arrivato a Menfi, l'intero ufficio è stato posto sotto inchiesta e mentre alcuni impiegati sono stati trasferiti di autorità, altri hanno chiesto essi stessi il trasferimento in quanto con l'arrivo del nuovo direttore le qualifiche hanno subito un netto abbassamento e i procedimenti disciplinari si susseguono a catena.

Dato che la permanenza dell'impiegato nella sede nuoce al prestigio dell'ufficio, si chiede di conoscere se non sia opportuno adottare nei confronti di detto direttore un provvedimento di trasferimento ai sensi del quarto comma dell'articolo 32 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3. (21131)

CORCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali criteri sono stati definiti i valori dei terreni, ai fini dell'imposta di registro, acquistati dai signori Martinnelli ragionier Mario e Vergottini Francesca di Como a Capiago Intimiano sulla provinciale Como-Cantù nel seguente ordine:

16 novembre 1962 Capiago (Como):

mappali 609, 1903, 1905, 1916/A ettari 1.02.10;

mappali 1902, 610, 765/A are 84.80;

mappale are 03.20.

Atto dottor Seveso del 20 ottobre 1962, n. 46556/12810. Registrato a Como il 7 novembre 1962 al n. 1794 Serie I, Modello 71.

10 maggio 1963 Capiago (Como):

mappale 611/b are 48.00.

Atto dottor Seveso del 12 aprile 1963, n. 48053/13219. Registrato a Como il 29 aprile 1963, n. 4605 Serie I, Modello 71.

7 agosto 1963 Cantù (Como):

mappale 718/A are 40.40.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

Atto dottor Seveso del 13 luglio 1963, n. 48783/13393. Registrato a Como il 25 luglio 1963, n. 427.

L'interrogante desidera anche sapere:

a) se la procedura seguita per la determinazione delle valutazioni per l'applicazione dell'imposta di registro è stata regolare;

b) quali sono stati i valori dei terreni effettivamente accertati;

c) quale è stata l'imposta globale pagata in conseguenza dell'acquisto.

L'interrogante fa presente che sull'area acquistata che ammonta complessivamente a 28.750 metri quadri è stata costruita una villa lussuosa e di conseguenza chiede di conoscere se nonostante le caratteristiche di lusso dell'edificio sono state applicate le agevolazioni previste dalle leggi vigenti per l'edilizia economica e popolare. (21132)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere — premesso:

che il Ministro del commercio con l'estero, in dispregio di consuetudini di governo e diplomatiche, ha scavalcato il Ministro degli affari esteri ed il Parlamento, annunciando alla stampa un " piano globale " di importazione dalla Cina comunista; ha lasciato intravedere un accordo con quel paese simile a quello tra FIAT e URSS, ed ha candidamente affermato che simile stretta cooperazione è nella logica del presente schema politico italiano di apertura al socialismo;

premessi che la stampa governativa ha deformato recenti dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti ed ha scritto che egli è scettico in merito alla volontà sovietica di pace nel Vietnam, mentre, ad esempio il *Daily Telegraph*, in data 5 novembre 1966, a proposito delle stesse dichiarazioni di Johnson, fa seguire il titolo (« Johnson dice che la Russia desidera la pace nel Vietnam ») da una citazione secondo cui il Presidente americano afferma di avere ogni ragione per credere che la Russia desideri che la guerra nel Vietnam abbia termine —:

1) se il Ministro degli affari esteri ha promosso o autorizzato le dichiarazioni del Ministro del commercio con l'estero alla stampa. Non sfuggirà che è doppiamente scorretto scavalcare il Parlamento ed il Ministro degli affari esteri al quale competono iniziative simili, in assenza, a tutt'oggi, del riconoscimento italiano della Cina comunista;

2) se il Presidente del Consiglio non consideri necessario richiamare il Ministro del commercio con l'estero alla correttezza democratica ed al rispetto dei limiti della sua competenza, che non è prevalentemente politica, come invece il caso in esame implica;

3) che interesse si abbia e cosa si desideri mascherare deformando la realtà della situazione internazionale e ponendo fittiziamente sullo stesso piano l'Unione Sovietica con la quale è in fase di sviluppo un piano di cooperazione finanziato dagli Stati Uniti (per alleviare certi problemi politico-economici sovietici ed italiani), e la Cina comunista con la quale invece il nostro maggiore alleato è praticamente in stato di guerra e con la quale, al contrario, il Governo desidera una stretta cooperazione, strappando a forza una specie di consenso dell'alleato che potrebbe sopportare oggi, ma non dimenticare domani che non si è capaci " neppure " di riserbo e distacco con i suoi nemici, mentre egli combatte, e noi gli presentiamo continue, crescenti richieste di finanziamenti;

4) perché si finge di non avere compreso che il Presidente americano ha duramente respinto crescenti pressioni vaticane per unilaterali iniziative di pace nel Vietnam, e perché non si fa tesoro di questo indiretto ammonimento, qualora la esistenza di vitali industrie italiane non fosse possibile senza apporto di capitale americano, come sembrano dimostrare i finanziamenti alla FIAT, alla Montedison, quelli richiesti a favore del gruppo ENI SNAM-Finsider-FIAT per la costruzione del metanodotto Trieste-URSS, per non parlare di altre imprese industriali nell'Europa orientale;

5) se il cosiddetto piano globale di importazione dalla Cina non consista in effetti in un peculiare progetto destinato ad accentrare le operazioni in mani di pochi, anzi di pochissimi elementi fiduciari e di un ristrettissimo gruppo di funzionari, creando un incontrollabile monopolio degli scambi proposti ed insieme un sistema per finanziare dei partiti;

6) se le " incentivazioni tecnologiche " che dovrebbero derivare dagli accordi in questione non siano per caso del tipo di quelle che scaturirebbero dalla proposta importazione dalla Cina di elettrodi di grafite per acciaierie (in concorrenza con la efficiente industria italiana del settore). Non si dubita che tale importazione potrebbe alleviare, attraverso la utilizzazione commerciale degli scarti e degli impianti, il gravoso onere finanziario

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

della ricerca e produzione atomica cinese, essendo la raffinazione della grafite uno dei cardini della tecnologia nucleare;

7) se la sensibilità umanitaria e commerciale del Governo è colpita dalle miserande condizioni dell'agricoltura cinese al punto da considerare forniture future di elicotteri " per uso agricolo " che una nuova industria dovrebbe fabbricare, essendo irrilevante che simili " ordigni di pace " possono essere egregiamente usati per alimentare il terrorismo contro paesi asiatici limitrofi e contro le forze armate di un paese la cui amicizia invociamo specialmente quando ci urgono i suoi finanziamenti;

8) se la suggestiva possibilità di un accordo con la Cina comunista, simile a quello tra FIAT e URSS, contempla anche la illusione di un finanziamento americano per renderlo operante e l'altra — peggiore — che iniziative simili, prese in questo momento, costituiscano il sistema più diplomatico per assicurare al nostro Paese il regolare afflusso dei molti, vitali macchinari che occorrono alle industrie per onorare impegni con terzi, nell'Europa orientale;

subordinatamente l'interrogante desidera conoscere se questo Governo, che godette e gode della particolare " comprensione " del Dipartimento di Stato americano (e ciò ha aiutato " molto " sia la formazione del blocco politico di centro-sinistra sia l'unificazione dei partiti socialisti), si rende ben conto di compromettere, gravemente, con iniziative irresponsabili, persino i rapporti con il Paese che ne ha incoraggiato la nascita e ne appoggia la sopravvivenza. È altamente dubbio che tortuosi alibi di politica interna italiana possano convincere il popolo americano che è legittimo per l'Italia correre in soccorso della economia di chi costringe mezzo milione di americani a combattere in Asia, e tanto meno che chi lo fa — proprio mentre i giovani di quel Paese combattono e muoiono — debba essere anche aiutato a farlo, sia pure con finanziamenti in altri settori. Ad avviso dell'interrogante è anche certo che per dimostrare la lealtà italiana all'alleato americano ed alla NATO occorre ben altro che la espulsione " dimostrativa " di piccoli agenti sovietici — come è avvenuto, sorprendentemente, in questi giorni — non comprendendosi bene, tra l'altro, se essi sono temuti più per i danni che possono recare alla nostra difesa (che il Governo in carica mette in pericolo più di loro) oppure a causa di interferenze di loro maggiori colleghi nella nostra politica " cinese ".

« In passato altri sopravvalutarono la loro capacità latina di giuocare dei bluff a spese di paesi anglosassoni, ed avendo quasi nulla alle spalle. Per questo noi tutti pagammo — e condannammo — funesti errori dei nostri padri. Sarebbe molto grave se il Paese dovesse pagare, di nuovo, per la perseveranza in più gravi colpe dei loro figli ed eredi.

(5463)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se rispondono a verità le notizie pubblicate dal giornale cecoslovacco di lingua tedesca *Volkszeitung* riguardanti i precedenti di fanatico nazista e di spia di Hitler del console generale della Repubblica federale tedesca Obermeier, attualmente in servizio a Palermo; e, in caso affermativo, se non ritenga di dover ritirare il gradimento del Governo della Repubblica a suo tempo concesso al suddetto diplomatico, in considerazione anche del fatto che l'Obermeier, già allontanato dal Marocco per la sua attività spionistica, continuerebbe, dalla capitale siciliana, a svolgere attività per conto del servizio segreto della Germania occidentale ai danni degli Stati arabi dell'Africa settentrionale.

(5464)

« SPECIALE, SANDRI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, MACALUSO, DI BENEDETTO, PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se l'intervento delle Forze armate nelle zone colpite dalla alluvione è avvenuto secondo un piano organico prestabilito per l'evenienza di calamità pubbliche, o piuttosto in modo slegato, gerarchicamente non coordinato, ed in una atmosfera di conflitto tra autorità politiche, quelle civili e quelle militari, senza che queste ultime ricevessero automaticamente, sin dal primo momento, pieni poteri sia per l'ordine pubblico e le comunicazioni che per le operazioni di soccorso ed approvvigionamento.

« Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere l'entità dei danni riportati dalle opere militari di difesa nel Veneto, che sarebbero ingenti e da porre in relazione sia con le più che scadenti qualità dei materiali usati per la loro costruzione (in violazione dei contratti di appalto), che con la dislocazione di tali opere per cui non si sarebbe tenuto sufficientemente conto dei fattori idrogeologici. Se così fosse non vi sarebbe luogo per comprensione perché è base tradizionale della più elementare strategia, specialmente nel Veneto,

la considerazione dei fattori idrogeologici e la previsione di eventualità simili a quelle che si sono verificate recentemente. Mentre i servizi geologici civili dello Stato sono praticamente nello stadio primitivo di organizzazione che diede loro Quintino Sella, i corrispondenti organi militari hanno avuto ed hanno ben diverso sviluppo, disponibilità di personale e larga quantità di esperienze. I documentatissimi studi della NATO sulle caratteristiche idrogeologiche del Veneto, cui abbiamo dato un contributo importante, potevano e dovevano essere la base per la scelta della dislocazione delle opere militari di difesa e persino ottimo punto di riferimento per i provvedimenti di altri dicasteri, nel settore civile. (5465)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano lesiva degli interessi economici italiani la decisione del Governo di applicare l'embargo nei confronti della Rhodesia, e ciò in un periodo in cui l'Italia ha impellente bisogno di conquistare sempre nuovi mercati esteri.

« L'interrogante chiede inoltre se sia confacente ad una realistica politica estera del nostro Paese una decisione presa per evidenti simpatie ideologiche con il governo laburista inglese e che ha il solo fine di esercitare una illecita pressione nei confronti di un libero paese in contrasto con ogni principio internazionale.

« Fatto tanto più inconcepibile in quanto si mantengono e si incrementano rapporti diplomatici culturali e commerciali con paesi in cui sono negati tutti i principi di libertà ed i cui governi sono espressione in vari gradi e forme del più duro totalitarismo. (5466)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere:

1) quali provvedimenti intendono prendere affinché alle popolazioni del pistoiese e del pratese nuovamente danneggiate dalla ultima alluvione del 9 marzo 1967 siano ripetute le provvidenze di cui già hanno fruito a seguito dei gravissimi danni patiti nel novembre 1966;

2) quali urgenti e concreti provvedimenti intendono finalmente mettere in atto per la sollecita e razionale chiusura delle falle riapertesesi negli argini di vari fiumi e torrenti delle due zone;

3) se non ritengono che sia indispensabile provvedere al finanziamento del piano di sistemazione del torrente « Ombrone pistoiese » e suoi affluenti già da anni predisposto dagli organi di quel consorzio e approvato dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici onde risolvere l'annoso problema delle periodiche disastrose alluvioni di una zona fra le più popolate d'Italia, ove esistono e si sviluppano notevoli attività industriali e artigiane, ove è in espansione l'attività agricola ortovivaistica e floricola altamente specializzata che già oggi è la più importante del nostro paese e forse dell'Europa intera e, infine, ove amministratori, tecnici, architetti e urbanisti prevedono lo sviluppo « lineare » delle città di Firenze, Prato, Pistoia e degli altri centri minori esistenti su quella direttrice.

(5467)

« BERAGNOLI, BIAGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della decisione unilateralmente adottata dalla Direzione compartimentale dell'ENEL della Sardegna di applicare dal 1° gennaio 1967 il contratto degli edili ai dipendenti delle ditte appaltatrici di lavori di esercizio, disconoscendo così, contro il disposto della legge 23 ottobre 1960, n. 1369 e contro l'accordo sindacale del 18 dicembre 1963, il trattamento economico e normativo previsto dal contratto collettivo nazionale che assicura ai lavoratori in parola lo stesso trattamento economico riservato ai dipendenti dell'ente appaltante cioè l'ENEL. Tale decisione decurta i salari dei dipendenti delle ditte appaltatrici di oltre il 60 per cento rispetto al trattamento economico previsto dal contratto collettivo nazionale degli elettrici. Per cui è pienamente giustificata la forte agitazione della categoria.

« Di conseguenza l'interrogante chiede di sapere altresì quale azione il Ministro intende esperire perché siano salvaguardati i diritti dei lavoratori e perché l'ENEL receda dalla sua assurda decisione. (5468)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sia a conoscenza della preoccupante situazione che si è determinata, in molte località turistiche italiane — con particolare riferimento alla riviera adriatica — a seguito del verificarsi di numerose disdette delle prenotazioni per la stagione che sta per iniziare, da parte di agenzie che operano sul mercato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

turistico inglese, e dei motivi che possono avere originato questo fenomeno.

« L'interrogante chiede inoltre quali misure siano state prese o si intenda prendere per fronteggiare questa situazione che oltre a mettere in serie difficoltà gli operatori economici e i lavoratori del settore, si ripercuoterà inevitabilmente in senso negativo non solo sulla economia delle zone interessate ma sul turismo e sulla economia nazionale.

(5469)

« PAGLIARANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere se, prima di prendere una qualsiasi decisione a proposito della soppressione delle tratte ferroviarie, definite, in rapporto alla loro validità economica: « rami secchi », non ritengano utile e indispensabile:

1) ascoltare le legittime rivendicazioni delle popolazioni interessate più volte avanzate dai rispettivi enti locali che le rappresentano;

2) considerare con la dovuta attenzione il fatto che, per ciò che si riferisce in particolare alla Valle Padana, zona per lunghi mesi dell'anno resa quasi impraticabile sulle strade ordinarie dal grave fenomeno della nebbia, la soppressione di certe tratte, come per esempio i segmenti minacciati dai ventilati provvedimenti della Brescia-Parma e della Cremona-Piacenza, rappresenterebbe non solo un ulteriore colpo alla già depressa economia di queste zone ma rappresenterebbe altresì un indubbio indiretto incremento alla congestione ulteriore dei traffici su strada e al moltiplicarsi degli incidenti stradali, spesso mortali, che già sono così frequenti anche sulle migliori strade padane sì da rappresentare un triste primato rispetto a tutte le altre zone del paese.

(5470)

« GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se non ritenga ormai giunto il momento di sospendere e sollevare dalla sua carica il dottor Macri Giuseppe presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, visto i suoi trascorsi e tenuto conto delle inchieste, delle denunce all'autorità giudiziaria e delle condanne nei suoi confronti come privato cittadino e anche nella qualità di pubblico amministratore;

2) se non ritenga di dover dare un severo giudizio nei confronti dell'atteggiamento autolesivo degli stessi partiti del centro-sini-

stra e dannoso per la pubblica amministrazione, dato che quest'ultimi tollerano da tempo la situazione di carenza amministrativa e di perdita di prestigio persistenti presso l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, a tutto nocumento della soluzione dei problemi e del buon nome e delle tradizioni democratiche delle popolazioni del reggino.

(5471) « FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della decisione della direzione della *Timers Company*, sita in Roma nel quartiere Casal Bertone, di chiudere la fabbrica licenziando in tronco tutti i propri dipendenti;

se non ritenga opportuno intervenire di urgenza, sia per stabilire se risponde a verità che — per più rapidamente smobilitare l'azienda — sono stati compiuti da parte dei titolari dell'azienda atti di grave irregolarità quale, tra l'altro, il trafugamento di attrezzi di lavoro e la distruzione dei quadri di collaudo, sia per evitare il licenziamento dei 95 lavoratori che da oltre 20 giorni occupano la fabbrica in difesa del proprio posto di lavoro.

« Gli interroganti fanno inoltre rilevare che le maestranze licenziate dalla *Timers*, benché altamente specializzate, difficilmente potranno venire assorbite dalla sempre più gracile economia romana, provata, in questi ultimi tempi, dalla chiusura di numerosi stabilimenti.

(5472)

« ALINI, PIGNI, RAIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se risponde a verità che delle 450 guardie di sanità, preparate con corsi speciali di qualificazione e specializzazione per esplicare servizi di vigilanza sanitaria, oltre 250 esplicano mansioni che nulla hanno a che fare con i loro compiti d'istituto, venendo impiegate come autista, archivista, dattilografo, centralinista.

« Gli interroganti facendo rilevare come ciò, anche alla luce delle recenti polemiche circa le frodi alimentari e le scarse forze a disposizione del ministero per prevenire, accertare e perseguire tali frodi, sia antieconomico, oltre ad essere avvilente per chi preparatosi per un lavoro è costretto a svolgerne un altro, chiedono se non si ritenga opportuno dare disposizioni affinché si restituiscano tutte le guardie sanitarie alle funzioni che loro spettano.

(5473)

« ALESSI CATALANO MARIA, ALINI, PIGNI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano urgente e necessario adottare immediati provvedimenti per risanare la situazione economica nella provincia di Frosinone che attualmente è investita da un processo di smobilitazione di stabilimenti industriali, spesso di recente insediamento, e per impedire il continuo attacco ai livelli di occupazione e salariali, cui si aggiungono una estesa e consolidata zona di sottosalario, nonché forme inumane di super-sfruttamento adottate da molte industrie.

« Da tutto ciò derivano, da una parte una elevata accumulazione capitalistica, attraverso il costante perseguimento del massimo profitto, nella quasi completa trascuratezza degli investimenti che sarebbero necessari all'ammodernamento tecnologico, e dall'altra il progressivo decadimento delle condizioni di vita degli operai di fronte ai quali si apre, in modo sempre più manifesto, la prospettiva della disoccupazione e della miseria; cosicché è in corso un drammatico processo che sconvolge l'economia della provincia, per altro non ancora riscattata dalla presenza di patti agrari medievali e da forme produttive estremamente arretrate, che non può essere arginato nemmeno dalla emigrazione, stante il perdurare della crisi edilizia a Roma e la recessione economica in corso nella Germania Occidentale, approdi tradizionali delle correnti migratorie del frusinate.

« La situazione nel settore industriale presenta i seguenti aspetti:

1) aziende chiuse provvisoriamente o definitivamente: Cartiere Boimond a Isola Liri e Sant'Elia Fiumerapido con 300 operai; SIMPE a Sant'Elia Fiumerapido con 40 operai; Brusing-Sud a Frosinone con 150 operai; Simonetti a Sora con 20 operai — Frest e Bottaro a Isola Liri, la Valliri a Sora, Industria meccanica a Sgurgola;

2) aziende minacciate di smobilitazione che hanno già effettuato periodi di chiusura: Sessa-Sud ad Alatri con 150 operai; Ceprat a Ceprano con 280 operai; Bottaro, cartiera ad Isola Liri, con 30 operai; Lanificio San Domenico con 88 operai ad Isola del Liri;

3) aziende che hanno ridotto l'orario di lavoro ed aumentato la produzione: BPD a

Castellaccio con 1.257 operai; Bassetti-Sud a Sora con 200 operai;

4) aziende che attuano cicli di produzione continua senza giornata di riposo settimanale: Cartiera del Sole a Sora con 264 operai; Cartiera G. Mancini a Sora con 80 operai;

5) aziende che non rispettano il contratto di lavoro e non attribuiscono le qualifiche agli operai secondo le mansioni: Ceramica Scala a Roccasecca con 140 operai; Plasti-Sud a Ferentino con 41 operai; Plastofer a Cassino con 78 operai; Cartiera del Sole a Sora con 264 operai; Tipografia SAIPEM a Cassino con 138 operai; cartiera SILCA a Cassino con 80 operai; industria Gomma-CEAT ad Anagni con 308 operai; industria chimica SQUIBB con 150 operai;

6) aziende costruite e mai entrate in produzione: Sud Cavi ad Alatri, INSTAR ad Alatri, Bulloneria meridionale a Sant'Elia F.;

7) aziende che hanno chiesto l'intervento della Cassa integrazione e guadagni (periodo luglio-dicembre 1966): aziende n. 54 con un totale di operai occupati 2.624, totale ore integrate 225.244;

8) aziende che hanno annunciato licenziamenti: RELAC, Novafias, Jacobucci ed altre.

« A tutto ciò si aggiunge che nessuna delle aziende sorte con i contributi della Cassa per il mezzogiorno ha coperto il numero dei posti di lavoro indicati nei piani di finanziamento, ricoprendone invece spesso nemmeno la metà. La causa prima di una situazione così caotica, e ricca di vere e proprie truffe economiche e di speculazioni finanziarie ai danni della collettività frusinate e dello Stato, deve essere ricercata nel carattere non selettivo, indiscriminato, della politica di finanziamento seguita dalla Cassa e nella disorganicità degli insediamenti che nella loro totalità sono estranei all'economia agricola della provincia; da essi infatti l'agricoltura non ha ricevuto impulso né allo sviluppo, né alle trasformazioni delle culture, né all'aumento del reddito.

« I capitali finora erogati o si sono dispersi nei mille rivoli della mediazione clientelare ed elettorale, oppure sono caduti nelle mani di grandi società straniere e dell'Italia settentrionale che impiegano altrove i profitti realizzati nella provincia di Frosinone.

« Lo stesso nucleo industriale Valsacco non si è elevato al di sopra degli schemi di una sterile politica di incentivi, universalmente condannata, ed è ancora fermo allo studio della mediazione nella compravendita delle aree, emarginando completamente la funzione de-

gli enti locali della zona che, invece, potrebbero svolgere una democratica e fruttuosa funzione, per la scelta degli investimenti e delle produzioni, in una visione organica di armonioso sviluppo economico della zona centrale della provincia di Frosinone.

« Se non ritengano perciò di coordinare opportune iniziative per eliminare gli attacchi che oggi vengono portati ai livelli salariali e di occupazione operaia, per eliminare, attraverso preventive ed oculate indagini, le zone di sottosalario e di supersfruttamento, per congelare i 3-4 miliardi posti a disposizione della GESCAL e finora inutilizzati onde sollevare dallo stato di disoccupazione le migliaia di disoccupati della provincia e dare un'abitazione civile ai lavoratori; per dare infine precedenza al finanziamento di industrie il cui programma produttivo sia collegato ai caratteri economici tradizionali della provin-

cia di Frosinone e sia precipuamente indirizzato verso industrie per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, nonché, verso l'edilizia pre-fabbricata per lo sviluppo di una politica a favore dell'edilizia popolare e della scuola.

« Se non ritengano infine di far promuovere dall'IRI un programma di investimenti nel frusinate per dar vita ad una industria metalmeccanica di Stato che rappresenterebbe un serio apporto ad un organico processo di sviluppo industriale, base insostituibile per l'ammodernamento e l'ordinamento civile di una società così arretrata.

(1050) « PIETROBONO, D'ALESSIO, CINCIARI
RODANO MARIA LISA, NATOLI,
RUBEO ».